





198
6
11

18



1111 20 2000 3 42

IL FALSO FILOSOFO

SMENTITO, E CONVINTO

PER MEZZO DI ARGOMENTI, E PER VIA DI FATTI;

OPERA

DELL' ABATE

TOMMASO TROISI

TOMO II. PARTE II.

OVE SI CONTENGONO GLI EFFETTI DELLA
FALSA FILOSOFIA RELATIVI AL
GENERE UMANO.



NAPOLI 1816.

Dalla tipografia sita nel Monistero di S. M.
degli Angioli a Pizzosfalcone

A spese di LUCA MAROTTA; e dal medesimo
si vendono nella sua Libreria, Strada
S. Biagio de' Libraj N. 119, e 122.

Hinc prima mali labes

Virg. Aeneid, Lib. II, v. 92

**AVVERTIMENTO DELL'AUTORE RELATIVO
ALLE MATERIE CONTENUTE
NELLA SECONDA PARTE.**

IN questa seconda parte si contengono i fatti, che sono stati i funesti effetti di quella falsa Filosofia, che ha formato l'oggetto delle discussioni presentate nella parte precedente. Siccome il nostro istituto è stato quello di esaminare e ragionare sopra i mali cagionati dalle massime della falsa Filosofia, così si comprende non appartenere al nostro soggetto l'entrare nel dettaglio e nelle particolarità di tanti avvenimenti, che hanno avuto luogo in un' epoca la più feconda di fenomeni politici i più strepitosi, che mai ci abbiano tramandati gli annali del Genere umano. Il nostro scopo dunque non sarà certamente quello di scrivere una storia; ma bensì dimostrare come lo spirito della falsa Filosofia si sia rapidamente diffuso, ed abbia col fatto partorite tutte quelle fatali conseguenze, che al falso Filosofo si sono nella prima parte predette e rimproverate.

Non si penerà poi similmente a comprendere, che in questo secondo volume, ove si aprirà la scena luttuosa delle tante, e tutte terribili catastrofi piombate sulle disgraziate Nazioni, la figura principale e la più interessante dovrà essere rappresentata dal sempre celebre e famoso Napoleone Bonaparte, uomo veramente straordinario e singolare. Questi titoli li son do-

guti con altrettanta più forte ragione, in quanto che forse non si troverà un altr' uomo , il quale abbia saputo e potuto , come Napoleone , combinare in se solo le tante e sì differenti qualità malvage , che si leggono essersi rinvenute , in maggiore o minor numero , disseminate presso i moltissimi e sì diversi scellerati , i quali in varj tempi son vissuti sulla superficie del globo .

Da più tempo si era già dato termine a questo secondo volume , allorchè ci pervenne nelle mani la Storia secreta del Gabinetto di Napoleone Bonaparte ec. del Signor Goldsmith . La lettura di quest' opera non è stata inutile all' Autore . Dalle operazioni troppo note a tutta l' Europa , e dalle considerazioni portate sulla natura delle medesime, avevamo già formato il carattere di quest' uomo singolare . Ma, dopo aver percorsa la citata opera , abbiamo provato il piacere sempre lusinghiero per l' amor proprio , di vedere non solamente confermato il nostro giudizio da una narrazione dettagliata e documentata , ma ancora di aver osservato il ritratto di quest' eroe tenebroso delineato con colori assai più neri di quel che da noi si era detto , e creduto . Svani dunque dal nostro animo ogni dubbio di aver soverchiamente caricata la mano, per effetto forse d' inoltrato accanimento contro gli scellerati .

Laonde possiamo asserire di aver , nella persona di Napoleone , rilevata la doppiezza di Tiberio , i furori in ogni genere di Caligola , e la crudeltà di Nerone . Non meno di lui attribuzioni sono state un' ambizio-

ne furibonda, una perfidia della più atroce barbarie, un avarizia insaziabile, ed una mania inconcepibile di prodigalizzare, come per giuoco, il sangue del Genere umano.

Non vi fu mai uomo potente che avesse ancora più di lui fomentata e promossa la corruzione della morale, in guisa che se ne distruggevano finanche le più superficiali apparenze. La prevaricazione de' personaggi costituiti in cariche luminose, che una volta era straordinaria, e di prova difficile; mercè i maneggi, l'oro, e la potente protezione del Corso consolare, e poi imperiale, era divenuta familiare e conosciuta. I Sovrani dell'Europa erano quasi ridotti alla dura necessità di dover nudrire nel proprio seno questi serpenti velenosi, che comunicavano col mostruoso dragone della Francia. Quindi divenivano stomachevoli l'imposture, e l'ipocrisia della quale era abitualmente vestito, per imporre al Genere umano.

A buon conto, quest' uomo malnato ha avvelenato ed infettato nella propria sorgente quanto di buono e di lodevole per 'lo passato si praticava, o almeno veniva riputato: ed ha avuta la funesta abilità di rivoluzionare l'opinione, come avea sconvolte le società civili. E non mai le dottrine, ed i tentativi dei falsi Filosofi avrebbero potuto nella pratica ottenere successi tanto favorevoli, e così rapidi progressi, se non fosse sorto un Napoleone, che a giusto titolo, della falsa Filosofia pratica se ne può chiamare il creatore.

Non altri dunque potranno ammirare, come

un eroe quest' uomo , che coloro i quali trascinati invincibilmente da una falsa opinione, o dominati da un indomabil fanatismo , non hanno mai saputo considerare la natura reale delle cose , e formarsi degli oggetti le vere idee , e quindi dar loro il proprio nome . Non altri che i cuori estremamente depravati e corrotti , e che hanno rinunciato a qualunque leggerissima idea di rossore , potranno tuttavia incensare un idolo abominevole impastato dal vizio e dal delitto .

IL FALSO FILOSOFO

SMENTITO, E CONVINTO.

PARTE II.

DEGLI EFFETTI DELLA FALSA FILOSOFIA:

PROPOSIZIONE I.

I falsi Filosofi, per via di cospirazione, hanno macchinata la rovina della religione, della morale, e dell'ordine sociale.

IL falso Filosofo comprendeva molto bene, che le dottrine vaganti soltanto nel campo della specolazione, e che non sono applicate alla pratica, rimangono sterili nel proprio genere, e prive di effetto. Laonde egli, non volendo rimaner defraudato nel suo scopo di distruggere la religione, la morale, ed ogni stabilimento capace di porre qualch' argine alla licenza al libertinaggio, ed alla depravazione universale, ha procurato di raccogliere tutte le forze, onde riuscire col fatto a rovesciare i sostegni fondamentali di ogni pubblica costituzione. E poichè parimente conosceva, che un' impresa di sì alta importanza non poteva esser l'opera di un sol' uomo in un tempo, o di più uomini

in tempi differenti e lontani fra loro, ha scelto il partito di unire più braccia nello stesso tempo, perchè l'effetto avesse potuto essere infallibile e pronto. Ed ecco la vera origine della cospirazione la più diabolica, che mai abbia potuto sorgere in mente umana, e di cui alcun esempio non si trova nelle memorie di alcun secolo, o di alcuna nazione.

L'epoca la meno incerta d'un' alleanza così funesta al genere umano, sembra potersi fissare alla metà del secolo XVIII.; e il centro principale si può dire essere stata la Francia. E questa parimente fu la prima a sentirne i più orribili effetti. Quantunque i materiali d'un' opera, destinata a portar la desolazione presso tutt' i popoli, si fossero antecedentemente cominciati a preparare; pure l'onore di averli raccolti, disposti, moltiplicati, ed architettati per perfezionare un' impresa di tal natura, si deve agli eroi tenebrosi del tempo, e della nazione mentovata. Di questi architetti della rovina universale parte non ebbe il piacere di percepirne i frutti, e parte ne fu la meritata vittima. Rimase però l'enorme massa impastata con questo lievito pestilenziale, e che era incaricata dell'ulteriore esecuzione di comunicare il velenoso contagio a chi ora più disposto a riceverlo, ed immergere il rimanente del genere umano nel sangue, nella miseria, ed in tutt' i mali dei quali è capace quell'uomo, che alla malignità del talento accoppia il più feroce e rigoroso egoismo. Una testimonianza autentica della proposizione avanzata ci viene dalla requisizione sopra quest' oggetto presentata fin dall'anno 1770,

dall' Arcivescovo di Parigi al Re, ed al Parlamento; e della quale ne trascriveremo i tratti principali. Ella si trova inserita alla fine della famosa opera che ha per titolo *Sistema della Natura, o delle Leggi del mondo fisico, e del mondo morale*.

REQUISIZIONE

Sulla quale è intervenuto il decreto del Parlamento del giorno 10 Agosto 1770, che condanna ad esser bruciati differenti libri: e stampato per ordine espresso del Re.

SIGNORI

» Sino a quando si abuserà della nostra pazienza? gridava l' Orator Romano, in un tempo in cui la Repubblica esposta a tutt' i furori di una cospirazione imminente a scoppiare, numerava fra i congiurati i cittadini i più illustri mescolati col più vil popolaccio.

» Non possiamo ancora noi oggi dirigere le medesime parole agli Scrittori di questo secolo, nel vedere questa specie di confederazione; che riunisce quasi tutti gli Autori in ogni genere, contro la Religione, ed il Governo? Non è più possibile il dissimulare; questa lega criminosa ha tradito da se stessa il suo secreto. Il di lei oggetto principale è di distruggere l'armonia fra tutti gli ordini dello Stato, e mantenuta per mezzo

» dell' intima relazione che sempre ha sussisti-
 » to fra la dottrina della Chiesa, e le leggi poli-
 » tiche.

» Così è, o Signori, dopo l' estirpazione dell'
 » eresie, che hanno turbata la pace della Chie-
 » sa, si è veduto uscir dalle tenebre un siste-
 » ma più pericoloso per le sue conseguenze che
 » quegli antichi errori, sempre dissipati a mi-
 » sura che si sono riprodotti. In mezzo di
 » noi è insorta una setta empia ed audace ;
 » ella ha decorata la sua falsa sapienza col no-
 » me di Filosofia; e sotto questo titolo impo-
 » nente ha preteso possedere tutte le conoscen-
 » ze. I di lei partigiani si sono eretti in pre-
 » cettori del genere umano ; *Libertà di pen-
 » sare*, è il loro grido ; e questo grido si è
 » fatto sentire dall' una all' altra estremità del
 » mondo. Con una mano essi hanno tentato
 » scuotere il Trono, e coll' altra hanno volu-
 » to rovesciar gli altari. Il loro oggetto era
 » di spegner la credenza, di far prendere un
 » altro corso agli spiriti sulle istituzioni reli-
 » giose e civili ; e la rivoluzione si è per co-
 » sì dire effettuata. I proseliti si sono multi-
 » plicati, le loro massime si sono diffuse : i
 » Regni hanno inteso vacillare le loro antiche
 » fondamenta ; e le Nazioni, sorprese di tro-
 » vare i loro principj annientati, si sono inter-
 »rogate a vicenda, per quale fatalità erano
 » elle divenute sì differenti da se stesse !

» Contro la Religione principalmente questi
 » Novatori hanno cercato di lanciare i colpi i
 » più finesti ; essi si sono accaniti a sveller la
 » fede, a corromper l' innocenza, ed estinguer
 » nelle anime ogni sentimento di virtù.

» Coloro i quali erano i più idonei ad il-
 » luminare i loro contemporanei, si sono mes-
 » si alla testa degl' increduli : essi hanno spie-
 » gato lo stendardo della rivoluzione ; e con
 » questo spirito d' indipendenza hanno creduto
 » affrettarne il cammino. Una folla di scrittori
 » oscuri, non potendo rendersi illustri collo
 » splendore de' medesimi talenti, ha fatto
 » comparire la medesima audacia; e non so-
 » no debitori della loro riputazione se non che
 » alla licenza de' loro scritti, ed all' esca fune-
 » sta del pirronismo che essi hanno presentato.

» Una volta essi han fatto dell' irreligione il
 » fondo medesimo de' loro errori ; ed un' altra
 » l' hanno mescolata negli scritti osceni e vo-
 » luttuosi, come per insinuarla nello spirito
 » della gioventù cogli allettamenti delle dipin-
 » ture lascive, e per far volgere in profitto
 » dell' empietà lo stesso disordine che porta-
 » vano nei sensi.

» I cuori puri, le anime oneste sono state
 » attratte dalle massime insidiose, che sem-
 » brano dettate dalla beneficenza ; e la rettitu-
 » dine de' loro sentimenti ha fatto loro illu-
 » sione sopra principj altrettanto più perico-
 » losi, in quanto che sembravano tendere al
 » bene dell' umanità.

» Cogli spiriti gravi si è preso il tuono del
 » metodo e della riflessione. Si son presentati
 » gli scritti leggieri e piacevoli agli spiriti fri-
 » voli e superficiali. Si sono sparsi de' dubbj,
 » che il semplice non era in grado di risolvere,
 » e l' ridicolo ha finito di trascinar coloro che
 » i falsi ragionamenti non avevano potuto per-
 » suadere,

„ Questa setta pericolosa ha impiegate tutte
 „ le sue risorse ; e per diffondere la corruzio-
 „ ne , ella ha avvelenate , per così dire , le sor-
 „ genti pubbliche : Eloquenza , Poesia , Istoria ,
 „ Romanzi , sino i Dizionarij , tutto è stato in-
 „ fettato ; e gli stessi nostri teatri hanno avva-
 „ lorate queste massime perniciose ; delle quali
 „ il veleno acquisterà un nuovo grado di attivi-
 „ tà sullo spirito nazionale , a cagione dell'affluen-
 „ za degli spettatori , e l'energia dell'imitazio-
 „ ne . Finalmente , la Religione numera oggi
 „ quasi altrettanti nemici dichiarati , per quanti
 „ pretesi Filosofi la Letteratura si gloria di aver
 „ formati ; e 'l Governo deve tremare , se tolle-
 „ ra nel suo seno una setta ardente d'increduli ,
 „ che sembrano non cercar altro se non solleva-
 „ re i popoli sotto il pretesto d' illuminarli .

„ Noi sappiamo , a qual' odio ci esponiamo , qua-
 „ lora abbiamo l'ardire di denunciare ai Magi-
 „ strati una cabala non meno intraprendente che
 „ numerosa (1) . Ma qualunque rischio vi pos-
 „ sa essere nel dichiararsi contro questi aposto-
 „ li della tolleranza , e che sono i più intolle-
 „ ranti fra gli uomini , qualora altri non si uni-
 „ formano alle di loro opinioni ; noi adempire-

(1) Quest'osservazione dell'Arcivescovo di Pa-
 rigi è in parte applicabile al caso dell'Autore. Gl'im-
 becilli spiriti forti ignoranti della Logica la più tri-
 viale , e gelosi del libertinaggio , mal volentieri tolle-
 rano i rimproveri , ed i colpi che si lanciano contro
 la loro incredulità figlia dell'ignoranza , e della de-
 pravazione del cuore .

» mo il ministero che ci è confidato con quell'
 » intrepidezza che somministrano la difesa della
 » verità e l'amore del pubblico bene .

» Nò, non ci è permesso di mantenere il
 » silenzio in quel diluvio di scritti, che l'irre-
 » ligione e 'l disprezzo delle leggi hanno diffusi
 » da alcuni anni . Noi eravamo occupati a rac-
 » cogliere queste funeste produzioni, allora quan-
 » do siamo stati informati, che questo medesi-
 » mo disordine aveva eccitata la giusta indigna-
 » zione dell'Assemblea generale del Clero di
 » Francia . Il Re medesimo ci ha fatto sapere ,
 » che i Vescovi del suo Regno avevano portate
 » ai piedi del trono le querele non meno vive
 » che rispettose relative all'audacia sfrenata de-
 » gli Scritti irreligiosi ,

»
 » I Ministri depositarj dell'autorità della Chie-
 » sa , ed i Magistrati depositarj della potenza
 » del Sovrano si devono scambievolmente dar
 » l'esempio dello zelo e della vigilanza pel
 » mantenimento della Religione

»
 » Appena queste opere scandalose son divenute
 » pubbliche nella Capitale, che si spargono co-
 » me un torrente nelle provincie, e devastano
 » tutto sul loro passaggio

»
 » Non basta il veder moltiplicati i frutti di-
 » sgraziati dell'empio furore de' nostri meschi-
 » ni Scrittori ; si è ancora stabilito un com-
 » mercio di veleno collo straniero . Gli odj na-
 » zionali tacciono alla presenza dell'empietà ;
 » ella è divenuta un luogo funesto che riu-
 » nisce gli spiriti i più divisi : ella non ha

» ritegno di violare le ceneri de' morti , di
 » calunniare il di loro spirito , e forse crede
 » ancora onorare la di loro memoria. Ella li
 » risuscita per tirare da' nomi conosciuti che
 » usurpa, l' ascendente di cui ha bisogno ; an-
 » nuncia la sua dottrina sotto il nome d' un
 » autore già morto da molti anni : e così nel-
 » lo stesso tempo si burla del Cielo ch' ella
 » oltraggia , e della sua patria che corrom-
 » pe » ec.

Dopo essersi in questa requisizione fatto un
 quadro de' principali articoli contenuti nelle
 differenti opere d' empietà già divulgate ; sono
 notabili le seguenti parole relative all' abuso
 della libertà di pensare .

» Non è forse questo fatale abuso della li-
 » bertà di pensare quello che ha partorito
 » quella moltitudine di sette , d' opinioni , di
 » partiti , e quello spirito d' indipendenza , di
 » cui l' altre Nazioni hanno provate le sinistre
 » rivoluzioni ?

» Il medesimo abuso produrrebbe in Francia
 » degli effetti forse più funesti . La libertà
 » indefinita troverebbe nel carattere della Na-
 » zione , nella di lei attività , nel di lei amo-
 » re per la novità , un mezzo di più per pre-
 » pararvi le più spaventevoli rivoluzioni ; e di
 » già ancora , simile a' flagelli pubblici , ella
 » ha lasciate fra noi le tracce del suo passag-
 » gio . Non ha forse ella alterata la dolcezza
 » e la bontà nazionale ? Non si deve conosce-
 » re ch' ella ha infettato ogni stato di persone
 » di costumi perversi , di massime perniciose ,
 » e che ha introdotto un linguaggio sospetto
 » ed ignoto ai nostri avi ? ec.

I fatti , per disgrazia universale , hanno pur troppo confermata in tutta l'estensione la verità del rapportato discorso . Anzi si sono tanto lungi inoltrati , che l'immaginazione la più ardente , e la più feconda nell'inventare , non avrebbe forse portati i suoi voli , e per l'atrocità , e per l'estensione de' medesimi , tanto avanti , quanto una funesta esperienza gli ha realizzati sotto gli occhi ed a spese del Genere umano .

PROPOSIZIONE II.

*La cospirazione , pel numero de' seguaci ,
ha ottenuto un felice successo .*

Dopo che i falsi Filosofi ebbero stabilita l'empietà per oggetto della loro cospirazione . Dopo avere rappresentata la Religione come opera della scaltrezza e dell'astuzia di coloro che avevano tutto l'interesse di tenere gli spiriti inceppati , ed i popoli fra le catene . Dopo avere ridotta la morale ad un gioco di parole capaci d'illudere i meno accorti , e molto più coloro che amano di essere illusi . Dopo aver diffusa la corruzione quasi in tutt'i ceti , ed in tutt'i cuori . Dopo aver creduto di aver illuminate e persuase tutte le Nazioni delle loro massime che da più tempo eran predicate , e che in somma il materiale era interamente preparato , innalzarono l'incendiario fanale come segno , onde avvertire tutt'i popoli esser ormai arrivato il momento di scuotere ogni giogo , e rompere ogni freno . Col la loro orribil voce che s'intese rimbombare

in tutti gli angoli della terra, furon chiamati alla libertà ed alla rigenerazione.

Le persone più illuminate, fin dal principio compresero, e l'rimanente del Genere umano nel progresso, e col fatto ha conosciuto, che questa libertà la quale con tanto strepito si proclamava, non era quella degli uomini virtuosi. La libertà di questi è quella prescritta dalle leggi, alle quali tutt' i cittadini devono esser egualmente subordinati. La base della libertà di costoro è la religione, la morale, l'amor sincero verso la patria, la giustizia, la moderazione; e generalmente tutte quelle virtù, senza le quali la libertà si riduce ad un nome vano, ad un fantasma o piuttosto ad un generale rilasciamento nel costume.

Al contrario la libertà de' falsi filosofi era il libertinaggio, la licenza, la sfrenatezza. Le basi ne dovevan' essere l'irreligione, l'immoralità, la corruzione. E si erano stabiliti per istromenti la perfidia, l'assassinio, i veleni, la rapina, l'ambizione, il ferro, il fuoco, le carnesicine, le stragi, la miseria, la desolazione, e lo sterminio della loro patria, e dell'altre Nazioni.

Malgrado di principj così spaventevoli, e di mezzi tanto distruttivi, pure il numero de' proseliti, e de' seguaci è stato immenso. Di questi non tutti nè sempre hanno potuto tener dietro ai loro Istitutori colla forza del talento: ma nella pratica non hanno degenerato da' proprj Maestri. E veramente non sempre torna conto, chè coloro i quali devono servire ad un partito, lo debbano tutti servire coi medesimi mezzi: basta che tutti, quantunque per

differenti vie, si vadano ad incontrare nel medesimo punto. E perciò altri scrivono, altri predicano, altri operano, altri seducono: l'oggetto soltanto dev'esser uno e lo stesso per tutti.

Sembrerà incredibile un'affluenza tanto straordinaria di settatori della falsa Filosofia; qualora non si prenda in considerazione l'indole dell'uomo, il carattere della Nazione, ove principalmente fu predicata e diffusa, e lo scopo verso del quale tutte le operazioni erano dirette, e che come in un centro comune tutte le linee da differenti punti della circonferenza si dovevano incontrare nel centro.

La primo luogo dunque bisogna osservare, che l'uomo è, per la sua corrotta natura, un animale indomito e feroce, intollerante di giogo e di freno: vorrebbe esser sottoposto soltanto agli impeti animali, e non seguire altra guida che il proprio capriccio. Egli è cinto di passioni, e nello stesso tempo fornito di ragione. Le prime sono le molle che imprimono il moto alla macchina; la ragione dev'esser il principio regolatore de' movimenti; ma egli abusa indegnamente dell'una, e dell'altra. Le prime lo rendono cieco; ed a guisa di torrente impetuoso lo trascinano a seconda del loro pendio, contro i sassi, ne' vortici, e ne' precipizj. La ragione poi, che potrebbe presentare qualche resistenza, e prescrivere un regolamento alla corrente degli appetiti, è stata impiegata a sempre più raffinarli, a preparar loro l'esca più atta ad irritarli, ed a moltiplicare gli oggetti della loro occupazione. La moltiplicazione de' bisogni ha portato seco l'au-

Tom. II.

b

mento de' mezzi per soddisfarli, e quindi la difficoltà di poterli rinvenire. A buon conto, la ragione non si è confusa solamente colle passioni, ma queste hanno occupato il luogo di quella, e l'una dell' altre.

Spinto dunque l'uomo da una parte dalla violenza delle passioni, e dal numero e dall' urgenza de' bisogni che si ha procacciati; e premuto dall' altra dall' insufficienza de' mezzi, dal freno delle leggi, e da' motivi di Religione, morde rabbiosamente quelle catene, che vorrebbe spezzare. Quelle cagioni che dovrebbero determinarlo ad essere regolato, giusto, umano, ed amante de' suoi simili, sono rispettate da pochi, ma da moltissimi non curate: val quanto dire, che è scarso il numero di coloro i quali sono brioni per amore della virtù; molti non sono malvaggi per timore delle pene; e maggiore è la massa di coloro che la virtù non la conoscono, e le pene o sono eluse, o non curate.

Dietro questo calcolo istituito dal falso Filosofo sull' indole dell' uomo in generale, non poteva non compromettersi d' un favorevol successo. Bastava dunque far sentire a quest' uomo, che le Sovranità sono istituzioni tiranniche stabilite per tenere i popoli nella schiavitù, per via di leggi e di pene dirette al vantaggio di chi governa, ed all' avvilitamento, ed alla degradazione di chi deve obbedire e servire. Bastava dire all' uomo, che la morale è una concatenazione di parole vote d' idee reali; e quindi che la distinzione fra bene e male morale, fra giusto ed ingiusto, umano ed inumano ec. dipende dall' arbitrio dell' uomo, e che riceve tutta la sua forza da una mal fondata opinione. Basta-

va predicare, che la Religione, e tutto ciò che di bene, e di male dalla medesima si promette, o si minaccia, si riduce ad una chimera ingigantita e realizzata da coloro che avevano tutto l'interesse di mantenere i popoli in quest'illusione, ed in questo sopore.

Bastava, dico, che in tuono franco e sicuro si fossero spacciate queste massime seducenti, audaci, empie e rivoluzionarie; perchè tutti coloro i quali impazienti anelavano il momento opportuno per lasciare libero il freno alle loro prave inclinazioni, avessero elevato il capo, tesi gli orecchi, per gustare avidamente il suono di questa tromba sediziosa. Eglino trovavano il loro conto nel credere a queste parole, ed operare a norma di somiglianti dottrine. A guisa dunque di gravido ed impetuoso torrente, che ha rotti gli argini, o soverchiati i ripari, hanno inondata la terra, portando da per tutto devastazioni e rovine. O come bestie feroci, che hanno infrante le catene, sparsi da per ogni dove hanno segnato il loro cammino colla strage e colla miseria del Genere umano: Il contaggio, a somiglianza di rapida e divoratrice fiamma, si è da pertutto diffuso, ed ha infettato ogni ceto di persone.

In questa presso che universale catastrofe, la massa del popolo in generale, che si chiama pregiudicata ed ignorante, è rimasta fedele a' suoi antichi principj: ma presso la massima parte di quella classe, che si dice culta, la falsa Filosofia ha avuto per se il più felice, ma pel rimanente degli uomini il più funesto successo. E' rimasta a buon conto infetta la parte più pericolosa: vale a dire quella parte, che alla cor-

ruzione del cuore accoppia la malizia raffinata dal talento : quella parte che conservando i semi de' suoi maestri, avrà la cura di farli germogliare , per quindi disseminarli , se è possibile , sopra tutta la superficie del globo . Questa parte è stata quella che nell' oscurità de' suoi antri , e fra gli arcani de' suoi Club , ha travagliato con tant' ardore per la felicità del Genere umano . Ella si è occupata seriamente della funesta impresa di revindicare alle Nazioni i decautati naturali dritti di libertà , ed uguaglianza . Attaccata però fedelmente all' orme de' suoi maestri ; si è accinta all' esecuzione del rilevante progetto , tentando di rovesciare i Troni , demolire dalle fondamenta gli Altari , e ridurre la morale ad esser la veste destinata a coprire i vizj , e le malvagità de' bricconi . Or se il numero degli scellerati manifesti è stato sempre grande ; ed anche maggiore quello di coloro che aspettava il momento favorevole per dichiararsi , qual maraviglia , che l' affluenza de' settatori della falsa Filosofia sia stata così prodigiosa ? Per questa parte dunque il calcolo de' falsi Filosofi fu bene istituito . Non meno infallibile doveva riuscire dal canto della Nazione Francese , presso la quale le dottrine dovevano essere immediatamente predicate , e dalla quale sarebbero stati per sortire i primi Apostoli per divulgarle ; e sulla quale , atteso il carattere nazionale , vi era da compromettersi tutto l' effetto desiderato .

Comprendeva dunque molto bene il falso Filosofo , che la maggior parte della Nazione Francese in preferenza di ogn' altra era suscettibile di qualunque impressione ; e che il di lei carattere era quello di non aver

ne alcuno, meno che l'appetito della rapina, che non sia mai smentito, nè per rivolger di secoli, di vicende, e di rivoluzioni; amante della novità, della quale presto si annoja. Incostante e volubile ne' suoi affetti: oggi odia quel che fu jeri adorato, ed al contrario. Non vi è Nazione che, più della Francese, abbia ostentato maggior attaccamento ed amore verso i proprj Sovrani; e pure non vi è Nazione, presso la quale i Regicidj siano stati più frequenti. Ella è insinuante, seducente, lusinghiera; ma manca con tanta facilità con quanta promette: la parola e la fede si regolano a norma dell'interesse.

Impetuosa ne' suoi desiderj, e violenta nell'esecuzione, porta tutto agli estremi: non calcola gli ostacoli, non tollera contraddizione, vuol operare, e non si briga del risultato: incapace di pazienza e di moderazione, perde, tronca, distrugge ciò che si potrebbe recuperare, o conservare in tutto o in parte da ogn' uomo meno violento o precipitoso. Orgogliosa, vana, arrogante, e sprezzante nella prosperità, vile, abietta e spregevole nell'avversità: capace di fanatismo, ma non di forza. Tutto ciò che ella non pensa non dice, non opera, non val niente: tutto quel che non è Francese è barbaro. Il di lei carattere l'ha sempre impedito di omologarsi con alcuna Nazione; presto o tardi n'è stata maledetta, abborrita, detestata, ed alle volte sterminata (1). Per lo più

(1) Non vi è verità, che più di questa sia con-

è stata felice nel conquistare, ma non mai abile a conservare: e la vergogna nel dovere abbandonare, è stata sempre superiore alla gloria acquistata nell'invadere. Questo è stato sempre il carattere della Nazione Francese, siccome lo contestano le Storie di tutt' i tempi, e di tutt' i luoghi. Se mai però la veracità della Storia de' secoli andati non reggesse in qualche punto al rigore d' una critica scrupolosa, si consulti quella de' fatti accaduti a giorni nostri, sotto gli occhi di tutta l' Europa.

testata dalla Storia, e dai fatti: e noi ne citeremo qualch' esempio. Allorchè i Latini s'impadronirono di Costantinopoli; ed i Francesi n'ebbero ottenuto l'Impero; per una cospirazione universale nel 1205, nei differenti luoghi dell'Impero, da' Greci ajutati da' Bulgari furono trucidati tutt' i Francesi, che si poterono aver nelle mani, a riserva di alcuni pochi scampati, per portarne la funesta notizia a Balduino I. in Costantinopoli. E nello spazio di anni 57 che i Francesi piuttosto languirono, che dominarono in Costantinopoli, non mai ebbero l'arte di farsi amare da' Greci.

Nell'anno 1281, essendo Re di Napoli, e di Sicilia Carlo I. d'Angiò, nel giorno di Pasqua al primo segno di Vespere, furono sterminati, in meno di due ore, tutt' i Francesi dimoranti in Sicilia; essendo concorsi a questo macello tutti gli ordini di persone fra i Siciliani. E l'odio e l'accanimento arrivarono tant'oltre, che furono trucidate anche quelle donne, che maritate ai Francesi, si trovarono gravide de' medesimi. E dal numero di circa ottomila che ne perirono d'ogn'età e d'ogni condizione, ne fu eccettuato soltanto un certo Guglielmo Porcellet Provenzale, e rimandato al suo paese, atteso il

Ora il certo si è, che dal carattere e dallo stato della Nazione Francese, i di lei falsi Filosofi hanno tirato gran partito. Se a questi due dati, cioè l'indole dell'uomo in generale, e'l carattere e lo stato della Nazione in particolare, si aggiunga in terzo luogo l'altro dato, quanto appunto sono i motivi dai quali un immenso numero doveva esser determinato, si avrà l'intero complesso de' requisiti per istabilire l'infallibilità del risultato.

Lo scopo finale di tanti travagli era la rivoluzione. Questa si era già troppo avanzata nella Religione, e nella Morale: bisognava perfezionarla, per mezzo della rivoluzione poli-

4

rispetto osservato alla di lui probità. Tanto scarso era il numero dei buoni! Questo è il famoso *Vesperto Siciliano*. L'orgoglio, e i maltrattamenti praticati dal Re, e da' di lui compatriotti furono la vera cagione della strage de' Francesi, e della perdita della Sicilia per Carlo.

Nell'anno 1302, essendo Filippo il Bello Re di Francia, e padrone delle Fiandre: a cagione delle tirannie, ed estorsioni esercitate dal Conte di S. Paolo Governadore di queste Province; quasi di tutt' i Francesi ivi residenti ne fu fatta strage da' Fiaminghi animati da un semplice artista di Bruges.

Siccome poi, a giorni nostri il Dominio Francese si è esteso, più che in qualunque secolo, sopra le differenti Nazioni dell' Europa; presso le quali i Francesi si sono sparsi come un' immensa nube di bruchi desolatori, così, serbando la dovuta proporzione, hanno attirato sopra di loro l' odio, l' orrore, l' abominio, e le maledizioni di tutta l' Europa. Chi sa quando questa Nazione arriverà a conoscer se medesima!

tica , affinchè niente mancasse alla profondità di quell' immensa voragine di mali , nella quale si doveva precipitare e la stessa Nazione Francese , e l' rimanente del Genere umano .

Si sa , che la rivoluzione , in un popolo corrotto , è l' esca e l' asilo degli ambiziosi , de' libertini , degli empj , degl' immorali , degli uomini oscuri , ma audaci , turbolenti , sediziosi , ed arroganti , de' facinorosi e carichi di delitti , e de' dissipatori , degli assassini , di tutti coloro che inmersi ne' vizj , trovano sempre il loro conto nella rivoluzione . Or se dalla massa d' una Nazione estremamente corrotta se ne sottragga la quantità enumerata , ch' è la massima , il residuo , che sarebbe delle persone oneste , sarà minimo . Questo residuo ordinariamente è destinato ad esser la vittima del furore della quantità massima , ossia degli scellerati , o a compiangere i mali della Patria . Non è maraviglia dunque , che la truppa de' Settatori de' falsi Filosofi sia stata tanto numerosa . Fa maraviglia bensì , che questi falsi Filosofi , ed i di loro settarj abbiano mancato di calcolo relativo all' esecuzione de' loro progetti . E quest' esame sarà l' oggetto della proposizione seguente .

PROPOSIZIONE III.

I falsi Filosofi hanno mancato di calcolo intorno all' esecuzione de' loro progetti.

I falsi Filosofi , nei loro progetti di rivoluzione , si erano determinati pel Governo Democratico ; siccome nel suo discorso fu notato dall' Arcivescovo di Parigi , e che poi da' fatti è stato confermato . Ecco come parlava quest' uomo penetrativo già vent' anni prima della rivoluzione . » L' empietà non limita i suoi progetti d' in-
 » novazione a dominare sugli spiriti , e strappa-
 » re da' nostri cuori ogni sentimento della Di-
 » vinità : il di lei genio inquieto intraprenden-
 » te nemico di ogni dipendenza , aspira a rove-
 » sciare tutte le costituzioni politiche ; ed i di
 » lei voti non saranno appagati , che allora
 » quando avrà posto il Potere esecutivo e le-
 » gislativo fra le mani della moltitudine ; allor-
 » chè ella avrà distrutta l' ineguaglianza neces-
 » saria degli ordini e delle condizioni ; allor-
 » chè ella avrà avvilita la maestà de' Re , re-
 » sa la di loro autorità precaria e subordinata a' capricci d' una moltitudine cieca : ed
 » allorchè finalmente , per mezzo di questi stra-
 » ni cangiamenti , avrà precipitato il mondo
 » intiero nell' anarchia , ed in tutt' i mali che
 » ne sono inseparabili . Forse ancora in mezzo
 » alle turbolenze ed alla confusione in cui a-
 » vranno immerse le Nazioni ; questi pretesi Fi-
 » losofi , questi spiriti indipendenti si propon-
 » gono d' innalzarsi al di sopra del volgo , e
 » di dire ai popoli , che coloro i quali hanno

„ saputo illuminarli, soli sono nello stato di governarli „.

Non vi fu mai predizione meglio avverata di questa. Sembra ascoltare un Demostene, che previene gli Ateniesi sopra i maneggi, ed i veri sentimenti di Filippo; o un Catone, che svela a Pompeo i secreti progetti di Cesare, e predice a' Romani le future disgrazie le quali dovevano piombare sulla Repubblica. Se non che fra Filippo, e Cesare da una parte, ed i falsi Filosofi dall'altra vi passa questa notabil differenza; che quelli seppero regolare e condurre a fine le loro operazioni; e questi al contrario si sono grossolanamente ingannati ne' loro calcoli.

Di fatti, prima di por mano ad un'operazione tanto straordinaria, di cui non vi è esempio nella Storia, ove nello stesso tempo si siano abbracciati tanti oggetti, e tanto complicati tra loro; sarebbe da domandare a questi stupendi riformatori del genere umano, se hanno calcolato il rapporto fra l'efficacia de' mezzi, che intendono mettere in uso, e la grandezza de' differenti ostacoli che possono attraversare, e far abortire un'impresa così mal concertata?

In questa condotta si ravvisa il carattere nazionale, che corre precipitosamente verso lo scopo prefisso, e non guarda, o non cura i pericoli che vi sono frapposti.

E veramente, in primo luogo, hanno errato sulla scelta della forma del Governo; nè hanno calcolati gli ostacoli insuperabili che dovevano attraversare l'esecuzione de' loro progetti. Dobbiamo esser persuasi, che ai falsi Fi-

losofi non erano ignoti i requisiti principali che deyono accompagnare la Democrazia. A noi basta rapportare quanto ne accenna Rousseau, che pure è stato il gran panagerista del Governo Democratico.

„ Quante cose, dice questo Filosofo, difficili
 „ a combinarsi, non suppone il Governo De-
 „ mocratico? Primieramente uno stato ristrettissi-
 „ mo, ove il popolo sia facile a radunarsi, e
 „ dove ogni Cittadino possa facilmente cono-
 „ scere tutti gli altri. In secondo luogo, una
 „ gran semplicità di costumi che prevenga la
 „ molteplicità degli affari e le discussioni spino-
 „ se. Inoltre molta eguaglianza nel rango, e
 „ nelle fortune; senza di che l'eguaglianza non
 „ potrebbe sussistere lungo tempo nei dritti, e
 „ nell'autorità. Finalmente poco o niente lus-
 „ so; perchè o il lusso è l'effetto delle ric-
 „ chezze, o le rende necessarie; egli corrom-
 „ pe nello stesso tempo il ricco, e 'l povero;
 „ l'uno perchè possiede, l'altro perchè è avido;
 „ egli vende la Patria alla mollezza ed alla va-
 „ nità: egli toglie allo Stato tutt' i suoi citta-
 „ dini per soggettarli gli uni agli altri, e tut-
 „ ti all' opinione. Aggiungiamo, che non vi è
 „ governo tanto soggetto alle guerre civili ed
 „ alle agitazioni intestine quanto il democra-
 „ tico ossia popolare, perchè non v' ha alcu-
 „ no che tenda sì fortemente, e sì continua-
 „ mente a cambiar di forma, nè che dimanda
 „ maggior vigilanza e coraggio per esser man-
 „ tenuto. Va finalmente a conchiudere Rous-
 „ seau, che *il Governo Democratico sarebbe*
 „ *fatto per un popolo di Dei* (1) „.

(1) Contrat. social. Lib. III. Cap. IV.

Da questi pochi cenni d' un Filosofo Democratico si rileva manifestamente quanto i falsi Filosofi Francesi si fossero grossolanamente ingannati nella scelta della forma del Governo. Si aveva uno Stato esteso, e popolatissimo. Vi erano costumi estremamente corrotti; in guisa che ogni stato Repubblicano, ed ogni Nazione la più florida sono sempre andate a finire, quando i di loro costumi erano arrivati a quel punto di depravazione, dal quale i Francesi volevano dar principio ad una Democrazia. E dove la Storia ci somministra tanti esempj di Repubbliche potenti miseramente cadute per effetto di costumi corrotti; non ce n'addita neppure uno, da cui si possa rilevare, che dal seno de' vizj sia uscita una Repubblica, e soprattutto Democratica.

Molta eguaglianza nel rango e nella fortuna. Questa eguaglianza appena si può ottenere in un popolo nascente, e che poco lontano dallo stato di natura passa allo stato civile. Ma a misura che questo popolo si avvanza nella coltura nel commercio e nelle conquiste, la semplicità de' costumi, e l'eguaglianza soffriranno dell'alterazioni così notabili, sicchè nel progresso si convertiranno in chimera. Si sa pur troppo dalla Storia quanta pena costò a Licurgo l'introduzione dell'eguaglianza delle fortune fra gli Spartani, che pure era uno stato molto ristretto, e di costumi semplici. E si sa ancora, che Agide Re di Sparta, per aver tentato nel progresso di rimettere quest'eguaglianza perduta, furono la vittima della propria intrapresa, ed egli, la madre, e l'ava. E' vero che l'eguaglianza la quale principalmente è

necessaria nelle Repubbliche si è la *politica*; vale a dire l'eguale subordinazione alle leggi, e dritti uguali alle cariche, agli onori, ed a tutto ciò che può rendere illustre un cittadino di merito relativamente alla sua patria. Ma è vero parimente, che se la prima ineguaglianza nelle fortune e nel rango è troppo sensibile, e soprattutto se viene avvalorato, com'è d'ordinario, dall'opinione favorevole, trascina seco necessariamente la seconda. Il ricco, e il nobile riscuoterà sempre maggior venerazione, e si riputerà più degno del povero, e del plebeo: anzi questi mano mano si venderanno a quelli.

Poco o niente lusso. E veramente non vi è carattere più marcato della corruzione di un popolo quanto il lusso. E' stato sempre un problema fra i Politici il giudizio sopra i vantaggi, ed i mali arrecati dal lusso. Noi non dobbiamo entrare in questa discussione, perchè aliena dal nostro soggetto. Siamo però autorizzati ad asserire, che il lusso è sempre nocivo alla morale ed al costume: ed almeno per questa parte la questione è già decisa. Ora è indubitato, che quanto la Nazione Francese era lontana dall'eguaglianza, altrettanto era, diciam così, identificata col lusso. E quel ch'è peggio dominava un lusso frivolo, rovinoso nello stesso tempo, e privo di solidità, e che rapidamente si diffondeva presso le Nazioni le più leggiere dell'Europa. E la prevenzione, e la leggerezza giungeva a tal segno, che ordinariamente non si calcolava la bontà intrinseca d'una manifattura, ma si giudicava del valore del nome della Nazione d'onde veniva. E spesso accadeva, siccome accade in moltissime occasio-

ni, che quella stessa cosa, la quale si era reputata buona, perdeva di pregio; subito che si sapeva non esser quella che si era creduta: segno evidente di puerilità, e di difetto di discernimento. Un lusso di questa natura rileva manifestamente i notabili progressi fatti nella corruzione.

Se il Governo Democratico, per sua natura, è soggetto alle guerre civili ed intestine, ed a cangiar di forma; quanto maggiormente quest' inconvenienti doveano aver luogo nella Nazione Francese? Un popolo per lo più inconstante, volubile, che non conosce moderazione, nè medie proporzionali, che corre sempre agli estremi; e dove gl' interessi erano tanto divisi, opposti, ed intralciati, non poteva esser capace di unità di oggetto. Le virtù morali, e politiche necessarie in ogni Governo, e soprattutto nella Democrazia, erano proscritte dal cuore de' Francesi. Se degli antichi Romani è stato detto, ch' erano buoni cittadini, e cattivi uomini; de' Francesi rivoluzionarij si doveva dire ch' erano cattivi uomini, e cattivi cittadini. *E se, come conchiude Rousseau, il Governo Democratico sarebbe fatto per un popolo di Dei, e non di uomini;* si comprende esser il medesimo impossibile per un popolo di uomini corrotti e viziosi. I fatti che dovranno seguire, porranno queste verità al coerto di ogni opposizione. Si vede dunque, che il carattere della Nazione Francese era distruttivo degli attributi della Democrazia. Siccome è ancora manifesto, che queste qualità, da' falsi Filosofi non furono calcolate.

E' vero, che questi falsi Filosofi, e Politici,

per ovviare alla parte più grave degl' inconvenienti inseparabili dalla Democrazia; aveano stabilito di tutto eseguire, per via di Commissioni. In questo caso tutt' i Poteri Legislativo, Esecutivo, e Giudiziario: gli affari ordinarij, o straordinarij; tutte le discussioni non solamente sarebbero state più spedite, ma ancora amministrate dalle persone dello Stato le più distinte per il loro merito, e per i loro talenti. In tal maniera si venivano ad evitare le adunanze popolari, e quindi le lusingherie, o le precipitazioni, e la dipendenza dagli schiamazzi, dalla leggerezza, dagl' impeti, e forse dai furori d' una moltitudine cieca.

Con questo saggio temperamento i falsi Filosofi si contentavano piuttosto d' una Democrazia imperfetta, o pure, se così voglia chiamarsi, d' una numerosa Aristocrazia, esente però dal maggior numero de' più gravi inconvenienti; anzichè d' una perfetta Democrazia accompagnata da ostacoli e difficoltà insuperabili. Era poi ragionevole, che i primi ad occupare le cariche più luminose, i posti più rispettabili, e le nicchie più distinte, fossero stati coloro che aveano più meritato, e più travagliato alla grand' impresa. Di questo numero furono, senza dubbio, le teste più furiose, più sediziose, più rivoluzionarie, e le più accanite contro il Trono, e l' Altare. Da qui a poco avremo motivo di ammirare questi Eroi, che, spiegando tutta l' energia de' loro talenti per portare avanti la rivoluzione, per via di straggi, di carneficine, di ferro, e di fuoco, verranno a stabilire e consolidare la libertà e l'eguaglianza col sangue de' migliori Cittadini, ed anche con quello di se

stessi. E per questa prima parte troviamo il calcolo stupendamente istituito.

Il second' ostacolo non calcolato da' falsi Filosofi fu lo stato, e l'interesse della Nazione. Si trattava di rovesciare una Monarchia stabilita presso a poco da quattordici secoli, e che tratto tratto avea acquistate sempre più nuove forze, e che era, per tutte le ragioni, la forma di Governo la più conveniente alla Nazione Francese.

In questa Monarchia, che si voleva distruggere, bisognava calcolare la persona del Monarca, ed i tre Ceti, ne' quali era distribuita la Nazione Francese: cioè la Nobiltà, il Clero, ed il Popolo. Nel Monarca si doveva tener conto del di lui potere, e de' di lui rapporti. Alla Nobiltà non poteva gradire la Democrazia: molto meno al Clero, tanto più che venivano attaccate di fronte la Religione, e la Morale. Rimaneva dunque il Popolo, il quale si doveva dichiarare a favore di un Governo, che se li dava ad intendere dover esser tutto suo. E questo veniva trascinato dalla sediziosa e fallace eloquenza degli ambiziosi, e de' più disperati ed accaniti Rivoluzionarj.

Ecco dunque in campo due partiti: da una parte il Monarca, la Nobiltà, ed il Clero; dall'altra il Popolo fomentato, istruito, e sostenuto dalla truppa numerosa de' falsi Filosofi, e de' Zelanti. La Rivoluzione e la Democrazia devono cominciare colle divisioni, e colle guerre civili.

Sebbene, o falsi Filosofi, il vostro partito sia potente, e possiate sperare un successo favorevole ai vostri disegni, pure vi rimane non

poco a calcolare , prima che vi chiamiate sicuri della perfezione de' vostri progetti . Ed in primo luogo si domanda , se voi vi potete compromettere della fermezza del popolo nell' oggetto intrapreso ? Si sa che il Popolo è per sua natura leggiere , incostante , volubile e capriccioso ; e molto più lo è il Francese per carattere nazionale . Niente dunque è più facile , che quel popolo il quale un giorno lo vedrete entrato nelle vostre mire , potrà in un altro , sebbene non per effetto d' instabilità , ma per cagioni reali , rivolgersi contro di voi . La strage , le carneficine , il sangue de' propri Concittadini che si dovrà spargere : la confusione , e gli orrori che accompagnano una rivoluzione di questa natura : i vantaggi futuri , che se li promettono , e che non prova e non vede ; i mali presenti che soffre , e che teme maggiori : la rimembranza dello stato distrutto ch' era di pace e quiete , l' aspetto dell' attuale , ove tutto è guerra , tutto è pericolo , tutto è desolazione , tutto è morte : le lagrime degli uni , gl' insulti e le minacce degli altri : il furore di questi , lo spavento di quelli : spade insanguinate da una parte , corpi trafitti dall' altra . Finalmente le campagne derelitte , le arti , i mestieri , le manifatture , l' industria , il commercio abbandonato : le scienze , la religione , e la morale proscritte e perseguitate : e dietro questi ed altri mali il flagello della fame che lo divora .

Questi , ed altri oggetti ancora più spaventevoli sono troppo sufficienti a cagionare un' impressione altrettanto più terribile quanto meno aspettata : sono più che capaci a stancare

la sofferenza d'un popolo, che non solamente si vede defraudato d'una felicità che se gli era fatta sperare, ma che in controcambio si trova oppresso da miserie, che non aveva prevedute: sono più che efficaci a determinare questo popolo a rivolgere il suo dispetto, il suo furore, e la sua rabbia inasprita da tanti mali contro gli architetti, e gli autori dell'orribil catastrofe, sotto il di cui enorme peso geme schiacciato.

Vedete dunque, o falsi Filosofi, che il vostro calcolo diviene sempre più erroneo. E più fallibile ancora si renderà, se a questo si aggiunga il difetto di calcolo relativo ai differenti interessi; ed alla differente maniera di pensare, e di operare degli stessi falsi Filosofi, e degli Zelanti. Basta ricordarvi, siccome si è notato nella precedente proposizione, di qual razza di uomini sia l'esca e l'asilo la rivoluzione in una Nazione corrotta, per comprendere la concordia, l'armonia, l'uniformità de' sentimenti, e la virtù da cui possono essere animate persone di tal calibro. Vogliamo dire, che il maggior ostacolo all'esito del progetto vien presentato da quegli stessi, che si dicono riformatori del Genere umano. Piuttosto si trucideranno a vicenda, anzicchè l'uno ceda o si uniformi al sentimento dell'altro. Gli scorgeremo discordanti in tutto, fuorchè nel disegno di esser egualmente il flagello della religione, della morale, dell'ordine civile, della propria Nazione, e del Genere umano. Questa sola parte del calcolo è stata ben' istituita, e, per disgrazia universale, con maggior esattezza praticata.

Un'altro errore di calcolo non meno grave de' precedenti, e forse il più grossolano di tutti, è stato il nun conto tenuto delle Potenze dominanti dell' Europa. Bisognava dunque considerare una Repubblica che sorge nel centro dell' Europa. Una Nazione popolatissima; culta, agguerrita, potente, intraprendente, impetuosa, e corrotta. Una Nazione che, dopo avere sconvolta la forma del proprio Governo, si propone niente meno che di rovesciare tutte le Monarchie dell' Europa. I popoli dell' altre Nazioni facilmente adescati dall' idee di Libertà e di eguaglianza, e fomentati dagli Emissarij, e dalle di loro lusinghe, e promesse, potevano, ne' rispettivi Governi, eccitare delle turbolenze. A buon conto niente poteva esser più facile, quanto che la fiamma divoratrice accesa nel centro si attaccasse ai popoli più vicini, e quindi si propagasse rapidamente ai più remoti: tantopiù che non sarebbero mancate delle fiaccole incendiarie, che volando da per tutto, sarebbero corse versò dove scorgevano la materia più preparata.

Queste considerazioni non potevano sfuggire all' avvedutezza delle Corti dell' Europa; e quindi non potevano guardare con indifferenza un incendio che minacciava di porre in combustione tutt' i Popoli. Dovevano dunque premunirsi delle necessarie precauzioni onde opporre un' argine insormontabile al torrente impetuoso che correva ad inondare l' altre Nazioni. Non doveano tollerare, che una delle più potenti Monarchie della Terra venisse atterrata da' di lei sudditi sollevati ed aizzati da una trappa di malvaggi furibondi, che dicevano voler rivendicare i dritti

oltraggiati dell' uomo . Un' attentato così pericoloso non si doveva lasciar correre impunemente, perchè presto o tardi avrebbe potuto servir d'esempio ai Popoli degli altri Stati . La tentazione era troppo forte , se si arrivava a riguardare i Rivoluzionarj della Francia come i protettori de' dritti del Genere umano .

Se questi ragionamenti non dovevano esser alieni dal computo delle Potenze dell' Europa, avrebbero dovuto entrare tantoppiù nel calcolo de' falsi Filosofi . Dobbiamo dire , che abbiano calcolate queste difficoltà , e queste ragioni ? E se è così , passiamo ad osservare il metodo tenuto nel guidare alla sua perfezione un calcolo tanto spinoso ,

PROPOSIZIONE IV.

I falsi Filosofi al difetto del calcolo hanno supplito colla violenza e col furore .

I falsi Filosofi , per venire a capo della soluzione del loro diabolico problema , e portare avanti gl'infernali disegni , sono ricorsi ad alcuni dati , ed hanno impiegati degli espedienti , che sembrerebbero incredibili, se non venissero contestati da fatti accaduti sotto gli occhi nostri . E questi fatti sono tanto straordinarj , e strani alla portata della fede umana , che i posteri , senza dubbio , saranno tentati a credere la storia de' tempi nostri o fallace , o esaggerata , o dettata meno dall' amore della verità , che dallo spirito di partito . E veramente ; i falsi Filosofi , e gli Zelanti, senza brigarsi di venire allo scioglimento del nodo delle difficoltà e degli ostacoli , l'han-

no bruscamente troncato. Ecco intanto il sistema da' medesimi adottato.

» La violenza, *ci dicono*, le straggi, le rovine, il veleno, la perfidia, il tradimento, le proscrizioni, il sangue de' nostri concittadini, de' nostri fratelli, de' nostri genitori, e di tutti coloro che, in qualunque maniera, vorranno attraversare i nostri passi: la stupenda diffusione della nostra setta, e l'enorme moltitudine de' di lei seguaci spianeranno il cammino che guida all'importantissimo scopo. Non vi sarà alcuno che potrà sottrarsi al rigore delle nostre inquisizioni. Nè basterà il non opporsi alle nostre intraprese, ma è necessario ancora che non si pensi diversamente da noi. Si tratta di revindicare i dritti dell'uomo: e perciò chiunque non concorre alla grand' opera dev' esser trattato come nemico dell'uomo. Troni, Altari, Tempj, Sacerdoti, e quanto di venerabile ha formato finora l'oggetto della credulità de' Popoli, dev' esser cancellato. Non ci risparmieremo noi stessi a vicenda, se l'interesse della causa l'esigge. Il termine delle nostre intraprese dovrà esser quello di non averne alcuno.

Ecco i dati, d'onde i falsi Filosofi, e gli Zelanti son partiti per portare avanti i loro progetti distruttivi. E non sono stati che troppo fedeli alle loro promesse, o minacce che dir si vogliono. Basta dire, che tutti erano animati dal più feroce, ed inflessibile egoismo, per comprendere di quali orrori, e di quali eccessi potevano esser capaci questi mostri vomitati dalle fauci degli abissi.

*Narrazione generale de' fatti principali che
devono provare l' enunciata proposizione.*

Non si aspetti il Lettore di qui riscontrare una narrazione dettagliata de' fatti che hanno accompagnata e seguita una delle più orribili catastrofi, che la memoria de' secoli ci abbia tramandate. Oltr' esser questa un' opera, che ha bisogno di molti volumi, e molte braccia, e quindi assolutamente superiore alle nostre forze; è stata in parte eseguita, ed in parte sarà già stata, e sarà continuata da Autori rispettabili, che, senza dubbio, scriveranno una Storia tanto interessante pel Genere umano. Noi dunque ci contenteremo di limitarci ad una narrazione generale de' fatti principali; ma che intanto saranno sufficienti a dimostrare la proposizione enunciata. Per le tante particolarità dunque, altre più, altre meno gravi, rimettiamo il Lettore a quegli Scrittori che di proposito, hanno trattata e tratteranno questa materia così importante.

L'anno 1789 e l' giorno 14 di Luglio fu l' epoca fatale dell' orribil avvenimento della Rivoluzione della Francia. Sul principio le mire de' falsi Filosofi, e de' Zelanti sembrarono non aver altro scopo che limitare il potere del Re con una Costituzione. Il Monarca (LUIGI XVI.) che sempre aveva nutrito un tenero amore per i suoi sudditi, e per i quali aveva le viscere di padre, perchè era buono per principj e per temperamento, altro non bramava che il bene del suo Popolo; e quindi si prestò alle di lui richieste. Fu stabilita dunque la Costituzione:

ed uno degli articoli giurati fu che la persona del Re sarebbe stata sacra ed inviolabile. Non vi è stato mai giuramento meno osservato di questo.

Intanto osserveremo, come questa Costituzione fu il vaso fatale di Pandora, d'onde sboccò quell'orribil turbine gravido di proserizioni, di straggi, di carnesicine, di morti, e di sangue, che con ispaventevol fragore andò a scoppiare sulla Francia; e quindi trasportato dalle furie infernali volò rapidamente a spargere sull'altre Regioni dell'Europa le rovine, le devastazioni, gli assassinj, il ferro, e il fuoco.

Principj e massime stabilite, e pronunziate da' falsi Filosofi,

I falsi Filosofi, gli Zelanti, i Fanatici, e il numeroso stuolo de' Settarij quanto perfidi nell'osservare le promesse legittime, altrettanto fedeli ed esatti nell'esecuzione delle minacce, eccitarono la più terribile persecuzione contro tutti quei loro Concittadini i quali ciecamente non si prestavano ai loro distruttivi progetti. I soli buoni dunque furono l'oggetto dell'inquisizioni, e l'bersaglio de' loro formidabili colpi. Ma prima di entrare nell'esposizione generale dell'orribili, e micidiali esecuzioni, faremo qualche cenno sulle massime fondamentali stabilite, e che formavano la vera Costituzione di questi severi e virtuosi Repubblicani, secondo le quali intendevano regolare i loro passi, pel successo più sicuro, e più spedito degl'interessi relativi alla libertà, ed all'ugua-

glianza. Avremo motivo di rilevare, che non vi fu mai applicazione di fatti più corrispondente ai principj adottati. A buon conto, allorchè si è trattato di far il male, questi Eroi infernali sono stati del tutto conseguenti.

Brissot, uno de' più famosi Zelanti della rivoluzione, scriveva ai Generali della medesima: *Bisogna incendiare i quattro angoli dell' Europa: in questo è riposta la nostra salvezza*. Lo stesso diceva: *Noi abbiamo bisogno di tradimenti; la nostra salvezza da questi dipende*. Condorcet gridava in piena Assemblea: *che perisca il mondo intero, piuttosto che sacrificare i nostri principj d'uguaglianza*. Lo stesso parimente diceva: *verrà quel momento, in cui il Sole non illuminerà più che uomini liberi: e nel quale i Re, ed i Preti non esisteranno che nella Storia, e su i Teatri*. Era poi linguaggio adottato da tutt' i Settari: *che dove la sorte di più milioni di persone dipendeva da un boccone di pasticcio, o dalla rottura d'una piccola vena, non si doveva contare per nulla*. Questi, ed altri consimili erano i famigliari tratti di spirito di quei gravi Senatori; che nel mentre si sarebbero presi per barzellette, e per detti scherzevoli, pure erano tante decisioni sul destino del Genere umano. E pur troppo l'Imperador Leopoldo ne fu la prima vittima, che morì avvelenato il 1 Marzo 1792. E nella notte del 15 al 16 dello stesso mese fu assassinato Gustavo III. Re di Svezia. E lo stesso trattamento era stato preparato al successore di Leopoldo, ed al Re di Prussia (1).

(1) Barruel nella sua Storia del Giacobinismo

Strage del Clero.

Ma era tempo ormai di venire all'applicazione generale de' principj stabiliti: la quale applicazione fu più feroce degli stessi principj adottati. Bisognava però cominciare da coloro che si credevano più pericolosi, perchè più contrarj alle massime detestabili della rivoluzione. Il Clero dunque, in preferenza, fu preso di mira. Le proscrizioni le più crudeli, le straggi, le carneficine, i supplizj i più atroci furono impiegati contro questo Ceto rispettabile. L'eminenza del grado, l'esattezza della morale, il merito letterario, ed altre qualità venerabili si convertivano in altrettanti titoli di demerito, e di reità, perchè contro di esso le ricerche fossero più rigorose, il trattamento più aspro, le prigioni più criminali, le catene più dure e pesanti, e le morti più crudeli. Il di lui sangue si spargeva per una specie di passatempo: basta dire che si era giurato il di lui sterminio. Condorcet aveva già detto: *che verrebbe un giorno, in cui i Re, ed i Preti non esisterebbero che nella Storia, e sopra i Teatri.* E veramente la distruzione degli Altari non doveva esser disgiunta da quella dei di loro Ministri, e da quella di coloro che ne sono i Protettori.

Queste operazioni erano l'effetto d'un odio

T. IV. imputa francamente ai Giacobini questi assassinj, e questi attentati.

e livore inveterato, sempre nudrito e promosso, ma sempre trattenuto. Si attendeva dunque con impazienza il momento favorevole per farlo scoppiare a guisa d'una mina, per produrre quei guasti e quelle rovine che si erano divise. Non si può leggere questa parte della Storia della Rivoluzione senza quello spavento e quell'orrore che sopprimono le lagrime, e non danno luogo al pianto. E quel che soprattutto, dice lo Storico, generava uno stupore inconcepibile, si era il vedere le donne più inferocite ed accanite di tutti; ed avere spiegato un carattere di barbarie del tutto strano all'indole del sesso, presso il quale suol'essere più naturale la dolcezza, e più ordinario il rispetto verso i Ministri dell'Altare.

Stragge de' Cittadini.

La setta de' Giacobini, e degli Zelanti non fu meno inesorabile contro gli altri suoi Concittadini. Ella era principalmente accanita contro la classe de' Nobili, e contro tutto ciò che partecipava di Aristocrazia. Molti individui di questo Corpo scorgendo, che il turbine era diretto a scoppiare principalmente sulle loro teste, per tempo emigrarono, e si sparsero in differenti luoghi dell'Europa, come in un volontario esilio. I rimanenti o dovevano esser esposti a tutto il furore della canaglia, o rivolgersi al partito degli Zelanti, e mostrare altrettanto maggiore accanimento, quanto maggiore era la prevenzione contro di essi,

Ma affinchè anticipatamente si concepisca di che la setta poteva, e doveva esser capace;

basta dire, ch'ella si era obbligata con giuramento di denunziar tutti indistintamente, e non aver riguardo nè a parenti, fratelli, sorelle, ed amici: e questo giuramento fu scrupolosamente osservato. Di fatti Chenier, all'aspetto d' un fratello consegnato a' carnefici, risponde freddamente: *se il mio fratello non è nel sentimento della rivoluzione, che sia sacrificato*. Or essere nei sentimenti della rivoluzione voleva dire essere nei sentimenti distruttivi della Religione, della morale, della decenza, dell'ordine sociale, e di tutte quell'idee, e pratiche, che sempre sono state rispettate dall'uomo dabbene. Philip porta in trionfo ai Giacobini le teste di suo padre, e di sua madre. Ah! che questo tratto orribile è qualche cosa di molto più esecrabile che denunziare! Non si rimette agli altri l'esecuzione, ma il figlio se n'incarica, e se ne fa una gloria! E perchè non seppellir vivo questo mostro nelle viscere della terra, dalla quale sarebbe stato anche ributtato! Si avrebbe potuto mai credere, che l'uomo fosse stato capace di eccessi così mostruosi e spaventevoli! Qual terrore, quali palpiti, e quali angosce mortali non doveano eccitare nel cuore de' tremanti Francesi tali esempi d'una ferocia inconcepibile, e molto meno esprimibile! S'incredulisce contro il proprio sangue, e contro gli autori della propria esistenza; per solo effetto d'un fanatismo infernale, da cui si era invasato!

E' vero, che il fanatismo può soffocare la ragione. Ma da che la ragione è soffocata, ne deve forse seguire, che l'uomo debba egli solo esser capace di quegli eccessi, ai quali non

giungono le bestie le più feroci, che pure son prive di ragione? Bisogna dire, che la parola *Fanatismo* non sia ancor determinata, nè lo sarà mai, perchè l'ironia potrà sempre presentar nuovi e strani fenomeni (1).

Quindi è, che la Filosofia si smarrisce e si perde: e soltanto sarà autorizzata a concludere, che l'uomo sia *un' animale indefinibile*: e che in un tempo è *l'onore e l'obbrobrio della natura*: vale a dire capace di gran bene, e di grandissimo male.

Le massime stabilite dagli Zelanti, dai Giacobini, e dai Fanatici distruttive di chiunque non entrava nei sentimenti della rivoluzione: la convenzione abominevole e giurata di denunziar tutti senza eccezione di rapporti: i fatti corrispondenti, anzi più estesi de' principj, erano ragioni troppo potenti per persuadere i Francesi, che questa razza mahnata non avrebbe osservata alcuna misura con alcuno. E veramente, i cittadini i più illustri, i più pacifici, i più buoni si trovavano in preda della più vile e perduta canaglia istigata ed aizzata sempre più dal furore de' Fanatici, e de' Giacobini. Si può dire, che il territorio Francese era divenuto un macello, ove i carnefici erano tanti quanti i fanatici; e quindi si può in qualche modo far conto del numero delle vittime sacrificate. Il sangue si spargeva

(1) Il fanatismo, si potrebbe dire che sia *un furore più o meno grande che s'impadronisce dell'uomo, e lo rende capace di qualunque operazione la meno moralmente possibile*.

con maggior indifferenza che le acque della Senna. Un cenno, un sospiro, un volto un poco mesto, qualunque segno ambiguo bastavano per far in pezzi un'innocente sventurato: niuno, da un momento all'altro, era sicuro dell'esistenza.

E pure, chi l'crederebbe! Malgrado tante, e sì orribili carneficine, Maratti domanda tuttavia duecento settanta mila teste; e che presto presto non vuole più numerarle che a milioni. A costui fa eco le Bo; e dice, che *bastano alla Francia dodici milioni di uomini, e il resto sia messo a morte*; cioè altri dodici milioni. *E' venuto il tempo*, gridano Brunsard, Robespierre, e i due Julien, *d'uccidere l'Aristocrazia Mercantile, come quella de' Nobili*.

Dietro simili proposizioni di questi mostri furibondi, qual meraviglia che le straggi, e le morti fossero divenute familiari, ed abituali? Ma ciò che rendeva la situazione degli sciagurati Francesi estremamente dolorosa e compassionevole, si era il venir loro vietata anche la misera soddisfazione di compiangere il destino spietato di tant'infelici: che anzi un viso un poco tristo, o anche indifferente bastava per essere trascinato e trucidato. Bisognava ridere, compiacersi, approvare, e se occorreva, concorrere nei sentimenti, e nell'esecuzione delle carneficine. I rapporti di conoscenza, i vincoli i più sacri dell'amicizia, e del sangue; l'età, la condizione, il merito, la sensibilità naturale non iscusavano la compassione. Non solamente questa doveva esser bandita, ma ancora bisognava convertirla in una ferocia igno-

ta sino a quel punto nella natura delle cose, e molto più in quella dell' uomo. La moderazione era un delitto da esparsi coll' estremo supplizio. L' orribile, l' abominevole, l' esecrabile Robespierre, col suo *terrorismo*, di cui era stato l' autore infernale, aveva sparso il tremore in tutte le membra della Nazione. In quest' occasione appunto gli uomini più illustri della Francia furono sacrificati ai sospetti, alle gelosie, ed al furore ambizioso di Robespierre. Questo mostro si protestava di voler profondare le radici dell' albero funesto della libertà nella carneficina, ed inaffiarlo col sangue de' suoi concittadini. Ma realmente, nelle carneficine, e nel sangue egli voleva soffocare la Nazione, e colle medesime spianarsi e rassodarsi la strada alla più crudele tirannia.

Or non ostante, che questo Robespierre sia stato il più spietato flagello della sua Nazione, pure, chi l' crederebbe! veniva egli, in quei tempi di fanatismo, predicato come il vero fondatore della libertà; e che col suo *terrorismo* avea consolidata la Repubblica. E quasi si può dire, che se li perdonava l' ambizione alla tirannia in grazia delle carneficine esercitate. E quindi si proponeva come un modello da imitarsi da ogni Nazione che amava di erigersi in Governo Repubblicano: come se il *terrorismo* fosse stato il requisito indispensabile per istabilire un Governo Repubblicano. Il certo però si è che vi vuol tutt' altro che *terrorismo* per costituire una Repubblica. Anzi il *terrorismo* è un segno manifesto della discordanza delle volontà, non che dell' incapacità, nella quale è una Nazione di governarsi da Repubblica Demo-

crazia . Or di questa natura appunto era la Nazione Francese . E perciò tutti gli sforzi vennero dalla parte di coloro , che si avevan proposto di trar profitto dalla rivoluzione .

E' un fenomeno per altro il più straordinario , e pure il più reale che ci presenta la storia dell' uomo nella persona de' Rivoluzionarj della Francia ; quanto è quello di voler piantare una Repubblica sulla stragge dei proprj Concittadini , e sulle rovine della più sana Religione . Non vi è forma di Governo , in cui non sia necessaria la Religione ; e sopra tutto se ella cospira colle leggi a mantenere il buon ordine coll' obbligare i cittadini all' osservanza de' doveri sociali . Non vi è stato mai Governo Repubblicano sulla terra senza Religione . Soltanto i Rivoluzionarj della Francia dominati dal più furioso delirio cagionato dalla Filosofia la più falsa , intendevano introdurre un' eccezione ad una regola tanto generale . E questo è un' altro argomento della grossolana fallacia del calcolo istituito dai medesimi . Cosa dunque ne doveva seguire da principj così stravolti ? Il risultato doveva essere , che i furiosi andassero ad incontrare la fine de' furiosi , siccome si compoverà col fatto . E perciò sia .

Stragge vicendevoles degli Zelanti, e de' Giacobini.

Nell' intraprese, le quali, senz' ostacoli, non possono portarsi avanti, è cosa estremamente difficile, che l' uomo possa prevederne sempre i risultati, malgrado qualunque dato ch' egli abbia fra le mani, e qualunque previo calcolo che li sarà sembrato esatto e concludente. E quantunque alle volte si abbia prefisso la meta de' suoi desiderj, e delle sue operazioni; pure è egualmente difficile, che si arresti a quei limiti, ch' egli stesso si aveva segnati; ma più sovente avviene, che o si trova fuor di cammino, o scorge stranamente avanzato il termine stabilito. Sogliono insorgere nel progresso tali e tante difficoltà, delle vicende così strane, e degl' involuppi a tal segno intricati, che eludono ogni sagacità, e sorprendono, atterriscono, ed arrestano lo spirito il più pronto, e bilanciano la temerità, o il coraggio il più imperterrito, ed audace. Questa considerazione, la quale è generalmente applicabile, trova il suo luogo opportuno nella materia, della quale attualmente si tratta.

Allorchè i falsi Filosofi concepirono l' insensato disegno di erigersi in riformatori del Genere umano, ed eccitare una rivoluzione negli spiriti, per via della guerra intimata alla Religione, alla morale, ed all' ordine sociale, non prevedevano il numero, e la natura de' mali, che andavano a cagionare, e l' enorme distanza che ordinariamente passa fra il progetto, e l' esecuzione: Quindi non si può credere, che pre-

ventivamente ed a sangue freddo avessero divise le carnesicine, il sangue che si doveva spargere, le rovine, e le devastazioni; che prima dalla di loro Nazione, e mano mano dagli altri Popoli dell' Europa si dovevano tollerare.

Bisogna dunque, almeno per onore dell' Umanità, necessariamente supporre, che questi Filosofi, sebbene falsi, non avessero voluto spingere la loro falsa Filosofia tanto avanti, sicchè nell' idea della medesima vi avessero inclusa anche quella della miseria, e della distruzione di quel Genere umano che volevano illuminare, riformare, e render felice.

E' vero che i di loro settari dicevano, che si doveva sterminare quella parte della specie umana che era preoccupata da vecchi errori e pregiudizj, e rivolgere le loro cure verso i bambini ed i fanciulli superstiti, che potevano esser educati in conformità delle massime della setta. Questo però era un discorso di forsennati; sì perchè un' operazione di questa natura sarebbe stata inesequibile in se stessa, sì perchè sarebbero mancate le braccia per l' esecuzione, e l' ideata Repubblica sarebbe rimasta senza difesa: giacchè coloro, che avrebbero potuto difenderla, sarebbero appartenuti a quella classe della specie umana che doveva essere sterminata. Non poteva dunque un raziocinio così bizzarro e mostruoso derivare dalla mente di quei falsi Filosofi che avevano buttati, e sufficientemente coltivati i primi semi della Rivoluzione. Intanto però si prova sempre più la verità della considerazione rapportata di sopra relativamente alla distanza fra l'

Tom. II.

progetto, e l'esecuzione (1).

Questa medesima verità viene ulteriormente confermata dall'osservazione seguente. Per quanto i falsi Filosofi, nelle concepite misure, avessero voluto e potuto raffinare la loro previdenza sugli eventi successivi, non mai la poterono inoltrar tanto da prevedere, che i settarj della falsa Filosofia si avessero dovuto, per la causa comune, trucidarsi a vicenda. Gli Zealanti, i Giacobini, ed i Fanatici, che erano stati uniti, per essere il flagello della Nazione, non lo furono quando si trattò di scegliere e stabilire un regolamento fermo e costante per governare la loro Repubblica. E veramente il fanatismo non ha mai conosciuta regola alcuna. E siccome la sola virtù può formare una concordia permanente fra gli uomini virtuosi, così il vizio, per l'opposto, non potrà dare che un'unione passeggera fra i malvaggi. Dopo che dunque questi scellerati ebbero esaurito il loro furore sopra i loro Concittadini, conveniva, per difetto di materia, che la rivolgersero contro se stessi a vicenda. Ciascuno di loro era invasato dallo spirito di ambizione, e voleva dominare; e l'uno non si uniformava al sentimento dell'altro; e quindi si dividono in partiti, pronti a sacrificarsi tra loro, e tutti al Furore, ch'era sempre stata

(1) Allora quando Erasmo di Rotterdam, nel suo silenzio, preparava i materiali a Lutero; non credeva che questo capo di setta ne avesse dovuto fare quell'uso così violento che ne fece: nè pensava, che le conseguenze avessero potuto arrivare a quegli estremi ai quali furono portate.

la Divinità favorita de' Fanatici, degli Zelanti, e de' Giacobini.

» Laonde vedesi, come dice Barruel, che
 » gl' Intrusi, gli Atei, e gli Deisti hanno
 » scannati i Cattolici; ed gl' Intrusi, gli Atei,
 » ed i Deisti si scannano gli uni gli altri. I Co-
 » stituzionali hanno scacciati i Realisti; i Re-
 » pubblicani scacciano i Costituzionali. I De-
 » mocratici della Repubblica *una ed indivisibi-*
 » *le* trucidano i Democratici della Repubblica
 » *confederata*. La fazione della Montagna ghil-
 » liottina la fazione della Gironda. La stessa
 » fazione della Montagna si divide nelle fazioni
 » di Siebert e di Marat, di Danton e di Cha-
 » bot, di Cloots e di Chaumette, ed in fa-
 » zione di Robespierre che le divora tutte; e
 » sarà ancor essa divorata dalla fazione di Tal-
 » lien e di Freron. Brissot e Gensonné, Gu-
 » det, Fauchet, Rabaud, Barbaroux, e trent'
 » altri saranno giudicati da Fouquier-Tinville
 » com' essi hanno giudicato Luigi XVI. (1) Fou-
 » quier-Tinville è giudicato egli stesso come
 » ha giudicato Brissot, Pethion; e Buzot va-
 » gando nei boschi periscono consumati dalla
 » fame, e divorati dalle bestie. Perrin muore
 » nei ferri. Condorcet si avvelena nella sua
 » prigione. Valagè e Labar si uccidono a col-
 » pi di pugnale. Marat è scannato dall'im-

2

(1) Gli Storici hanno osservato, che tutti colo-
 ro i quali ebbero parte alla morte di Cesare perirono
 di morte violenta. La massima parte però la fu per
 mano dei Triumviri: dove che gli autori della mor-
 te di Luigi XVI. furono i carnefici, gli uni degli
 altri; ed alcuni di se stessi.

„ mortale Eroina la donzella Carlotta Cordey .
 „ Robespierre non più esiste „

Chi desidera d'esser istruito di vantaggio sulle accennate carneficine , potrà consultare le *Memorie per servire alla storia del Giacobinismo* del citato Abate Barruel (T. IV. Cap. XII. e seguenti) . Or non è credibile , che quest' Autore abbia voluto mentire al cospetto di tutta la Francia , e quasi, dico dell' intera Europa . La notizia d' una parte dei fatti tragici , che in quell' epoca funesta volava da per ogni dove , ci avvertiva pur troppo di quante straggi , e di quanto sangue doveva esser inondato l' orribile Teatro della Francia . Intanto , non si direbbe di ravvisare in mezzo a tanti orrori qualche cosa di più spaventevole di quel che narra Giuseppe Ebreo dell' ultima catastrofe di Gerusalemme ? Qui i Zelanti fazionarj , dopo essere stati il flagello de' loro concittadini , ed i carnefici di se stessi , finalmente caddero ed essi , e l' intera Nazione Ebreica sotto il giogo dell' Impero Romano . E la Nazione Francese quali pesanti catene andrà a trascinare ? Lo vedremo .

*Oltraggi praticati verso del Re , e della
 real famiglia .*

Quantunque fosse sembrato , che il tutto ripigliasse un cert' ordine almeno apparente ; e che i membri dell' Assemblea principalmente , usassero i riguardi dovuti alla persona del Monarca ; pure il voto non era quello di volere un Re Costituzionale . La setta di coloro che si dissero Giacobini , perchè tenevano le loro

secrete adunanze in un Monistero di Domenicani, era un'unione di uomini i più perduti, ed i più capaci di qualunque malvagità, che la mente la più perversa possa immaginare. Questa setta a tutto aspirava, fuorchè ad un regolamento, di qualunque natura egli fosse. Ella altro non anelava che licenza, libertinaggio assoluto, immoralità, indecenza, straggi, rovine; ed aizzava la più vile plebaglia a vomitare e scagliare in faccia del Re, e della Real famiglia le più oltraggiose villanie, e gli affronti i più atroci, altrettanto più sensibili, in quanto che erano diretti contro Anime nobili e ben nate, e che erano nel dritto di esiggere il più profondo rispetto. Sembrava che l'infelice Principe non avesse ritenuto il titolo di Re, che per essere il bersaglio degl'insulti i più amari, e degli oltraggi i più accaniti della più spregevole ciurmaglia, e d'una truppa di mostri invasati dalle furie infernali.

Nel 1792 da questa malnata canaglia, sempre fomentata da' Giacobini, a 20 Giugno fu fatta una violenta irruzione nella Tuglierie, che venne calmata dalla presenza di spirito, e dall'incomparabile dolcezza del Re. Non fu così di quella avvenuta a 10 Agosto dello stesso anno. Questa fu accompagnata da molte straggi, e per parte della plebaglia, e della Guardia reale Svizzera fedele al suo Sovrano. Il Re, la Regina, la sorella, ed i figli, che si videro esposti ad evidente pericolo, furono obbligati a rifugiarsi nel seno di quell'Assemblea, ov'era nascosto il più mortal veleno. Quindi furono trasportati nel palagio appellato il *Tempio*, come in un luogo di maggior sicurezza, ma realmente

per soffrire , per più di quattro mesi , i rigori del carcere, a guisa presso a poco di prigionieri di Stato . Qui il minor de' mali fors' era la stessa prigionia ; ma la disgrazia la più crudele era , senza dubbio , quella di dover sostenere la presenza de' principali fabbri della sua lacrimevol catastrofe; e soprattutto di Robespierre, e Maratti , allorchè si portarono a strappare spietatamente dal seno del più straziato Padre , e dalle braccia della più desolata Madre l' innocente ed infelice Delfino per esser addentato dalle Tigri. Una scena più patetica , e più interessante di questa , forse non mai è stata delincata dalla fantasia la più viva d' un Poeta , nè rappresentata dalle mosse le più animate , e dalle voci le più energiche di qualche Attore .

*Morte del Re , della Regina , e della
Principessa Elisabetta .*

Mentre il Re era detenuto nel Tempio ; dall' Assemblea , e dagl' inviperiti Giacobini si ammannivano , e si disponevano i materiali , onde innalzare l' abominevole altare , su di cui doveva esser immolata la disgraziata vittima al furore degli accusatori, e de' giudici iniqui e malvagi : Intanto non più che tre volte uscì dal suo carcere il Principe sventurato : la prima per esser costituito avanti l' Assemblea o sia Convenzione Nazionale : la seconda per dedurre nella stessa Assemblea le sue difese ; ma quali difese ! Non mancano pretesti all' affamato lupo per divorare il mansueto agnello ; nè all' assassino per trucidare l' innocente passeggero . Doveva dunque l' ultima vol-

ta uscire per esser tradotto alla piazza, che prima era chiamata di LUIGI XV., ove, in esecuzione della più empia sentenza, sopra di un palco fu barbaramente decapitato li 21 Genajo 1795.

Ecco un' epoca per sempre memorabile nella Storia del Genere umano, e molto più rimarchevole per la Nazione Francese. Un adunanza di bricconi, che si adorna col nome di Assemblea Nazionale, a nome della Nazione, di cui dice essere la rappresentante, per via di cospirazione, condanna a morte il suo Re; e quel Re, la di cui persona, per un articolo formale della Costituzione, era stata con giuramento dichiarata sacra ed inviolabile. Quest'augusto Areopago, nell'atto che violava tutte le leggi umane e divine, e le stesse sanzioni, circa la forma de' giudizj criminali, pochi mesi prima stabilita nella Costituzione solennemente giurata da tutta la Nazione; quest'illustre Areopago, diciamo, con fredda atrocità commette il più sacrilego eccesso. Ma quali giuramenti si possono rammentare a persone, che non conoscevano Divinità alcuna? I giudici scellerati, e tutt' i ribaldi Giacobini conseguenti a' loro perversi principj, prima di giurare la Costituzione, aveano già decretato il più orribil misfatto.

Dopo non molto tempo, colle medesime formalità, la Regina, e la sorella del Re soggiacquero allo stesso destino. Rimanevano due sventurati figli, cioè il Delfino, e la di lui sorella. Non si poteva a quest'imputare alcuna colpa, meno che l'*originale*. E perciò questi Giudici incorrotti, che non si allontanavano

dalle regole severe della giustizia; non pronunziarono alcuna sentenza contro quest'innocenti; ma si contentarono, che il Dellino morisse privatamente, e la Principessa fosse rimessa in Vienna all'Imperadore di lei cugino. I fratelli del Re ebbero la sorte di scampare per tempo dalle fauci ardenti di questi draghi sitibondi di sangue.

» Francesi. Più d'uno de' vostri Re; in epo-
 » che differenti, è stato sacrificato dalla mano
 » sacrilega di qualche fanatico o furioso; che
 » tra voi non è mai mancato: e voi, esecrando
 » la memoria di quest'uomini invasati, tuttavia
 » non avete cessato di ostentar sempre attacca-
 » mento, rispetto, ossequio, obbedienza, e qua-
 » si adorazione verso i vostri Monarchi; quan-
 » tunque le vostre proteste fossero state smen-
 » tite da' fatti. Ma d'ora in avanti cosa direte?
 » Direte, che a pieni voti, col vostro inter-
 » vento, col vostro gareggiante e giulivo con-
 » corso, siete intervenuti a ratificare il Regici-
 » dio commesso nella persona d'uno de' mi-
 » gliori vostri Monarchi, e che voi stessi aveva-
 » te decorato col glorioso titolo di *Padre del*
 » *Popolo*. Voi siete venuti a pascere i vostri
 » sguardi avvelenati, ed a gioire, come in un
 » giorno il più fausto, su d'uno spettacolo il
 » più luttuoso, e lacrimevole per qualunque po-
 » polo il più feroce; ma non per i vostri fer-
 » rei cuori temperati nel fiele il più amaro.
 » Continuerete a mentire colla consueta espres-
 » sione *il nostro Re*? Continuerete a far pompa
 » di coltura, di maniere gentili, di umanità, di
 » sensibilità, e di compassione? Furbi, menti-
 » tori, perfidi, spergiuvi! Ed il più strano si è

„ che dove in tutta l'estensione del genere uma-
 „ no, le donne hanno sempre formato il sesso
 „ debole, tenero e compassionevole; le vostre,
 „ al contrario, spogliatesi dell'indole natia, ed
 „ inferocite quanto le tigri, sono arrivate a gu-
 „ stare l'inumano piacere d'intridere i loro pan-
 „ nolini, e quasi a succhiare un sangue, di
 „ cui ciascuna goccia dovrà essere espiata con
 „ torrenti del vostro.

„ Voi col fatto avete innalzati i vostri gridi,
 „ ed avete detto: *piombi pure il di lui san-*
 „ *gue sopra di noi; e sopra de' figli nostri;* ed
 „ i vostri clamori esecrabili sono giunti sino al
 „ Cielo; e questo seconderà i vostri voti. Ve-
 „ drete dunque i vostri figli strappati dal vostro
 „ seno, i vostri mariti dal vostro fianco, ed i
 „ fratelli dalle vostre famiglie, e trascinati a
 „ torme alla carneficina. Non vi sarà scampo,
 „ non vi sarà asilo; saranno ricercati ne' nascon-
 „ digli i più reconditi; e voi risponderete per
 „ essi. E tutti quanti siete sarete trattati come
 „ vilissimi schiavi, gemendo fra le catene al-
 „ trè tanto più strette e pesanti, in quanto che
 „ succederanno a quella furiosa licenza, alla
 „ quale siete in preda; a quell'orgoglio che vi
 „ ha inebriati; a quell'arroganza insensata,
 „ per cui presumete essere gli esseri privilegiati
 „ del Genere umano. Esiste già tra voi; si
 „ alimenta nel vostro grembo colui, che vi do-
 „ vrà schiacciare, vi dovrà stritolare. Egli non
 „ vi riputerà un popolo di uomini ordinarij, ma
 „ bensì di pazzi furiosi, che bisogna tener fra i
 „ ceppi, o una truppa di bestie destinate al
 „ macello. Egli con uno sguardo, con un cen-
 „ no vi farà tremare: e voi, quanto ora orgo-

„ gliosi , altrettanto allora vili , bacierete i vo-
 „ stri ferri , ed adorerete , e farete voti per la
 „ prosperità di colui , che , per un favore da
 „ voi meritato , col ferreo piede sul collo vi ter-
 „ rà col volto attaccato al suolo , dal quale non
 „ sarete distaccati , se non per essere sacrificati
 „ alla di lui ambizione , al di lui capriccio , o
 „ al di lui furore .

„ L' orribile attentato da voi commesso sarà
 „ inciso a caratteri indelebili nel tempio dell'É-
 „ ternità : e passerà alla memoria delle presenti
 „ e future Nazioni in compagnia della vergogna,
 „ del vituperò , dell' esecrazione , e dell' abomi-
 „ nio in cui sarete presso i secoli i più remo-
 „ ti » (1).

(1) In qualunque invettiva , che mai possa a-
 ver luogo relativamente ai Francesi , s' intenderà
 sempre parlare di quei Francesi , che direttamente ,
 o indirettamente hanno favorita la causa de' malvagi ,
 o ch' eglino stessi hanno contribuito a' mali del
 Genere umano . Protestando dall' altra parte , tutto
 il rispetto a' buoni Francesi , che hanno compianto
 e deplorato le miserie della loro patria , e quelle
 dell' altre nazioni compagne nelle sciagure . A buon
 conto , siccome ogni regola ha la sua eccezione , co-
 sì questa non deve mancar della sua .

Guerre esterne de' Francesi.

Se alle Potenze di Europa avesse potuto riuscire di guarire i Francesi dal loro feroce fanatismo, rimendarli alla ragione, ed al dovere, questo sarebbe stato il miglior uso da farsi della loro influenza. L' uomo, quando può, non deve procurare la distruzione del suo simile, ma il ravvedimento. I Francesi però, nello stato di furore da cui si trovavano invasati, erano molto lontani dalla ragione, e dal dovere: anzi riputavano ogni condotta differente contraria all' una ed all' altro. In questo stato di cose, ed in quello delle divisioni e de' partiti, ai quali erano in preda, non doveva sembrar prudenza l' attaccare direttamente una Nazione potente; e per la quale ogni pericolo straniero sarebbe servito a riunire gli animi, e le forze, per rivolgerle contro il nemico comune. Oltre che i Francesi sono troppo orgogliosi, ed abbastanza dominati dallo spirito nazionale; per cui credendosi superiori a qualunque altro popolo, non tollerano, loro malgrado, giogo straniero. Se a questo carattere si accoppia il potere, e l' entusiasmo della libertà, dal quale in quell' epoca erano estremamente animati, si verrà a comprendere, che, almeno durante quel parossismo, potevano essere invincibili.

Non sarebbe stato dunque fuor di proposito, in consimili occorrenze, imitare la politica degli antichi Re di Persia; ai quali non avendo potuto mai riuscire di domare i Greci, da quali erano stati battuti in ogn' incontro, si applicarono ad indebolire la Grecia per via delle di-

visioni, e delle scambievoli gelosie che, per mezzo dell'oro, seminavano fra le Repubbliche Greche. Questa politica fu per essi altrettanto giovevole, per quanto infruttuose erano riuscite le loro numerose armate. E questa condotta delle Potenze di Europa poteva essere altrettanto più capace di un favorevol successo, in quanto che i Francesi parimente erano ben' informati della consueta politica degli antichi Romani. Allorchè nel Popolo Romano si suscitavano del malecontento, delle discordie, e delle sedizioni, il Senato ed i Magistrati accortamente non mancavano di far insorgere qualche guerra: e così richiamare verso questa parte l'attenzione della Plebe. E fu così felice questa politica, che si può asserire, che le dissenzioni popolari servivano di occasione all'ingrandimento della Potenza Romana. Le potenze Europee prevennero i Francesi in ciò che questi avrebbero dovuto fare, e che poi fu realmente eseguito.

Or questa politica non solamente fu conosciuta da' Francesi, ma ancora praticata con successo. Cominciarono essi ad attaccare, presentando alla Nazione timori da per ogni dove; e procurando di scaricare il loro territorio d'una moltitudine, la di cui lontananza diveniva utile alla Francia, e perniciosa a coloro da' quali dicevano esservi da temere. Che anzi, per meglio riuscire nel disegno di sgravare lo stato di persone che avrebbero potuto cagionare e promuovere i disordini interni, profittarono della carestia de' viveri, dalla quale la Nazione era afflitta, proponendo le armate come il luogo, dove vi era da mangiare. A questi potenti mo-

tivi aggiunta l'esca della preda, del bottino, e della rapina tanto connaturale a' Francesi, e la poca disciplina e subordinazione; si scorge, che tutto concorreva ad ingrossare gli eserciti, e renderli formidabili nelle battaglie.

Lo stato dunque, e la natura degli affari erano tali, che l'Europa era minacciata d'una crisi inevitabile. Basta dire, che la scossa violentissima era stata nel centro; e presso una nazione, alla quale niente mancava per comunicarla alle regioni più remote. Quindi gli effetti dovevano essere altrettanto più poderosi, quanto i territorj erano più vicini, più deboli, ed i materiali più disposti. Noi, siccome ci siamo protestati, rimettendo alle storie particolari i dettagli degli avvenimenti, ci limiteremo a dir qualche cosa soltanto dell'Italia, ove i fenomeni sono stati più strepitosi, e permanenti, e dei quali ne siamo stati, per nostra sciagura, testimoni troppo immediati.

I Francesi risolti di rifarsi sull'altre nazioni, dei mali sofferti dalla loro, e de' quali essi soli erano stati la funesta cagione; non lasciarono intentato alcun mezzo diretto o indiretto, immediato o mediato, patente o nascosto; ma sempre malvaggio, onde sconvolgere ogni ordine stabilito fra i Popoli; non solamente per mantenere i Governi occupati nella propria casa, ma ancora per agevolare il loro ingresso nel territorio altrui, e profittare delle turbolenze da essi medesimi suscitate. A tal effetto si annunciavano in qualità di Liberatori dei popoli, di rivendicatori de' dritti dell'uomo, e di avventurosi apportatori d'una piena prosperità presso tutte le Nazioni. Per avvalorare queste

grandiose promesse, non mancavano di spedire dei secreti emissarij, mantenere criminoso intelligenze, e spedire i loro Ministri presso le Potenze straniere, con segrete istruzioni di porre in combustione le teste che si presentassero più riscaldate, di fomentare gli spiriti turbolenti, di lusingare gli ambiziosi con promesse di cariche luminose, ed assicurare i disperati di un pronto e felice cangiamento di fortuna.

Già fin dal momento, in cui era avvenuta la rivoluzione della Francia, non erano mancate delle menti presso l'altre Nazioni che avevano cominciato a pensare a quel che forse non avevano mai prima pensato, o al più avevano potuto speculativamente concepire, ma non capace di esecuzione. Ma da questo momento, io diceva, si sollevarono le teste le più calde e leggiere, e non lasciarono di ravvisare tutt' i Governi come dispotici, i Sovrani come tiranni, i popoli come una truppa di schiavi destinata a servir di trastullo agli altrui capricci, ed i Francesi come i genj tutelari spediti dal Cielo per proteggere, e vendicare le Nazioni degli oltraggi ricevuti. Tutt' i Governi cominciarono ad essere riguardati come vecchi edifizj, de' quali parte dovea essere interamente smantellata, ed altri riformati e montati sul gusto corrente; in guisa che siccome la Francia aveva per lo passato data la norma delle differenti mode di vivere e vestire, dovea ancora servir di regola intorno alla forma del Governo. La grande Nazione, a buon conto, era quella sulla quale bisognava modellarsi, e le di cui tracce si doveano seguire. Queste ed altre

idee analoghe si comunicavano, si divulgavano, ed erano come un fermento che mano mano eccitava, ed andava diffondendo fra le particelle della massa un movimento intestino, e disponeva la materia all' opportuna esplosione.

Le teste intrigatrici, torbide e sventate, senza consultare lo stato, l' indole, il genio, i lumi, e la volontà delle Nazioni; nulla considerando i mali, in cui tuttavia era immersa la Francia; affascinati dalla natura del Governo, che quanto lusinga nella teoria, altrettanto nella pratica atterrisce il vero politico, e l' pacifico pensatore. Ebbro soltanto delle loro chimeriche idee, altro non sognavano che *libertà, eguaglianza, dritti dell' uomo, club, Assemblea Nazionale, Direttorio, Patria, Cittadino ec.* Già l' uno montava sulla bigoncia per esporre al popolo i bisogni, o i pericoli della patria; l' altro intentava un' accusa contro il cittadino ambizioso, o mal' intenzionato. Questi declamava contro i titoli, e gli stemmi gentilizi; quell' altro gridava *odio eterno alla Monarchia*. Qui si discuteva l' estensione del *Potere Legislativo*, ivi dell' *Esecutivo*. Si regolavano le Adunanze Popolari; si stabilivano e si accordavano le cariche a tenore del merito, e si fissavano i limiti della loro durata, e l' ordine col quale si doveva ascendere, o passare dall' una all' altra. Si creavano i Generali che dovevano comandare le armate: queste già marciavano colla velocità del fulmine: tutto si rovesciava, o cedeva avanti di esse: le Piazze e le Città aprono le porte, o sono espugnate a viva forza, ed abbandonate al saccheggio. In somma si democratizzano Provincie, Regni, Monarchie, ed Imperi.

In mezzo però a tanti sogni , per quanto si vogliano stravaganti , niun di questi gran sognatori si dimenticava di se stesso , con assegnarsi quella carica che intendeva occupare . Pregna dunque la di loro testa di questi ed altri fantasmi giganteschi , divoravano i momenti di vedere i loro Liberatori , e ne acceleravano con ardore la venuta . Ai Francesi , dalla parte loro , bastavano i voti di questi Fanatici per accorrere , e poter dire che venivano invocati dai popoli , per esser liberati dall' oppressione .

Fra le Nazioni limitrofe alla Francia , quella che più dell' altre par che si sia distinta col suo gusto per l' idee , e l' fanatismo Francese , sia stata l' Italiana . Questo snolo ha somministrato il maggior numero di Proseliti alle sette de' Fanatici , degli Zelanti , e de' Giacobini . Quantunque agl' Italiani , più che ad' altri popoli avessero dovuto esser noti i Francesi , pare sembra , che gl' Italiani meno di tutti gli abbiano conosciuti . Fra gl' Italiani , ed i Francesi si andava perfettamente di concerto . I secondi non trascuravano alcun tentativo per porre un piede nell' Italia ; ed i primi , dalla propria parte , facevan di tutto per ispianare ed agevolare la strada all' entrata di questi masnadieri . E quando gl' Italiani avrebbero dovuto far tutti gli sforzi , sino a sacrificare la propria vita , per impedire finanche l' accesso ad ospiti tanto , per inveterata esperienza , pericolosi e nocivi ; in controcambio s' invitavano , e si apriva loro amichevolmente l' ingresso . Non si sapeva forse esser passato in proverbio , che i Gigli della Francia non mai aveano potuto allignare nel terreno dell' Italia ? Ma in quest' epoca , dirà taluno , i Gigli erano ina-

riditi ; è vero : anzi in di loro luogo erano subentrate spine pungenti e velenose . Se dunque per lo passato ripetute esperienze avevano dimostrato l' incompatibilità del carattere Francese coll' Italiano , molto meno poteva sperarsi l' amalgama fra loro in un tempo in cui la perversità del primo era giunta all' estremo .

Non è difficile a rilevare i motivi della scambievol corrispondenza tra i Francesi, ed i loro Settarij Italiani . Per quelli l' Italia aveva troppe attrattive per esser ardentemente desiderata sotto l' apparenze di amore , ma in realtà per esser ridotta nella schiavitù più dura , e destituirla di sangue e di vita , Per i secondi la gloria antica della Nazione , e l' amore della Patria tanto più si facevano valere , quanto maggiormente sotto questo velo si cercava nascondere il personale interesse . La maggior parte degli altri falsamente credeva , che questa causa non le appartenesse . Dei rimanenti chi si contentava di una rea indifferenza ; chi di una inescusabile oscitanza ; chi attendeva di regolarsi a tenore degli eventi ; e chi voleva correr la ventura , sul motivo di non aver mai che perdere , e sempre da guadagnare in mezzo alle turbolenze . Vi era chi l' intendeva , e penetrava nello spirito degli affari : ma la voce di costui era debole , e non era ascoltata , o pure si riputava un fantastico che credeva veder corpi ove appena erano ombre .

Intanto il nemico altrettanto vigilante , quanto assonnato l' Italiano tirava gran partito da questo differente contegno , e dalle discordanti maniere di pensare . Quindi lusingando gli uni , assicurando gli altri ; minaccioso contro li restii ed i deboli ; offettando riguardi verso i più forti , risultava

vittorioso di tutti. E siccome una volta, gli Oratori prezzolati da Filippo procuravano di tenere a bada gli Ateniesi sopra i veri sentimenti, e sull' oggetto dell' operazioni del loro nemico; allo stesso modo i partigiani e secreti agenti dei Francesi, o sedotti dalle promesse, o corrotti dall'oro, si comportavano con chiunque dubitava o temeva. Perfidie, sperggiuri, tradimenti, e quanto vi ha di più infame si metteva in uso, per servire alla causa di chi gli stipendia-va. Quella fu una dell' epoche le più rimarchabili, dalla quale in poi l' immoralità, il vizio, e la corruzione hanno cagionati i più orribili guasti con i più rapidi progressi.

I Francesi in Italia.

In conformità dell' ardente brama de' Francesi di porre un piede nell' Italia; per lo spazio di circa cinque anni si facevano da' medesimi inutili sforzi verso le Alpi sotto gli ordini del Generale Kellerman. Ma per la natura del sito, e pel numero delle piazze inespugnabili, e per la diligenza ed attività del Re di Sardegna, fu sempre opposta la più valida resistenza. Sembrava che la natura e l' arte a gara fossero concorse per presentare ostacoli insuperabili a questi lupi rapaci sempre anelanti di predare e devastare le amene regioni dell' Italia (1).

(1) Se l' Italia fosse stata unita efficacemente di consiglio e di forze, non sarebbe stata lacerata da popoli stranieri. Si sa che gli antichi Romani, do-

Si può francamente asserire, che dal momento, in cui scoppiò la rivoluzione in Francia sino al momento in cui rimase fiaccato l'orgoglio del mostruoso Colosso sotto il clima gelato della Moscovia, la condotta de' Francesi, e delle Potenze dell'Europa fu sempre costante. I primi non hanno avuta altra cura, se non quella di tener divisi gl'interessi delle differenti Nazioni, affinchè non mai si fossero unite per la causa comune; ed hanno osservato invariabilmente questo contegno, che loro riuscì rispetto alle nazioni dell'Europa. Or quello stesso che avveniva generalmente presso gli altri Stati dell'Europa, aveva luogo, siccome si è detto, nell'Italia. Le differenti Signorie di questa parte non mai formarono nell'epoca, di cui parliamo, una lega capace di opporre efficacemente una barriera insuperabile a questi assassini del Genere umano.

po avere ridotta l'Italia non vi furono più limiti alle di loro conquiste. Colle forze dell'Italia conquistarono tutto il Mondo: e la conquista di questo mondo costò molto minor tempo e travaglio che quella della sola Italia. È noto, nè occorre farne parola, che tutt'i vantaggi che sparsamente si trovano presso le altre Nazioni, nell'Italiana si trovavano felicemente adunati. E pare che non avesse potuto appartenere ad alcun mortale il piontar solo la sua Dinastia in questa fortunata regione, senz' eccitare l'invidia e la gelosia di tutti. Dai Romani in poi il titolo se n'è potuto usurpare, ma non mai l'intero possesso. Si dovrebbe dire, che il di lei destino avrebbe dovuto esser quello di non servire ad alcuno. È troppo bella, perchè si possa dire non esservi sposo degno di lei.

Questa mancanza di una vera , ed energica co-
spirazione di consiglio e d'interessi , aprì final-
mente nel 1796 , per la Bocchetta di Genova ,
il varco nell' Italia ad una truppa di cani arrab-
biati con un Corso alla loro testa . Penetrarono
dunque nell' Italia questi lupi affamati per un pas-
so , per cui non mai avrebbero dovuto entrare ;
come quello che era così angusto e premunito
dalla natura , che da un pugno d' uomini poteva
esser difeso .

Per maggior disgrazia dell' Italia, questa truppa
in essa sboccata , era il rifiuto della più vile ca-
naglia della Francia . Era ella un' ammasso con-
fuso di uomini brutali , condannati alla più estre-
ma miseria , disperati , e perduti , usciti dal pro-
prio paese per rapinare , devastare , rovinare ,
ed assassinare . Era quella massa , della quale la
Francia procurava sempre di sgravarsi , perchè
in ogn' evento vi rinveniva il suo profitto . Ad
un' armata così nobile fu assegnato un Capo al-
trettanto più degno . Questo Capo , questo Cor-
so era quel Napoleone Buonaparte , che nel pro-
gresso si è reso tanto famoso , quanto tutto il
Mondo sa , sotto il nome di Napoleone . Egli
non differiva nell' oggetto e nei mezzi da quei
Capi Venturieri , de' quali parla la Storia de' tem-
pi barbari . Differiva però non poco nelle quali-
tà personali . Audace , orgoglioso , arrogante , per-
sido quanto mai , inumano , sanguinario , amico
ed inimico di qualunque Religione , egoista in-
flessibile , ambizioso insaziabile , non seguace di
altra legge se non di quella del personale inte-
resse , e del proprio capriccio . Il di lui carat-
tere si è manifestato , ed è noto a tutto il Mon-
do . Noi intendiamo tramandarne la notizia alle

future generazioni , affinchè sappiano , che sulla faccia della terra vi è stato un mostro di questa natura .

Questo intanto fu l'eroe tenebroso , il genio malefico , che in compagnia di altri Esseri infernali, vomitato dagli abissi, venne a piombare sul ridente suolo dell'Italia . Lo stato delle cose in un baleno fu convertito in lutto, e desolazione. Noi ci siamo già protestati di non entrare nel dettaglio de' fatti, perchè alieno dal nostro soggetto. Ma giacchè si tratta del nostro Paese , vogliamo rimettere il Lettore ad una memoria già uscita alla luce da parecchi anni , e che ha per titolo *I Romani in Grecia* . Ella è un'esposizione delle più rimarchevoli , ed orribili malvaggità praticate in Italia da questi Francesi , e dal di loro Capo. Lo stile è forte e vibrante ; i colori sono vivi ; le espressioni animate e commoventi. Quanto la Produzione, come chie breve , fa onore al di lei Autore , altrettanto forma la vergogna e l'obbrobrio di chi n'è il soggetto .

Intanto allo spuntare di quest'infausta cometa sull'orizzonte dell'Italia, non mancarono adoratori, che l'attendevano come un'astro benigno, dal quale speravano sanità, e fortuna. Forse nell'alta Italia vi era maggior numero di teste riscaldate e deliranti , le quali aspettavano la loro felicità da belve voraci e devastatrici. Veramente il Corso non lasciava di lusingare gli abitanti di quelle contrade di renderli liberi , e di erigere il loro Paese in Repubblica sotto il nome di *Repubblica Cisalpina* . Ne trasse dunque da questa futura Repubblica de' poderosi soccorsi in contribuzioni di ogni genere ; onde potè sostenersi , e portare avanti i suoi progetti , e le

ste imprese ; che altrimenti sarebbero tutte abortite con quella poco numerosa truppa di assassini , che l'avca seguito , la quale sarebbe stata sterminata insieme col suo Capo , se gl' Italiani fossero stati più saggi . Oh quanti mali si sarebbero risparmiati al Genere Umano colla morte di quest' uomo solo ! Ma era stato già segnato negli eterni decreti , che questo Corso doveva essere quell' orribil flagello di Dio , col quale si doveano purgare le colpe degli uomini : e che dopo aver servito d' istrumento al braccio dell' Onnipotente ; finalmente , soddisfatta la di lui giustizia , doveva essere infranto , ridotto in cenere , e disperso al vento .

Or poichè una mano invisibile regolava i passi di questo Ministro dell' ira ceteste ; non è maraviglia , che si combinassero a favorire le di lui intraprese , tante circostanze quante erano necessarie pel compimento degli alti disegni della Provvidenza . Quindi la Gioventù accorreva a gara per ischierarsi sotto le di lui bandiere ; non li mancavano munizioni da guerra e da bocca , e tutto quell' immenso treno tanto necessario alla guerra . Questa truppa detta *Cisalpina* non riusciva meno pernicioso a' popoli di quel che era la Francese ; in guisa tale che la prima gareggiava colla seconda nel far del male . E si può dire , che si faceva la guerra all' Italia più colle forze degli stessi Italiani , che con quelle de' Francesi .

Si sa , che niuna delle Potenze Italiane fu rispettata . E quelle stesse le quali si erano mantenute in un' importuna o piuttosto imprudente neutralità o indolenza , per non compromettere la propria sicurezza , tardi conob-

bero il loro pericolo, e non furono risparmiate. Può ciascuno immaginare, se il Romano Pontefice poteva sperare alcun riguardo da un Capo di briganti, il quale credeva avere maggior dritto d'invadere, e di usurpare l'altrui, che un legittimo erede, il quale vada al possesso del retaggio de' suoi maggiori. Fu obbligato dunque il S. Padre a cedere le tre Legazioni di Ferrara, Bologna, e Ravenna, per via d'un Trattato, di cui gli articoli venivano dettati dalla sola violenza, e da quelle ragioni, che il lupo vantava sopra l'agnello. Furono queste Legazioni incorporate alla Repubblica Cisalpina, la quale doveva servire a fomentare e promuovere le turbolenze nel rimanente dell'Italia.

Veniva il S. Padre riputato reo per doppio motivo; e perchè non aveva trascurato di eccitare le differenti Potenze dell'Europa, e dell'Italia ad arrestare l'incendio suscitato in Francia, ed impedirne la diffusione negli altri Stati: e perchè in Roma era stato trucidato Basville. Questi era un segretario d'Ambasciata del Ministro Macò residente presso la Corte di Roma; il quale contro il Dritto delle Genti il più volgare, cercava sotto gli occhi del Sovrano eccitare delle rivoluzioni, e mutare la forma del Governo. Aveva egli dunque deposto il suo carattere, e vestito quello di nemico; e perciò giustamente fu scannato dal popolo. E qualche anno dopo il General de Fò ebbe il medesimo destino per lo stesso motivo. Ma siccome i Francesi volendo illesi i propri dritti, si credevano autorizzati ad invadere perfidamente gli altrui, così imputavano a delitto alla Corte di Roma la legittima resistenza praticata

contro la di loro detestabile mala fede. Ed era così inerente al sistema de' Francesi lo stile delle perfidie, che lo stesso Macò, che prima di Roma era stato Ministro presso la Corte di Napoli, non aveva tralasciato di tenere ivi in sua casa delle segrete combriccole, ove intervenivano delle persone le più turbolente, e di prave intenzioni. A buon conto gli Eroi di quel tempo fedeli ai loro principj stabiliti, ed altrove rapportati; a tenore de' medesimi regolavano le proprie operazioni; e credevano giustificare la loro malvaggia condotta, col pretesto di liberare i popoli dalla tirannia, per essere essi soli i Tiranni i più spietati.

*I Francesi s' impadroniscono di Roma,
e dello Stato.*

In conseguenza de' differenti dati finora esposti, ed i principj, con i quali si regolavano i Francesi, e gli Spiriti repubblicani di quel tempo, non poteva tardare il turbine a scoppiare sul capo del S. Padre. Fu dunque bruscamente invasa Roma, e lo Stato; ed il Pontefice fu arrestato, e fatto prigioniero da quest' invitti guerrieri, e condotto in Grenoble nel Delfinato, ove diede fine ai suoi giorni. Un sacco crudele dato alle suppellettili del Papa, e de' Cardinali, a' sacri arredi, a' capi d' opera dell' arti, ed ai più rari manoscritti, fu la ricompensa giustamente meritata dal valore mostrato, e dal sangue sparso da quegli illustri Campioni in una conquista tanto difficoltosa. Ecco dunque, che Roma, dopo lo spazio di circa diecinove secoli, ebbe la funesta sorte di vede-

re ritornare per mano di assassini, fra le sue mura l'antica libertà perduta. Ed è cosa veramente notabile, che Roma riacquistò una *libertà* peggiore della schiavitù per le mani di quella stessa Nazione, la quale era stata un tempo sottoposta al giogo da quello stesso che dopo distrusse la libertà Latina. Contrapposto è questo del tutto singolare. Parte Cesare da Roma, per andare a soggettar le Gallie: da queste partono i Galli per portare la libertà a Roma come se si avessero voluto magnanimamente vendicare del loro illustre oppressore, coll' imporre sul collo de' Romani un giogo reale, sotto i nomi di *libertà*, ed *uguaglianza*. Tanto vero che fu meno gravoso a' Galli il giogo loro imposto da Cesare, che la libertà, la quale da' Francesi si arrecava ai Romani, o a qualunque altra Nazione. E fu più funesta a Roma quest' invasione de' moderni Francesi, che quella degli antichi Galli sotto la condotta di Brenno. A buon conto la libertà, che si donava da' Francesi, era della natura di quella che si dà ad un prigioniero, a cui si permette il camminar libero, ma collo schioppo impugnato ne' reni.

Vicende dell' anno 1799 relative al Regno di Napoli.

Fin dal primo momento dell' invasione fatta da' Francesi nell' Italia, tutte le Persone, e tutt' i Governi amanti del buon' ordine, e della pace, ne concepirono quel giusto timore, ch' era effetto necessario della natura degl' Invasori, e dell' indole de' di loro partigiani. Questi soli esultavano anticipatamente, mentre tutti gli al-

tri tremavano all' aspetto de' mali imminenti, che dovevano piombare sulla loro patria, e de' quali gli esempj erano troppo reali, vicini, e funesti.

Il Governo di Napoli non solamente non fu degli ultimi ad entrare in queste serie considerazioni, ma ancora, prima di quest' epoca fatale, non aveva trascurate le misure le più energiche, onde arrestare, o divertire questo torrente sterminatore, affinchè dal territorio, ov' era nato, non sboccasse nel suo, o nel circonvicino. Ora dunque, che già aveva inondato il paese confinante, non vi era tempo da perdere per accorrere ad arrestarne i progressi, perchè non precipitasse nel suo, e cagionasse quelle rovine che sempre, e tanto si erano temute. Ma prima d' impegnarsi in un passo così importante, procurò di profittare dell' occasione, la quale sembrò più opportuna per l' esito felice dell' impresa, che fu la seguente.

Nell' anno 1798, volendo la Repubblica Francese estendere le sue recenti conquiste ancora fuor dell' Europa, divisò di avventurare una spedizione navale per l' Egitto, per invadere quel Paese, ed annoverarlo fra i suoi Dominj. Ed o sia perchè lo credesse il più idoneo per un tal disimpegno, o per allontanare dalla Francia un' uomo sospetto e pericoloso, o per particolari interessi tanto frequenti nelle Repubbliche, e soprattutto nella Francese; di quest' impresa ne addossò la direzione, e il comando a quel Bonaparte, ch' era così ben riuscito nell' operazioni dell' Italia.

Il Governo Brittannico era troppo vigilante, perchè tencesse gli occhi aperti sopra prepara-

Uvi così imponenti della Repubblica Francese; e che indicavano l'esecuzione di qualche grande attentato. Vi erano sospetti più che ragionevoli, e ben fondati da credere, che questa spedizione avesse per oggetto l'occupazione dell' Isola di Sicilia, siccome non molto tempo prima era stata sorpresa quella di Malta. Il certo si è che posteriormente la Corte di Napoli rinfiacciò alla Repubblica Francese questa perfidia tentata. Né poi questa condotta così leale era straniera a quel bravo Governo Repubblicano.

Qualunque però fosse stato il disegno della Repubblica Francese; il certo si è che l'Inghilterra, colla quale allora la Francia era in guerra non doveva permettere, che una flotta di questa natura solcasse impunemente il Mediterraneo. La flotta Inglese dunque, sebbene meno numerosa, le tenne dietro, e le riuscì di raggiungere la Repubblicana nell' acque di Alessandria d' Egitto. A vista di questa Città l' attaccò; e sotto il comando del celebre Ammiraglio Nelson, le diede quella terribil rotta, per cui fin d' allora la Repubblica Francese depose la voglia di più pensare a forze marittime. Malgrado però una vittoria così luminosa, non si potè impedire, che la maggior parte della truppa Francese non fosse sbarcata a terra. Bisogna dire, che quì ancora i Francesi avessero delle segrete intelligenze; altrimenti ridotti eglino a combattere tra due fuochi, sarebbe stata inevitabile la di loro totale rovina. Eppure dagli Egiziani furono ricoverati come amici disgraziati, inseguiti e disfatti dagli Inglese. E se fu così, ebbero troppo mo-

tivo di pentirsi d'aver salvati amici perfidi, ed albergati ospiti tanto malvaggi. Il certo si è, che la Francia era in pace colla Potenza Ottomana; e pure in tempo di perfetta pace, e della più buona fede, si commettono le perfidie le più detestabili collo stesso entusiasmo, col quale si sarebbe assalito il più fiero, ed ingiusto nemico. Ma queste massime di Filosofia, e di Politica erano state adottate dal sistema Francese. Ed in conseguenza delle medesime, il Capo Corso, che comandava l'armata, si avvisò di spiegare in questo Paese, oltre i talenti militari, anche la divisa dell'Impostura. Egli sarebbe stato Cattolico in Roma, Calvinista in Ginevra, Luterano in Isvezia, ed Ateo da per tutto; volle nell'Egitto non solamente comparir Maomettano, ma ancora Favorito di Maometto, di cui imitava la condotta colle sue imposture:

Or questa diversione, e l'indebolimento almeno delle forze marittime dei Francesi, non che lo scarso numero delle di loro truppe in Italia, e soprattutto in Roma, e nello Stato Romano, sembrò al Governo di Napoli un'occasione opportuna, e favorevole, per tentare l'espulsione di nemici così perfidi e pericolosi dalle vicinanze del suo Regno.

Quanto fu infelice l'esito di questa spedizione, altrettanto era ella stabilita sopra i principj i più sani ed incontrastabili del dritto della natura, e delle Genti. Si era attaccato l'incendio all'abitazione del vicino, alla quale era passato dopo aver cagionati altrove guasti e rovine precedenti. Bisognava forse rimanersene ozioso ed indolente spettatore, ed attendere di

esser preda delle medesime fiamme divoratrici? *Tunc tua res agitur, paries cum proximus ardet.* Era dunque in manifesto pericolo la sicurezza del proprio Regno.

Si aveva a fare con un nemico, che aveva occupato il territorio vicino, non per qualche vertenza particolare d'interessi, o dritti pretesi e non soddisfatti, o di rivendicazione di dritti usurpati e non restituiti: e che quindi, dopo aver conseguito il suo, avrebbe rispettati i dritti altrui. Ma era un nemico, che non conosceva altra ragione se non quella della violenza, e della perfidia; ed in virtù di questo solo principio invadeva i paesi alieni. Si aveva a fare con un nemico, per cui era un ginoco la fede dei trattati i più solenni. Si aveva a fare con un nemico, il di cui Governo era piuttosto un Anarchia, che una Repubblica: ed un' Anarchia, la quale veniva avvalorata dal carattere incostante della Nazione; sicchè l'uno distruggeva quel che l'altro aveva edificato; e dall'idee di quella Filosofia falsa, la quale obbliga l'uomo alla parola a norma del proprio interesse. Si aveva a fare con una Nazione, nella quale ogni Generale di Armata sempre attaccava ove più poteva rapinare; ed era sicuro di dar nel genio del Governo, il di cui oggetto era un'illimitata usurpazione; meno che questo non fosse stato corrotto, o qualch'altro particolare interesse non l'avesse determinato a regolarsi in modo differente. A questi motivi si aggiugne, che il Regno di Napoli aveva troppe attrattive per tentare l'avidità insaziabile dei Francesi, che non l'avevano perdonata alle Montagne della Savoia. E dall'altra

parte, le teste turbolenti e disperate del nostro Regno, dietro l'occupazione di Roma, avevano maggiormente infiammati i loro voti, accese le speranze, e con ardore attendevano questi buoni amici in un paese, ove da essi soltanto erano con impazienza aspettati.

Or queste considerazioni fanno ben comprendere quanto furono legittimi i motivi, che allora determinarono il Governo di Napoli ad intraprendere la guerra della quale parliamo. E quindi si comprende quanto siano stati ridicoli, o ignoranti, o piuttosto ingiusti coloro che, giudicando a tenore del proprio interesse, hanno voluto imputare a perfidia la condotta del Governo Napoletano. Questo è stato il giudizio di chi non ha mai conosciuta, e molto meno praticata la buona fede nei trattati, o nelle promesse. Ma poteva, diceva taluno, contentarsi il Governo di Napoli di starsene sulla difensiva. Ma questa difensiva, oltre che avrebbe estenuate sempre più le forze del Regno, sarebbe servita a dar tempo al nemico di acquistare quelle forze, che allora non aveva, e quindi attaccare con vantaggio sicuro un paese indebolito.

Si accinse dunque il Governo di Napoli ad assoldare nuove truppe; sicchè fra le truppe veterane, e quelle di nuova leva, si potevano numerare circa ottantanila uomini. Con queste forze si avrebbero potuti non solamente espellere, ma ancora schiacciare i Francesi esistenti nel territorio Romano. Ma la contrarietà della stagione accompagnata da dirotte e continue piogge, non che il concorso di altre sismistre vicende non straordinarie nella serie

degli umani eventi, e soprattutto nelle grandi operazioni, non solamente fecero sventare quest' impresa, ma ancora fecero sì che questa imponente moltitudine di uomini si dissipasse come nebbia al vento.

Quest' avvenimento inaspettato rese arditi i Francesi, e molto più i di loro Fautori, per affrettare maggiormente l' ingresso del Regno. I primi, per altro, comprendevano molto bene, che con un numero così scarso di truppe, quanto era il loro, che appena ascendeva a diecimila uomini, non potevano azzardare la conquista di un Regno così popolato, in mezzo al quale potevano rimanere annientati. E siccome quest' impresa di conquista, perchè temeraria, non veniva autorizzata dal Governo Francese, così il Generale in Capo entrava in compromissione. I Francesi dunque dovevano esser contenti di avere respinto il nemico; o al più limitarsi ad un' incursione in qualche provincia, per depredare, o riscuotere qualche contribuzione. Ma o le lusinghiere promesse, o le vantaggiose rappresentanze indussero i Francesi a deporre ogni riguardo, ed avanzarsi nel Territorio Napoletano.

In questo stato di cose; ossia per effetto d' incertezza sulla disposizione de' Popoli; o perchè si era all' oscuro sulla sicurezza degli amici o nemici interni; ossia, com' è più probabile, perchè si avesse voluto in questo modo assicurare de' sentimenti segreti di ciascuno, il quale l' avrebbe potuto nel progresso liberamente manifestare; il certo si è che la Corte adottò il consiglio di ritirarsi in Sicilia ai 21 Dicembre 1798. Si contentò di rimanere in Napoli.

In qualità di Vicario Generale, D. Francesco Pignatelli, il quale sembrò intavolare qualche trattato di accomodamento con i Francesi, i quali erano già arrivati in Capua, ma niente fu concluso,

Il risultato dunque dell' infelice esito della spedizione, fu l' elimera Repubblica Napoletana. Questa si può dire esser morta prima di nascere. Appena visse quanto bastò per coniarvi alcune medaglie che indicavano la di lei momentanea esistenza. Per altro, durò abbastanza, per esser fatale principalmente a coloro che l'avevano desiderata, e promossa con eccessivo entusiasmo.

E siccome vi furono dell' operazioni veramente atroci dalla parte di varj sedicenti patrioti, così l' animo del Re si accese d' una giusta collera; la quale nemmeno l' avrebbero evitata da qualunque Principe straniero, se contro di questo si fossero comportati nel modo in cui si comportarono verso il proprio Sovrano.

Vi sono de' doveri, e delle convenienze da praticarsi ancora fra nemici. Bisogna sempre astenersi da quell' azioni che indicano una stizza personale, e la scostumatezza di chi l' esercita (1). Se questa condotta si deve generalmente osservare da chiunque non ignora i più

(1) Essendo pervenute fra le mani degli Ateniesi alcune lettere di Filippo Re di Macedonia, che faceva ai medesimi una guerra crudele; furono rispettate quelle dirette ad Olimpia di lui moglie.

superficiali principj dell' educazione ; con più forte ragione si deve tenere verso un Sovrano , e verso il proprio Sovrano legittimo , il quale , non avendo mai rinunciato alla Sovranità , ha tutto il dritto di considerare come ribelli e felloni quei sudditi che , dimenticatisi del proprio dovere , o piuttosto destituti di senno , vomitano il loro veleno per mezzo di oltraggi , e di stomachevoli villanie . Questa verità è stata poi nel progresso comprovata coll' esperienza in persona di alquanti di coloro , ch' essendo stati in quell' epoca del numero de' Patriotti , si son poi manifestati per solenni bricconi .

Non possiamo intanto non compiangere il destino dell' uomo . Questi nasce col germe delle prave inclinazioni , il quale spontaneamente si sviluppa , e germoglia . Questo germe originario altro non è che l' avidità d' una libertà assoluta , la quale non venisse limitata da alcun freno . E' la libertà a buon conto delle bestie feroci , delle quali quella più ne gode che ha più forza . L' uomo non solamente non conosce i funesti effetti d' una libertà di tal natura , ma ancora si studia a darle la maggiore estensione possibile : vale a dire che l' uomo impiega i suoi talenti per esser malvaggio ed infelice . Quella falsa Filosofia , di cui le perniciose conseguenze formano l' oggetto delle nostre riflessioni , ha avuto per iscopo di fomentare e promuovere lo sviluppo , ed i frutti di quel seme malnato , che in ogni tempo , e specialmente nel nostro , ha portati al più alto punto i mali di ogni specie , che con tutto il loro peso , son venuti a piombare sul

capo del Genere umano. Essa è stata quella, la quale ha diffuso lo spirito di vertigine; che ha sconvolte le menti, e corrotti i cuori. Dopo aver ella fatto un orrendo scempio della Religione, della morale, e della subordinazione alle leggi, ha finito con una mostruosa confusione nell' idee e nell' operazioni. Di questo spirito di vertigine la Francia in primo luogo n' è stata la vittima; e dopo di lei l'Italia, ed in questa il Regno di Napoli ne hanno risentiti i colpi più terribili e funesti.

L'alienazione dello spirito in questo Regno, e l'fanatismo avevano a tal segno distratte le menti, che si erano rese incapaci delle più ovvie riflessioni. Ognuno doveva conoscere, ed aveva bastanti prove della superiorità de' talenti, e dell'attività della Regina MARIA CAROLINA d'Austria. Si sapeva ch'ella nel silenzio del suo gabinetto avea eccitati nemici da tutte le parti contro la Repubblica Francese, nè mai aveva desistito da questa intrapresa. Come dunque, alcuno de' Compromessi poteva, non dico persuadersi, ma soltanto lusingarsi, che la medesima avesse sofferta la perdita d'un Regno così bello, accompagnata da tante circostanze odiose, ed irritanti? Come non doveva ricuperare un Regno, di cui, delle dieci parti, almeno nove erano pel Sovrano legittimo? Per qual' epoca si avrebbe potuto sperare di veder terminate le sedizioni, le sollevazioni, e le guerre civili? Prima si sarebbero vedute esaurire le forze della stessa Repubblica Francese, se avesse preso a petto di sostenere la Napoletana, anzicchè questa avesse presa alcuna consistenza. Prima si sareb-

be veduto questo Regno divenire un deserto ;
che una Repubblica .

I rapporti inoltre di FERDINANDO IV. altri più, altrimenti stretti colle Monarchie dell' Europa . L'impegno di queste generale e personale di distruggere le Repubbliche , non avrebbe mai lasciato prender vigore ad alcuna , e molto meno alla Napoletana, che non era sicuramente la più forte . La vicinanza inoltre della Sicilia non avrebbe lasciata neppure respirare la Repubblica Napoletana . Queste ed altre considerazioni egualmente volgari non trovavano accesso nelle teste convulse di quei entusiasti Patriotti ; per cui furono i fabri de' mali del Regno , e molto più della propria rovina . Non senpre si può ritirare il piede da un passo precipitoso colla stessa facilità colla quale si è avanzato .

Le piaghe di questo Regno aperte nel 1799, dopo pochi anni , attese le paterne cure del Sovrano , erano in gran parte, diciamo così, cicatrizzate, e promettevano una perfetta guarigione . Ma nell' anno 1806 , in un modo crudelissimo furono riaperte da quegli istessi ch' erano gli spietati carnefici della Francia , e del rimanente dell' Europa . Da quest' epoca calamitosa non han cessato di grondar vivo sangue sino all' anno 1815 . E sarebbe questo Regno , in se stesso pieno di vigore, pervenuto alla sua estinzione ; se una mano superiore non avesse arrestato il violento corso di questi Genj infernali che' avean guirato lo sterminio del Genere umano . Ma quest' oggetto ci occuperà a luogo opportuno .

STATO DEGLI AFFARI DE' FRANCESI .

Napoleone primo Console .

Dopo le vittorie riportate dall'armate Austro-Russe sopra i Francesi nell'Italia, e l'espulsione de' medesimi da questo Paese; gli affari de' Francesi cominciarono a prendere una piega sinistra, malgrado la battaglia di Zurigo guadagnata dal General Massena contro i Moscoviti. Quei teneri figli della Repubblica Francese divenuti adulti non conservavano per la loro madre quell'amore, che loro aveva fatto versar tanto sangue dalle vene de' propri fratelli. Dopo aver sacrificati i fratelli in grazia della madre, pensavano a prostituir la madre in grazia dell'interesse. Veramente la passione dominante di uomini corrotti, e corrotti al segno dei Francesi, non poteva esser altra che l'interesse. L'impegnarsi in una carica, e impegnarsi a sol'oggetto di stabilirsi una luminosa ed opulenta fortuna, era l'unico scopo di questi Bruti severi, o di questi rigidi Catoni. Quel fanatismo per la libertà, per cui avevano riempita la terra di straggi, e sparsa da per tutto la desolazione, si era non poco calmato; ed era subentrato lo spirito di rapina, e l'avidità di accumular tesori. Si era adottato il rovescio del detto del Palatino di Posnania. Costui diceva: *malo periculosam libertatem, quam quietum servitium*: ma il Francese già guarito della sua mania, trovava più ragionevole il dire: *malo quietum servitium, quam periculosam libertatem*. E questa massima fu generalmente adot-

tata e praticata , siccome avremo motivo di rilevarlo nel progresso .

La Repubblica Francese dunque si ritrovava circondata da nemici al di fuori; ed era in pericolo nell' interno , per parte de' proprj Cittadini , che a guisa di quei Romani , de' quali parlava Giugurta , avrebbero venduta la Patria al maggiore offerente . In una crisi tanto pericolosa ritornò dall' Egitto in Francia quello stesso Buonaparte , che si era tanto distinto in Italia in qualità di Generale ; e nell' Egitto come Generale , ed Impostore . L' arrivo di quest' uomo fu riguardato come quello d' una Divinità tutelare della Repubblica , e l' sostegno della Libertà Francese . In virtù di tal fiducia fu egli creato primo Console de' tre che furono istituiti : e si può dire , che richiamò l' autorità in se solo , siccome sollevano presso a poco praticare gli antichi Romani ne' tempi difficoltosi della Repubblica , nei quali si creava un Dittatore ; alla di cui carica era annesso il potere supremo , che non si doveva estendere al di là di sei mesi .

Non poteva la carica di primo Console limitarsi a troppo breve durata . Il di lei oggetto era troppo rilevante , e per l' intensità , e per l' estensione , perchè bisognasse un tempo proporzionato all' importanza degli affari . La durata dunque della carica di primo console fu estesa ad anni dieci ; dopo due anni fu dichiarata perpetua in persona dello stesso Generale Buonaparte . Ed in questa maniera l' astuto Corso si andava spianando la strada al Trono .

Il primo Console , per corrispondere all' eminenza , ed al potere annesso alla sua carica , non che all' aspettazione della Repubblica Francese ,

fra i molti e differenti oggetti, de' quali dovea prender cura, promise, che due veramente principali ed indispensabili avrebbero in preferenza richiamata tutta la di lui attività ed occupazione. L' uno si era di allontanare e ridurre al dovere i nemici esterni della Francia; l' altro di dar la pace all' Europa,

La vittoria di Marengo riportata nell' anno 1800 sull' armate dell' Imperadore d' Austria, obbligò questo Sovrano a conchiudere la pace colla Francia. Nello stesso tempo il primo Console fece amicizia con Paolo I. Imperadore delle Russie. Il Re delle due Sicilie FERDINANDO IV. si diede tutta la premura di conchiudere ancor egli la pace colla Francia. Questa pace però era incompatibile colla stretta alleanza ed amicizia che passava col Governo Britannico. Ma il Re d' Inghilterra altrettanto generoso Alleato, quanto amico fedele, e Sovrano potente, incaricatosi delle circostanze di FERDINANDO IV., dichiarò che il Re delle due Sicilie poteva liberamente provvedere ai suoi interessi, senza pregiudicare a quell' amicizia ch' era passata e passava fra le due Corti.

Quanta agevolezza ed equità incontrò FERDINANDO IV. dalla parte del Governo Britannico, altrettanta durezza ed iniquità se li presentò dal canto del primo Console. Questo sfrenato ambizioso già meditava quel che dopo poco tempo ridusse all' esecuzione: e 'l Regno di Napoli era un boccone troppo delicato perchè non facesse gola alla di lui insaziabile ingordigia: e se per allora sospese il colpo, non abbandonò la volontà di vibrarlo: A tal' effetto, una delle condizioni la più onerosa ed intollerabile del Trattato

tato fu , che 20000 uomini di truppa Francese dovessero occupare per un anno le Provincie della Puglia , per guardare quelle coste del mare Adriatico contro gl'Inglese. La natura di quest' articolo , e la mala fede colla quale fu osservato , e per ragion del tempo stabilito , e per quella del contegno tenuto da' Generali di quest' Armata , faceva bastantemente conoscere gl'iniqui disegni del primo Console . Avremo occasione , a luogo opportuno , di richiamare quest' articolo all' esame conveniente .

Quantunque il primo Console avesse in buona parte adempiuto al prim' oggetto delle sue promesse , pure non potè eseguirlo in tutto ; e niente corrispose al secondo . Egli , ad ogni passo , incontrava nel Governo Britannico un'antemurale inespugnabile . Non vi fu mai Governo , che avesse preveduto , e penetrati così a fondo i disegni di quest' uomo come quello dell'Inghilterra . Fu questo Governo uno scoglio , contro di cui un giorno o l'altro doveva andare a frangersi il legno guidato o dal primo Console , o dall' Imperadore de' Francesi . Le burasche , le tempeste , i turbini eccitati furono tali e tanti , che senza lasciarli mai tempo di respirare , o in un modo o in un' altro , lo dovevano finalmente precipitare nell' abisso di quell' immenso oceano ch' egli voleva , ma non sapeva valicare .

Un congresso dunque , fissato a Lunneville , di Plenipotenziarj delle prime Potenze dell' Europa , e dove il primo Console intervenne in persona , aveva per oggetto di combinare i differenti interessi delle Sovranità Europee , per quindi stabilire una pace ferma e durevole . Sembrava perciò che il primo Console avesse voluto adempie-

re alla seconda promessa fatta nell'assumere il Consolato; cioè quella di dare una pace stabile all'Europa. Ma i di lui disegni erano molto lontani dalla pace: cercava soltanto illudere i Francesi in primo luogo, e l'altre Nazioni: ma non tutti nè de' primi, nè delle seconde si lasciarono imporre. Egli caminava sull'orme de' Pisistrati, de' Dionigi, e di tutti coloro che hanno aspirato alla Tirannia. Affettava un grand' attaccamento agl'interessi de' Francesi; ma in sostanza procurava di formarsi de' partigiani, ed ingrossare sempre più il suo partito. Non mancarono delle cospirazioni, le quali attentavano alla salvezza del primo Console. Queste erano troppo necessarie per avere un pretesto d'invilupparvi e perder coloro, de' quali temeva il merito e la fermezza. Di questa macchina veramente infernale architettata dalla meccanica del primo Console, il General Morò ne fu la vittima principale, e con lui il Generale Piscegrù.

Napoleone Imperadore de' Francesi.

Dopo che il primo Console ebbe perfezionata la sua macchina, e vide che gli ordigni segreti della medesima potevano agire in conformità della meta prefissa, la pose in moto, ed ella rapidamente lo portò nel 1804 sul Trono della Francia. Egli assunse il titolo d'Imperadore de' Francesi: volendo far rivivere nella sua persona il titolo, e l'potere di Carlo Magno sulle di cui pedate diceva voler camminare (1).

(1) Fintantocchè il Corso non fu che Generale,

Immediatamente, per via di molti palloni aerostatici, ne fece volar la notizia presso le differenti Nazioni. Forse si servì de' palloni, perchè erano l'immagine la più viva del volo fatto da lui stesso, e somigliante ne doveva esser il destino.

Questo piccol tratto d'ambiziosa politica praticato da Napoleone fece conoscere quanto egli era stato saggio e provvido nella scelta del mezzo onde porsi al coverto di ogni pericolo che avrebbe potuto sovrastarli. Di fatti, dopo aver assunte le redini dell'Impero, cessarono le cospirazioni: ed i di lui nemici atterriti e disperati o non lanciarono altri colpi, o questi non ebbero tanta forza d'arrivare alla sublimi-

• primo Console, non isdegnava di esser ugnagliato al gran Cesare. Ma egli non aveva di comune con quest'uomo incomparabile altro che l'ambizione. Colla notabil differenza però, che l'ambizione di Cesare era congiunta ad un'anima grande e generosa; e quella del Corso era contaminata dalla più vile e sfrontata malvagità. Una sola qualità del primo, come dicono gli Storici, sarebbe bastata a formare un Eroe: un solo de' vizj del secondo, diciamo noi sarebbe stato sufficiente a dare alla terra un insigne scellerato. Il Corso, per via di finte cospirazioni, si ha spianata la strada all'Impero: Cesare all'opposto, pervenuto al potere supremo, sprezzò una cospirazione reale, e ne fu la vittima, per non imbrattare direttamente le sue mani nel sangue de' cittadini: *nemo cecidit nisi armatus*. Di quel Cesare dunque degradava indegnamente la memoria un villissimo Corso, che nemmeno avrebbe meritato di rappresentarlo sul teatro.

là di quell' altezza a cui si era elevato. A buon conto, quei dardi che potevano forse ferire il primo Console, non giungevano all' Imperadore. E per minarsi con una lancia maggiormente impenetrabile, ed uniformarsi interamente a Carlo Magno, cadè nell' Italia; ed in Milano cinse la corona di ferro, col motto *guai a chi la tocca*; ed al titolo d' Imperadore de' Francesi, vi accoppò quello di Re d' Italia.

Ecco dunque svanite tutte le Repubbliche; ed eccezione di quella di S. Marino, che si sottrasse agli sguardi del Re d' Italia, attesa la di lei estrema piccolezza. Rimase però in piedi il Corpo Elvetico; dubitando forse il Distruttore dell' altrui libertà di veder rinovati sotto i suoi occhi quegli esempj d' eroismo che costarono tanto sangue agli Elvezj, e furono così fatali alla Casa d' Austria. Forse per non compromettere troppo presto la gloria imperiale, gli usò un forzato rispetto: ma non mancò d' intaccarlo in qualche piccola parte: e chi sa se nel progresso non lo riserbava ad un colpo meno rischioso? Egli era troppo ingordo per non lasciarsi scappare alcun boccone: Era come il lupo affamato che, dopo aver addentata la preda, non la lascia se non è scannato.

» Non si può negare intanto, o Francesi,
 » di aver fissata una seconda epoca della vo-
 » stra vergogna negli Annali della Rivoluzione.
 » Il principio, il mezzo, e l' fine della vostra
 » Repubblica saranno tre perpetui monumenti
 » della vostra ignominia; che non potrete oc-
 » cultare all' età future. Fu segnato il primo
 » da un Regicidio: il secondo dal sangue, dal-
 » le stragi, e dalla desolazione del vostro Pae-

« 15, è dell' altre Nazioni, e dagli attentati di
 « perfidia, e di tradimenti contro la Patria :
 « il terzo, ch'è il più obbrobrioso ; è stato
 « marcato dalla vostra schiavitù. Avete dunque
 « ucciso un Re buono, legittimo, e che vi
 « amava, e la di cui Dinastia per tanti secoli
 « vi aveva governati, per soggettarvi ad un
 « Tiranno, ad un Despota, ad uno Straniero:
 « di cui il dominio sarà famoso, perchè a mi-
 « lioni trascinerà al macello la vostra Gioven-
 « tù più brava e vigorosa. Voi avete voluto
 « rendere il vostro culto ad un' Idolo sangui-
 « nario, a cui dovrete sacrificare i vostri fi-
 « gli, i vostri fratelli, i vostri sposi, e, se
 « bisogna, i vostri genitori. Ma non siete que-
 « gli stessi che avete tanto travagliato per
 « stabilire tra voi la libertà e l' eguaglianza?
 « Come ora, dietro un lavoro così penoso,
 « così studiato, è portato avanti a forza di car-
 « nellicine, sotto le vostre mani sono uscite le
 « catene le più dure, le più pesanti, ed è
 « ceppi i più tenaci? *Amphora coepit institui;*
 « *currente rota cur urceus exit?* Avete nu-
 « merati finora gli anni della vostra libertà?
 « comincerete da questo punto, a tener conto
 « di quelli della vostra servitù. E, per vostro
 « maggior cordoglio, neppure vi tocca la mi-
 « serabile consolazione di non dover imputare
 « a voi stessi la cagione di tutti i mali tolle-
 « rati; e di quelli che vi sovrastano. Assue-
 « fatti a condurvi senza principj fissi e matu-
 « rati; l' impeto, la violenza, la precipitazio-
 « ne sono i regolatori della vostra condotta?
 « L' amore ardente delle cose nuove vi lusinga
 « di nuove risorse: e l' esperienza del passato

» non vi rende saggi sull'avvenire. Il fatto che
 » vi è sotto gli occhi somministra una prova
 » novella della vostra leggerezza, e della vo-
 » stra imprevidenza. Chi, in qualità di primo
 » Consolo, ha tradita la vostra confidenza, non
 » vi sarà più fedele colla divisa d'Imperadore.
 » Egli ha usurpata la più sublime dignità, per
 » eseguire quel che progettava, e che da
 » primo Consolo non poteva ridurre ad effetto.
 » La serie de' fatti, che andranno a succede-
 » re, vi convinceranno della fallacia de' vo-
 » stri consigli. «

Oggetti delle cure dell'Imperadore.

Una forma nuova di Governo dovea necessaria-
 mente portar seco un nuov' ordine di cose. I tre
 poteri, che in tempo del Governo Republicanò era-
 no divisi, rimasero tutta via distribuiti in tre Cor-
 pi separati. Vi era il Corpo Legislativo, pres-
 so del quale risiede la Sovranità: Il Potere Ese-
 cutivo risiedeva nella Persona dell'Imperadore,
 nelle di cui mani essendo la forza dello Stato,
 il Potere antecedente diveniva precario, e subor-
 dinato al secondo: in guisa che il Potere Legi-
 slativo, era l'esecutore della volontà del Prin-
 cipe. E guai a chi avesse ardito di contrastare
 le disposizioni di colui che, avendo la forza fra
 le mani, poteva, e voleva farsi temere. Il Po-
 tere Giudiziario apparteneva al Corpo della Ma-
 gistratura.

Napoleone aveva avuta l'accortezza, siccome
 conveniva, di tirare al suo partito le teste più
 turbolente, e quindi più pericolose a' suoi pro-
 getti. Queste persone, che non hanno altr'og-

getto che di pescare nel torbido il proprio interesse, si vendono volentieri a chi più le paga. Quanto sono nemici pericolosi altrettanto sono amici poco fedeli. Ad ogni modo l'ambizioso astuto ne ha bisogno pel momento, ne profitta, e l'impiega secondo l'occorrenze. A buon conto l'interesse scambievole li unisce: proati però sempre a sacrificarsi a vicenda, se lo stesso interesse lo richiede. Le persone tranquille e pacifiche tacciono, e gemono nel silenzio. Qualche residuo di malcontenti capaci di nuocere o si allontana e si dissipa sotto speciosi pretesti, o col timore si tiene a freno, e si riduce all'impossibilità di recare alcun'offesa. Una forza imponente, e bene stipendiata, il di cui interesse è l'esistenza dell'Usurpatore, e che sempre lo circonda, sopprime ogni querela. Una turba di gente sfaccendata e prezzolata, che, senz'alcun disegno, grida viva l'Imperadore, fa le veci di acclamazione universale. La prima cura dunque di Napoleone fu quella di stabilire sopra ferma base i principj del suo Impero.

Bi ognava inoltre vestir la dignità Imperiale di quell'apparato che tanto impone, che gli uomini saggi e semplici non curano, e che da' voluttuosi e vani Orientali viene con tanta ostentazione praticato. A tal'effetto fu compilato un Codice di cerimoniali, ed etichette più voluminoso del Corpo delle Leggi, ma egualmente ben diretto. Con questo lusso e fasto Persiano, par che la nuova Dinastia avesse voluto oscurar lo splendore dell'antica, e formare un'illusione agli occhi de' Francesi, onde celare l'oscurità della propria origine, e l'irregolarità della condotta praticata nell'ascesa all'Impero.

Prima coalizione contro Napoleone.

Volgarmente si credeva, che essendo stato il Governo Repubblicano Francese restituito in Monarchico, fossero cessati i motivi di discordia, e di quella naturale antipatia che sempre è passata fra le Repubbliche, e le Monarchie; e quindi vi fosse tutta la speranza d'una pace ferma, e generale. Le Potenze però dell'Europa non pensavano allo stesso modo: anzi conclusero; che da questo momento si andava ad aprire un nuovo teatro di guerre, e di rivoluzioni. Loro non imponeva il nome di Monarchia, e di Monarca; ma fissavano l'attenzione sulla persona, e il carattere del Monarca. Un' uomo, dovevano dire, la di cui ambizione non è stata soddisfatta dalla dignità di primo Console perpetuo, che dalla Patria gli è stata confidata, non sarà contento dell' Impero della Francia. Colui che avrebbe potuto esercitare il supremo potere perpetuo nella sua persona, ed essere nello stesso tempo l'amore e la delizia della propria Nazione, ha tradito indegnamente la confidenza de' suoi Concittadini, non potrà rispettare gli altri Popoli, ai quali niente ha promesso. Quell' uomo; che potendo essere il primo Cittadino nella sua Patria, perfidamente ne ha voluto diventare Padrone, e Tiranno, non potrà avere alcun riguardo alla fede de' Trattati che esistono tra la Francia, e l'altre Potenze; e perciò vi è tutto da temere. Colui, che risale colle sue idee sino a Carlo Magno, e del quale si dichiara successore; fa comprendere di voler entrare nei

dritti del medesimo, ed ambirne il potere. Il titolo di Re d'Italia chiaramente ancora indica e comprova sempreppiu' le di lui mire ambiziose. Prima che dunque, dovevano concludere le Potenze Europee, questo novello Carlo Magno pervenga allo stato d'intraprendere l'esecuzione de' suoi progetti, bisogna tentare di arrestarlo nel principio de' suoi voli.

A tal' effetto nell'anno 1805 si formò una coalizione fra i due Imperadori della Germania e di Moscovia, il Re d'Inghilterra; e vi entrò ancora il Re delle due Sicilie FERDINANDO IV. Quest'ultimo era giustamente irritato contro la mala fede di Napoleone, il quale, siccome si è accennato di sopra, manteneva tuttavia le truppe Francesi nel Regno, contro l'articolo del Trattato di Firenze dell'anno 1801. Intanto bisogna notare, che la situazione del Re di Napoli era bastantemente critica, perchè avesse ragione di esser perplesso sul contegno da osservare in queste circostanze. Entrare in lega con Napoleone era lo stesso che rinunciare all'antica e stretta amicizia che sempre avea mantenuta colle tre Potenze annunciate. Non poteva dall'altra parte dichiararsi apertamente, come avrebbe voluto, contro l'Imperador dei Francesi; perchè questi avea nel Regno di Napoli forze tanto più sufficienti per impadronirsene, quanto meno ne avea FERDINANDO; e quindi si sarebbe aperta la campagna colla conquista del Regno. Il partito della neutralità desiderato dal Re di Napoli, li veniva espressamente negato da Napoleone. Laonde degli altri due partiti fu stimato da FERDINANDO IV. più conveniente al suo deco-

ro, all'amicizia, ed ai vincoli del sangue; quello di unirsi alla coalizione.

Questo Trattato non fu nascosto a Napoleone; ma finse ignorarlo: e dopo il trattato accordò quella neutralità che prima ostinatamente aveva negata. Ecco intanto il raziocinio istituito dallo scaltro e malizioso Napoleone. Egli aveva bisogno delle truppe Francesi residenti nel Regno di Napoli; e perciò le doveva richiamare. Or una delle due: o Napoleone rimaneva perditore nell'imminente campagna: ed in questo caso avrebbe dovuto abbandonare il Regno di Napoli: o risultava vincitore, e ne avrebbe fatta la conquista, sotto il pretesto di perfidia, di cui non avrebbe mancato di accusare FERDINANDO, siccome avvenne: e noi ne diremo quanto basta a luogo opportuno. Forse questo stesso ragionamento fu fatto dal Governo di Napoli, e soprattutto dalla sagace e penetrativa Regina, la quale aveva approfondate pur troppo l'intenzioni del furbo ed ambizioso Napoleone, e delle quali gli stessi Ufficiali Francesi acuartierati in Puglia, non ne facevano un mistero. *Questo Regno, dicevano, è un boccone troppo buono, perchè non debba far gola a Napoleone.* Fu dunque il Regno evacuato dalle Truppe Francesi, a tenore del Trattato di neutralità già firmato.

Non si può negare però, che questa coalizione avesse fatto girare alquanto la testa dell'Imperadore de' Francesi. La forza delle Potenze alleate da una parte non era certamente da disprezzarsi. Dall'altra, la dignità Imperiale non ancora ben consolidata; l'incertezza delle

disposizioni de' Francesi, i quali, non dovevano più combattere per la libertà, ma pel dispotismo; i nemici nascosti, de' quali parte non aderiva affatto, e parte dal solo timore veniva contenuta, erano tutti motivi capaci di agitare la mente di Napoleone. Egli dalla parte sua, per dissipare il turbine che lo minacciava, non mancò di dar ad intendere ai Francesi, che la guerra non era diretta contro di lui, ma contro la Nazione: ed a tal' effetto protestò esser pronto a spogliarsi della Dignità Imperiale, e servire in qualità di Generale nella causa comune.

Queste assertive e proteste venivano fortemente appoggiate da quegli Agenti segreti, che l'avevano così ben servito nell'usurpazione dell'Impero; e l'interesse de' quali era ormai divenuto inseparabile da quello di Napoleone. L'autorità di costoro non poteva mancar di successo, per effetto dello spirito, ed orgoglio nazionale, che non soffre ricever leggi dallo straniero. E quindi i Francesi mostrarono nell'occorrenza attuale lo stesso entusiasmo, da cui erano stati animati nel più forte fanatismo della rivoluzione. Assicuratosi Napoleone delle favorevoli disposizioni de' Francesi a suo riguardo; non mancava di assicurarsi della vittoria colla forza dell'oro; in guisa che prima di por mano alla spada, avea già profusi i tesori a larga mano; e prima di combattere era già vittorioso, perchè avea già vinti coloro che avea corrotti. Quest'ultimo mezzo di vincere non fu mai trascurato da Napoleone: e si può dire di lui quel che di se diceva Filippo Re di Macedonia; *che non vi era per esso alcuna*

piazza inespugnabile, ove avesse potuto entrare un giumento carico d'oro. E questo espediente, ignoto agli antichi Romani, non era stato meno praticato dagl'invitti Repubblicani Francesi. Ond'è che generalmente questi Guerrieri invincibili, non sempre si son trovati tali, allorchè le palle d'oro si sono imbatute contro la durezza del ferro.

Per altro, non intendiamo con quest'osservazione defraudare i Francesi della gloria della scienza militare, e del valore delle loro trappe; ma vogliamo dire, che tali qualità non appartengono meno ad altre Nazioni; e che quindi non sono stati mai in dritto d'insultare gli altri Popoli colla loro insolenza, e con quell'intollerabil orgoglio che loro ha partorito l'odio di tutt' i Paesi, ove hanno domiciliato.

Le circostanze favorevoli, coadiuvate dall'oro, dall'arte, e sempre dalla perfidia di concerto cogli ambiziosi disegni di Napoleone, lo secondavano mirabilmente, lo portavano a rapido volo all'auge della grandezza, e lo facevano ravvisare come il Genio destinato ad estendere ed innalzare la gloria del nome Francese. Nella battaglia di Austerlitz risultò egli vittorioso de' suoi nemici. Questa vittoria, quantunque gli avesse tratta più l'ammirazione, che l'amore de' Francesi, contribuì a consolidare il di lui Impero, e lo assicurò delle disposizioni della Nazione a suo riguardo. Questa, dalla parte sua lusingava la propria vanità, e poco si curava d'aver un padrone, ed essere schiava in casa sua, purchè dominasse nell'altrui, e potesse impunemente coltivare la favorita passione del disprezzo, dell'insulto, e della rapina contro gli altri.

Molto poco uso della vittoria poteva far Napoleone contro la Moscovia , e niente contro l' Inghilterra : laonde concentrò la sua vendetta contro l' Imperador di Germania , e l' Re di Napoli . Il primo , per ottener la pace , fu obbligato a sacrificare qualche porzione de' suoi Stati . Fu astretto a deporre il titolo d' Imperadore di Germania , e contentarsi di quello d' Imperadore d' Austria . Il Corpo Germanico fu sciolto , e fu organizzato con altre leggi , e sotto differente nome : cioè di quello di *Confederazione del Reno sotto la protezione dell' Imperadore de' Francesi* . Questa protezione , per altro ; costava molto cara ai Protetti . Eglino erano ligj d' un Protettore imperioso ed altiero ; e quanto una tal protezione era profittevole a colui che la compartiva , altrettanto era gravosa a coloro che n' erano stati onorati . Al primo assisteva l' incomodo di comandare ; ed i secondi godevano della gloria di obbedire . Ciascuno di loro era incaricato del suo contingente in truppe , ed in altre prestazioni in caso di guerra . E questi casi erano troppo frequenti per disgrazia del Genere umano .

Più acerbo fu il destino di FERDINANDO IV. Con un decreto, superiore a quello dell' Altissimo , fu dichiarato , che la Dinastia di Napoli aveva finito di regnare ; e quindi rimaneva FERDINANDO IV. spogliato di ambedue le Sicilie ; Non si è mai capito con quali truppe questa Divinità terrestre sarebbe andata ad impadronirsi della Sicilia al di là del Faro . Ma bastava a questo Dio infernale averlo decretato ; perchè s' intendesse come fatto ed eseguito . E se è così , con somiglianti decreti , non solamente si avrebbero

potuti intender decaduti da' loro Regni tutt' i Sovrani della Terra, ma ancora quelli della Luna. O stolto ed insensato che sei! A questo segno, o uomo da nulla, ti sei inebriato! E non vedi, che chiami sopra di te il riso, e l' indignazione del Genere umano! vedremo, e pur troppo lo vedremo in qual maniera sarà dissipato questo fuoco fatuo, e ridotto al nulla.

Ma perchè usare un trattamento così crudele contro il Re di Napoli? Perchè si è reso reo della quarta perfidia, diceva quest' assassino delle Nazioni nel suo proclama diretto all' Armata Francese destinata per Napoli. *Li perdoneremo ancora la quarta?* espressione enunciata con forza e con isdegno. *Andate o Soldati, lanciatevi in mezzo ai flutti, affrontate i più gravi pericoli, per liberare dall' oppressione il più bel Paese dell' Europa.* Qualora, noi diciamo, FERDINANDO IV. avesse commessa una perfidia, egli era reo, per aver usurpati i dritti della Repubblica Francese, e principalmente di Napoleone, a' quali privatamente la perfidia era sempre appartenuta. E quindi nè il Re di Napoli, nè qualunque altro si avrebbe potuto arbitrare a ledere quei dritti, che Napoleone avea derivati dalla natura, e corroborati colla sua eccellente morale.

La perfidia dunque apparente del Re di Napoli era stata quella di aver voluto eludere l' effettiva mala fede dell' Imperador de' Francesi, e liberare il Regno dagli artigli di questo Leone affamato. Era reo FERDINANDO, perchè il successo era riuscito favorevole a Napoleone: era reo FERDINANDO perchè egli era debole, e Napoleone era forte: era reo FERDINANDO, per-

chè voleva governare i suoi popoli con moderazione; e Napoleone aveva giurato di sottomettere tutte le Nazioni al suo ferale dispotismo: erano rei tutt' i Sovrani dell' Europa, che Napoleone aveva stabilito di sterminare, sicchè egli fosse rimasto il più antico fra tutti.

E' cosa che veramente fa maraviglia, ma che non fa onore alla morale del nostro secolo; come fra tanti Potentati dell' Europa, il solo Napoleone sia stato un Principe leale, fedele nelle promesse, infallibile nell' osservanza de' Trattati, ed incapace di violare quella buona fede, che deve legare tutti gli uomini, e tutte le Nazioni fra loro. Quindi, con estremo universal dolore, si sono ravvisati perfidi in primo luogo il sommo Pontefice, il Re di Napoli, il Gran Duca di Toscana, e dopo la Regina di Etruria, la Repubblica di Genova, quella di Venezia, il Re di Sardegna, l' Imperadore di Germania, e quello di Moscovia, il Re di Prussia, la Repubblica di Olanda, e tutte le Fiandre, il Re di Spagna, e quello del Portogallo, il Re di Svezia, la piccola e virtuosa Repubblica di Ginevra, e finanche la Confederazione del Reno si è rivolta contro il suo Creatore e Protettore; e per dir tutto gli stessi Francesi, e tutt' i Popoli, sopra i quali il magnanimo Napoleone aveva sparse le sue beneficenze. E pure, in un contagio, ed in una corruzione quasi universale; nel cuore del solo Napoleone la buona fede, e le altre virtù morali hanno rinvenuto il loro asilo.

Io ne appello a tutti coloro i quali, con qualche attenzione, hanno considerata la condotta invariabile di Napoleone in tutte le sue intra-

prese. Se si esaminano le non poche guerre sostenute da Napoleone, si ritroveranno dalla parte sua per lo più difensive. Egli ha saputo sempre l'arte di disporre, anche da lontano, le cose in maniera, che la parte contraria si sia trovata nella necessità di muover la guerra. Napoleone dunque era obbligato a difendersi. Ecco la ragione dalla parte sua; la perfidia è l'torto dal canto dell'Aggressore. Ecco la necessità di aggravare i popoli soggetti di nuove contribuzioni, e venire a quelle annuali e distruttive coscrizioni, o secondo l'espressione di un grand'uomo, a mietere sino a tre volte l'anno la Gioventù Francese; in guisa che si sono rapiti alla Francia circa otto milioni d'abitanti, e condannate tante donzelle ad un violento celibato (1). Siccome poi a Napoleone non mancavano i mezzi di vincere, così ogni guerra gli è sempre servita per un nuovo aumento di potere, nell'atto però ch'era una perdita reale per la Francia. Or siccome colui che somministra i motivi della guerra si deve dire l'autore della medesima, e merita il nome di aggressore; così si comprende, che in tutte le guerre Napoleone è stato l'autore e l'aggressore.

La falsa Filosofia può a ragione gloriarsi di

(1) Non si deve dissimulare, che la rivoluzione, e le guerre sostenute dalla Repubblica Francese abbiano diminuita non poco la popolazione della Francia; ma non si potrà negare, che Napoleone n'abbia fatto un crudele macello.

aver avuto un seguace, ed un discepolo, che ne ha tanto inoltrati i progressi, sicchè non solamente ha oscurata la stessa maestra, ma ancora avrebbe meritato di esserne il Fondatore. Tutt' i falsi Filosofi che l' hanno preceduto, appena balbettano a fronte del gran Napoleone: ed il più eccellente di coloro che verranno, sarà sempre colui che più se gli avvicina, lungi dal poterlo uguagliare, e molto meno superare.

Se questi colori, con i quali appena si abbozza il ritratto di quest' uomo singolare, sembreranno caricati; se ne chiamino in testimonio tutte le Nazioni viventi, delle quali la maggior parte n' è stata ancora la vittima. E se nello scrivere di quest' uomo non si osserva alcun riguardo (quantunque diciamo molto meno del vero) non si deve questo contegno in alcun conto attribuire a stizza, o ad odio particolare, ma al solo rispetto che si deve alla verità. E questo riguardo non si dovrà mai agli illustri scellerati, che si sono resi celebri per i mali cagionati al Genere umano. Questo rispetto non si deve; affinchè tutti sappiano che gli uomini malvaggi non saranno mai impunemente malvaggi: ma che saranno giudicati dalla pubblica ed imparziale opinione, la quale, colla notizia delle loro malvagità, deve passare all' età futura.

Dopo la pace conchiusa fra Napoleone, e l' Imperadore di Germania, e dopo l' invasione del Regno di Napoli, de' di cui effetti parleremo a suo luogo, continuarono nello stato di guerra e lo stesso Regno di Napoli, e l' Inghilterra, nemici ambidue irreconciliabili di Napoleone.

L'Imperadore di Moscovia continuò la guerra sino alla battaglia di Freidland del 1806; dopo la quale fu conchiusa la pace col Trattato di Tilsit. L'articolo principale di fatto di questo Trattato portava, che l'Imperadore delle Russie dovesse chiudere agl'Inglesi i Porti de' suoi vasti Dominj. Gli altri articoli segreti si possono riscontrare presso il citato Autore Goldsmith.

In ogni Trattato, che da Napoleone si stabiliva con qualunque Potenza, il primo articolo era sempre quello di chiudere i Porti agl'Inglesi. Veramente quest'Inghilterra era un'osso duro, contro del quale, un giorno o l'altro, i denti di Napoleone si sarebbero andati a frangere, lungi da poterlo spezzare. Ma come Napoleone non era uomo da tollerare opposizione dalla parte di chiunque, così con uno de' suoi soliti decreti giganteschi, dichiarò, col decreto di Berlino, la Gran Brettagna nello stato di blocco. Non vi fu mai decreto più ridicolo di questo. La Gran Brettagna era nello stato di blocco; nel mentre che da niun porto soggetto alla Francia, o di qualunque Nazione alleata sopra questo articolo, poteva uscire un battello. La Gran Brettagna era nello stato di blocco, nell'atto che commerciava con tutte le Nazioni; e, sebbene non apertamente, cogli stessi Paesi soggetti ai Francesi. E gl'Inglesi non commerciavano meno, malgrado l'altro decreto ferale, col quale si condannavano ad esser bruciati vivi tutt' i disgraziati generi Inglesi, che si trovassero presso de' Popoli soggetti all'Impero di Napoleone. Ma si avrebbe dovuto soggiungere nel decreto: *siano bruciati i generi co*

loniali, dopo però che gl' *Ingleſi* avranno riſcoſſo il valore de' generi venduti. E pure *Napoleone*, come uomo dotato di elevati talenti, avrebbe dovuto ſapere, che i *controbandi* ſi ſarebbero reſi più frequenti, quanto i di lui decreti proibitivi erano più ſeveri. E' una verità troppo triviale, per non eſſere ignorata da chiccheſſia, che l'uomo tanto meno cura il riſchio, quanto maggiore è il vantaggio che ſe ne compromette: e tanto più raffina il ſuo ingegno per eludere la forza della legge. Non ſi comprende dunque coſa abbia inteſo di fare *Napoleone* con queſto ſecondo buffoneſco decreto.

Guerra tra Napoleone, e 'l Re di Prussia.

Nella coalizione, della quale ſi è fatta parola, non vi preſe alcuna parte il Re di Prussia. E pure egli aveva un'armata numeroſa, e ſoſtenuta da una forte opinione favorevole. Se queſto Sovrano aveſſe unite le ſue forze a quelle degli altri Alleati, forſe fin dal 1805 ſi ſarebbe dato a *Napoleone* quello ſcacco matto che ſe gli è dato nove anni dopo. E biſogna eſſer perſuaſo d'eſſervi egli ſtato ſtimolato ſoprattutto dal Governo dell' *Inghilterra*, e dall' *Imperadore* di *Moscovia* di lei Alleato naturale. Si può dire eſſere ſtato un miſtero per l'Europa il contegno oſſervato dalla Corte di Berlino. Aver ſempre pronta una truppa numeroſa, ed intanto trascurarne l'uſo nell'occaſioni che ſi dovevano riputare le più favorevoli. L'intenzioni di *Napoleone* erano troppo manifeſte, per eſſer conoſciute. E ſe erano

note, bisognava troncargli di lui passi. Sembrava, che la Prussia, col suo sistema misterioso, avesse voluto tenere in una specie di soggezione le Potenze dell'Europa; e dare ad intendere, che la bilancia sarebbe piegata a seconda del di lei volere. Avesse mai preteso la Corte di Prussia di profittare della comune debolezza, in cui sarebbero cadute l'altre Potenze a cagione delle scambievoli guerre? La condotta tenuta dopo il Trattato di Tilsit sembra confermare questo sospetto. La mina terribile della coalizione, che Napoleone aveva saputo sventare con sì fortunato successo, doveva porre in una ragionevole apprensione ogni Potenza continentale. Ma Napoleone aveva saputo tenerlo a bada. Intanto il Re di Prussia colle sue sole forze, entra in guerra con Napoleone, in un tempo in cui questo era già superbo, e le di lui armate erano divenute più coraggiose per le vittorie riportate sulle prime Potenze, e sulle truppe le più agguerrite d'Europa; e quindi bisogna sopporre dall'altra parte, che altrettanto scoraggiamento avesse dovuto impossessarsi degli animi de' Prussiani. Questa condotta dunque della Corte di Berlino fu un fallo in se stesso, tanto più vero in quanto che venne comprovato dagli effetti corrispondenti.

Fra le non poche guerre sostenute da Napoleone, non ve n'è stata alcuna di durata più breve di quella, della quale parliamo. Si può dire, che prima siasi saputo in Europa la battaglia e la vittoria di Jena, che si fosse inteso parlare di guerra. Veniva paragonata questa guerra, presso a poco, a quella fatta da Cesare con-

tro Farnace Re del Ponto, che diede occasione a quel famoso concisissimo rapporto *ven', vidi, vici*. Se non che poi Napoleone vi soggiungeva quella sua consueta formola: *abbiamo ridotta in polvere l'armata* ec. Non si comprendeva come una guerra di tant' aspettativa si avesse dovuta convertire in un baleno, e divenire nello stesso tempo così funesta alla Nazione Prussiana.

Poco mancò, che la sorte del Re di Prussia non fosse stata consimile a quella del Re di Napoli, perchè il principio motore non era differente. La sfrenata ambizione del Vincitore aveva richiamato il sistema delle guerre distruttive. Egli non imitava Gustavo Adolfo, di cui si dice, che non si partiva dalle mani il Trattato di Grozio, *sui diritti della guerra e della pace*; ma leggeva in controcambio l'Alcorano, e batteva l'orme del Profeta Maometto, e de' di lui successori. Per altro non è maraviglia che l'oggetto delle guerre di quest' uomo fosse quello di spogliare de' loro dominj i legittimi Sovrani, se n' avea spogliati gli stessi Francesi; de' quali si era dichiarato Imperadore, e gli aveva quasi ridotti in ischiavitù. E quindi, se vi fu mai usurpatore, a cui si è dato il nome di Tiranno, quest' Imperadore de' nostri tempi l'ha meritato per tutt' i titoli. Egli ha accoppiata l' usurpazione dell' Impero sopra un popolo, che apparteneva al legittimo successore del Trono della Francia, ad un dispotismo crudele. E perciò se l' Usurpatore, e l' Despota oppressore, considerati separatamente, sono Tiranni; l' usurpatore Despota è doppiamente Tiranno.

Il Dritto Pubblico dell' Europa, ove più si conosceva la sana Filosofia, e la moderazione, coadiuvata dalle massime della Religione che vi si professava, ha sempre portato, che le guerre terminavano colla conquista, o revindicazione di qualche piazza, o Città, o collo smembramento di qualche Provincia. Il solo Maometto del nostro secolo è stato quello, per cui guerra e distruzione del nemico erano divenuti termini identici. L' indomabile di lui ambizione è il solo principio, d' onde si deve partire per assegnar la ragione d' una condotta così contraria all' umanità, alla giustizia, ed a tutte le nozioni conosciute del Dritto, e del dovere.

Se da Napoleone fu accordata la pace al Re di Prussia, fu una pace peggiore della stessa guerra. Le condizioni furono così dure ed atroci, che si sarebbe detto d' aver egli voluto ridurre in servitù crudele la Nazione Prussiana. Alla lettura o narrazione dell' e medesime ne frema l' umanità; e vi può essere insensibile la sola Filosofia di Napoleone. Dopo aver inceppato il Re di Prussia per tutt' i lati, lo caricò di tali contribuzioni e prestazioni, le quali necessariamente piombavano sulla Nazione, come se avesse voluto determinar questa a rivoltarsi contro il proprio Re come cagione de' mali che tollerava. Ma i Prussiani amavano troppo il Sovrano, perchè il di loro odio non si rivolgesse da questa parte, ma bensì contro colui che, siccome era il flagello del Genere umano, così lo era parimente degl' infelici Prussiani. I fatti successivi dimostreranno la verità di questa conclusione.

E pure bisogna convenire, che quegli stessi mezzi, che da Napoleone insensatamente si credevano atti a rassodare ed estendere il di lui potere, erano gl' istrumenti i più capaci ad accelerarne la rovina. Quei popoli, ch' egli soggettava al suo tirannico dominio, e che li riputava tante novelle reclute destinate ad ingrossare le sue armate, erano in realtà tanti nemici accaniti, ch' egli creava, per fargli sperimentare il loro furore sub to che si fosse presentata l' occasione opportuna.

*Attentato orribile di perfidia praticato da
Napoleone sopra la Spagna.*

Dopo che Napoleone si fu assicurato, per via di Trattati, di quelle Potenze Continentali, dalla di cui parte vi era più da temere, pensò di porre in esecuzione il gran progetto, che avea già concepito di usurpare il Regno delle Spagne, siccome gli era riuscito dell' Impero della Francia. Da potenti motivi veniva egli determinato ad una sì rilevante operazione. In primo luogo; una Monarchia quanto vasta, altrettanto capace di considerabile aumento di potere, era un' oggetto molto degno di quell' insaziabile ambizione, dalla quale era incessantemente divorato. In secondo luogo, la creduta facilità di riuscire nell' impresa. In terzo luogo, riputava quanto utile altrettanto glorioso il far ritornare sotto l' Impero d' una stessa famiglia le due più belle Monarchie limitrofe della Francia e della Spagna, siccome da circa un secolo l' erano state. In quarto luogo; non potendo tollerare più a lungo l' esistenza d' una parte del-

le Dinastie Borboniche , si affrettava di accelerarne la distruzione . Queste cagioni motrici , almeno le più manifeste , e le più efficaci , non lasciavano riposare l'animo naturalmente inquieto di Napoleone , fintantochè non avesse perfezionato il più malvaggio disegno .

Non si presentava alcun' occasione nè reale nè apparente , della quale profittando Napoleone , avesse potuto tentare la conquista della Spagna . Il Sovrano di questo Regno era stato fedele nell' osservanza del Trattato concluso colla Francia sin dall' anno 1794 . Egli aveva ancora fatti de' gran sacrificj , per allontanare ogn' ombra di pretesto , che avesse potuto servire al Lupo di motivo per divorare l' agnello . Avrebbe dovuto Napoleone ricorrere ad un' aperta violenza : ma questo espediente sarebbe stato sommamente odioso , accompagnato da rischi , e poi totalmente alieno dall' illibatezza d' un uomo , che aveva date ripetute prove della sua buona fede . Non volle dunque allontanarsi da quella sua trascendentale , e poco comune Filosofia , che sempre aveva regolati tutt' i di lui passi , e che sempre felicemente gli era riuscita . Per via di secreti maneggi , e di abili Agenti , procurò di eccitare , fomentare , e promuovere delle discordie fra il vecchio Re di Spagna , ed il di lui figlio il Principe dell' Asturie . Queste dissensioni furono portate tanto avanti , sicchè degenerarono in una rivoluzione . Gli Spagnuoli furono divisi in partiti : ma il partito del figlio si fece prevalere a quello del padre .

Al pericolo del vecchio Re , subito spedì forze imponenti , e poi accorse in persona il fedele alleato ed amico Napoleone . Vi furono degli abboccamenti fra l' uno e l' altro : ed in queste conferenze amichevoli , il probo ed affettuoso Napoleone non seppe rinvenire espediente più pronto e sicuro per troncare le controversie , e rimenare le cose alla tranquillità , che quello di obbligare il Re di Spagna a cedergli i suoi dritti sopra questo Regno . Ecco l' agnello fra gli artigli del Leone . Per condurre avanti l' impresa , s' invitò il Principe figlio ad una riconciliazione col Re padre . Dobbiamo supporre , che il virtuoso e comune Amico Napoleone , non avesse trascurate delle paterne ammonizioni verso il figlio indocile , ed insubordinato . E per dargli ancora qualche leggiera mortificazione ; l' invito fatto , sotto l' ombra dell' amicizia , e della buona fede , fu convertito in prigionia . E per corrispondere nel modo conveniente al donativo d' un Regno , spedì in Francia prigionieri il Re , la Regina , il Principe dell' Asturie , e quella Regina d' Etruria , che già prima aveva spogliata dello stato della Toscana , ed in una parola , tutta la famiglia Reale . E per sottrarlo dal giusto furore degli Spagnuoli , v' inviò ancora quel famoso e ribaldo Principe della Pace , che aveva cagionati tanti mali alla Spagna .

Questo è quel Napoleone che , con tanta franchezza , avea rimproverato , e non avea potuto per donare a FERDINANDO IV. la pretesa quarta perfidia . Ora se ne vendica di vantaggio

contro il di lui fratello: e ne va a praticare una vestita de' più neri colori, e sola capace di renderlo l'uomo il più detestabile presso l'età presente, e futura. Quantunque egli non fosse stato reo di altre perfidie; e tutte le di lui azioni fossero state coperte di vera e soda gloria, sempre si dirà aver egli commesso il più atroce ed abominevol tradimento contro il più fedele Alleato, sotto il velo dell'amicizia e della buona fede. Questo tratto di singolar perfidia strappò interamente la maschera a questo mostro d'iniquità; e fece comprendere a tutto il Genere umano esser la di lui ambizione una voragine inesauribile disposta ad ingojare tutte le Nazioni. Di fatti, un uomo che vuol conseguire quanto s' desidera, di altro non ha bisogno che di forza, e di un cuore perverso: di questi due requisiti niuno mancava a Napoleone.

Dopo che l'Imperadore de' Francesi, con tanta gloria, e per vie così oneste, ebbe fatto acquisto della Monarchia delle Spagne, si trattava di assegnarle un Sovrano. Non fu egli perplesso sulla scelta del personaggio meritevole d'una dignità così sublime. Aveva già fissato lo sguardo sul diletto fratello Giuseppe. Costui aveva date prove troppo manifeste della sua abilità, de' suoi meriti, e delle sue virtù nel governo del Regno di Napoli. L'imbecillità, la dissolutezza, la ferocia, lo spirito di rapina, lo scialacquamento, ed altre illustri qualità consimili l'adornavano a gara. Non poteva dunque la scelta cadere sopra un soggetto più degno dell'aspettazione degli Spagnuoli.

*Resistenza eroica degli Spagnuoli contro la
malvaggia intrapresa di Napoleone*

Le singolari prerogative del novello Monarca, il carattere de' Francesi divoti al sistema del tempo, e l'indole dello stesso Napoleone erano qualità troppo conosciute dagli Spagnuoli, perchè avessero dovuto concepire tutto l'orrore, e l'avversione la più decisa per un dominio tanto per se stesso odioso. Il carattere degli Spagnuoli era in perfetta e totale opposizione con quello di coloro che pretendevano esser di loro padroni. L'insano orgoglio de' Francesi non poteva conciliarsi colla grave fierezza degli Spagnuoli: la leggerezza de' primi andava a rompere contro la fermezza de' secondi: l'irreligione e l'immoralità degli uni era distruttiva della scrupolosa pietà, e della morale degli altri: in una parola, la falsa Filosofia de' Francesi piccolo, o niuno accesso aveva avuto presso gli Spagnuoli. A questi motivi intrinseci d'incompatibilità delle due Nazioni, si accoppiava la rimembranza de' mezzi detestabili impiegati da un'uomo ancora più abominevole per usurpare l'impero sopra una Nazione, la quale non intendeva riconoscere altro Sovrano, o altra famiglia differente da quella che la governava, e l'aveva governata.

Qualora il Monarca delle Spagne Carlo IV. non fosse stato così indegnamente violentato alla cessione della Monarchia, ma avesse operato con piena libertà; pure, siccome è noto a tutti, non avrebbe potuto trasferire la Sovranità ad uno Straniero, senza il consenso della Nazione, ed

anche del legittimo erede , che era chiamato alla successione , secondo le leggi fondamentali del Governo delle Spagne . E solamente il signor Sciampagnì , o altri vili schiavi adulatori , e bricconi potevano dire al loro degno Padrone e Tiranno , che *l'occupazione della Spagna era stata un' opera conforme alla politica , ed alla giustizia* (1). Era conforme alla politica de' malvaggi , ma non mai alla giustizia , ch'è sempre una ed invariabile. Intendeva quest' infame Cortigiano giustificare agli occhi del Genere Umano la più esecrabil perfidia , di cui parli la Storia anche de' tempi i più barbari ; e forse ancora calmare i rimorsi della delicata coscienza dell' avido usurpatore . E tu parimente , o lupo rapace , scrivi pure nel silenzio del tuo covile le memorie delle tue gesta ; e giustifica , se puoi , la tua condotta presso la posterità ; perchè sarai smentito da infinite penne testimonj contemporanei , domestici , ed oculati , ed anche vittime

(1) In uno de' *Giornali dell' Impero* dell' anno 1808 furono inseriti due discorsi di questo signor Sciampagnì diretti a Napoleone ; ove s' impiegava tutta la forza dell' eloquenza , per dimostrare essere stata l' impresa delle Spagne conforme alla politica , ed alla giustizia : e doveva soggiungere ancora alla forza . Ma per disgrazia dell' Oratore , e dell' Usurpatore non risultò l' intrapresa conforme ad alcuno degli enunciati principj : giacchè si trovò impolitica , ingiusta , ed antiutata . Per altro , questo era uno di quei Giornali che si pubblicava a conto di Napoleone , e nei quali si divulgavano , ed autorizzavano le di lui impudenti imposture .

del tuo dispotismo , e della tua tirannia . E se nell' auge della tua fortuna, qualche penù venale ha tessuto il tuo elogio ; anche questa , in compagnia del suo Eroe tenebroso , sarà condannata al disprezzo , all' obbrobrio , all' avvillimento, ed all' odio universale : Intanto con questi strepitosi esempj della più vergognosa immoralità , veniva la corruzione ad esser sempre più autorizzata e diffusa .

In conseguenza dunque de' loro sodi e ragionati principj, gli Spagnuoli de' nostri tempi non hanno smentito il carattere de' loro rimotissimi ed illustri Antenati . Si sa che non meno di due secoli impiegò l' enorme potenza Romana per domare interamente le Spagne ; cominciando dai primi Scipioni sino all' epoca dell' Impero di Ottaviano Augusto . Laonde le Anime più generose fra gli Spagnuoli con indignazione soffrivano di vedersi soggetti immediatamente ad un uomo tanto spregevole quant' era Giuseppe , immediatamente ad un altr' uomo tanto perfido quanto Napoleone , e dipendere , e comunicare con una Nazione dominata da un intollerabile orgoglio . Quindi ad altro non pensarono che a scuotere un giogo tanto indegno ed odioso ; e sacrificare piuttosto la loro vita , la proprietà , e quanto vi era di più caro , anzicchè sottoporsi al dispotismo , ed alla tirannia di uomini così generalmente abbinati .

Nel destino che minacciava gli Spagnuoli vi dovevano esser interessate tutte le Nazioni ; come quelle che si trovavano esposte allo stesso pericolo . Fra le differenti Potenze dell' Europa , che presero in considerazione seria l' attentato di Napoleone sulla Spagna , fu l' Inghil-

terra; perchè vi rappresentava il più grande interesse. Importava troppo al Governo Inglese, che un Regno, come la Spagna, non cadesse fra le mani d'un uomo qual'era Napoleone, le di cui misure erano principalmente dirette contro l'Inghilterra, dalla quale non poteva ottenere nè tregua nè pace. Quindi non contenta questa Nazione, non meno ferma della Spagnuola, di fomentare la naturale avversione della seconda contro il Governo Francese, ma concorse colla medesima a far causa comune; e le somministrò i più validi ed efficaci soccorsi in ogni genere, idonei a far abortire un'impresa, che dall'Usurpatore si credeva perfettamente matura.

Attesa la credenza, nella quale era Napoleone di avere assicurato il suo dominio sulla Spagna; non si aspettava dalla parte degli Spagnuoli quella ripugnanza alla sommissione, ch'egli doveva riputare tanto dovuta, per quanto legittimi erano i dritti che vi rappresentava. Gli Spagnuoli refrattari dunque furono giudicati ribelli; e perchè il numero di questi pretesi ribelli si spacciava come molto poco considerabile, così venivano disegnati col nome di Briganti. Veramente si sa che la prima voce di terrore, che gli Assassini delle pubbliche strade intimano ai disgraziati passeggeri, che cadono nelle loro mani, si è quella di *ferma assassino*. Gli Spagnuoli dunque erano ribelli, e briganti, perchè Napoleone era perfido, usurpatore, ed assassino. Ma se è vero, come enfaticamente dicevano gli stolti ammiratori di questo Corso, ch'egli, nella sua assunzione all'Impero, con una punta di stivale avea cas-

sati i dritti dell' uomo ; ne doveva seguire ; che tutta quella parte del Genere Umano , che non gli era sottoposta , era ribelle . E per quel che poi appartiene agli Spagnuoli , *pochi Invalidi sarebbero bastati per domarli* .

Il certo si è , che contro questi ribelli e questi briganti a nulla valsero le più agguerrite truppe comandate dai più bravi Generali della Francia . Dopo essere state vergognosamente cacciate dal Portogallo , la Spagna divenne la di loro sepoltura . Non vi era nè ceto , nè condizione , nè età di persone , che dalla parte sua non si fosse esposta a tollerare la fame , la sete , i rigori del freddo , gli affanni del caldo , e qualunque disagio e pericolo , purchè questi loro patimenti avessero potuto contribuire alla distruzione de' Francesi . E questa ferrea mezza insuperabile degli Spagnuoli non si è limitata ad una breve campagna , ma si è sostenuta sempre con maggior vigore per lo spazio di circa anni sei . Un carattere , un valore , un coraggio , una virtù così generale , costante ed uniforme avrebbero determinato ogn' altro nemico meno vile ed ostinato ad ammirare , e lasciare in pace una Nazione così nobile e generosa , che sapeva tanto bene difendere la sua indipendenza . E fa maraviglia , come que' Francesi , ch' erano stati del partito della libertà , avessero avuto coraggio d' impugnare le armi servili contro un popolo , che con tanta bravura sosteneva i suoi dritti , non già a fronte d' un Sovrano legittimo , ma contro la manifesta violenza , e detestabil perfidia d' un oppressore . Se eglino si erano coverti di vergogna coll' aver sottoposto il collo al giogo

d'un Usurpatore ; non avrebbero dovuto almeno accrescere il loro vitupero col volere obbligare una Nazione , da essi del tutto differente , a ricevere le medesime obbrobriose catene . Ma tanta generosità non era da sperarsi dal primo , perchè il vizio è distruttore della virtù ; nemmeno era da aspettarsi dai secondi , i quali dominati dallo spirito della rapina , volevano rifarsi sugli altri popoli dell'oppressione e de' mali che soffrivano nella propria casa .

E' però cosa degna d'osservazione , come mai l'Imperadore de' Francesi , ch'era stato sempre portato sulle ali della Fortuna , e del quale la vittoria era compagna indivisibile , non fosse andato di persona a ridurre in polvere quel branco di briganti , che non poteva essere nè domato , nè dissipato dalle di lui truppe . Lo splendore della dignità imperiale , la gloria di tante luminose vittorie non permettevano che si fossero avviliti , o si venissero a compromettere contro pochi ribelli , o briganti : e perciò i Re contro i Re ; ed i Luogotenenti a fronte de' loro eguali . Queste ragioni sono veramente speciose , ma non sembrano essere le più reali . E' vero che l'acquisto delle Spagne poco era costato a Napoleone : giacchè era prezzo d'una perfidia , per la quale niun rischio si era corso , e niun travaglio si era impiegato . S'empres però era una Monarchia di sì alta considerazione , che la di lei perdita doveva esser sensibilissima all'avidità di un uomo che non aveva trascurati altri oggetti di gran lunga di minor conto . La difficoltà dell'impresa fu il vero motivo che trattenne Napoleone dall'entra-

se in una lizza di una natura tutta nuova. Egli non avea mai avuta alcuna guerra contro un intera Nazione di un carattere fermo, e decisa ad incontrare francamente la morte, anzicchè sottoporsi ad un odiato Tiranno. La strada che avrebbe dovuto battere era imbarazzata, perchè non era stata spianata dall'oro. Non vi erano Gabinetti da corrompere, nè Generali da subornare; e quindi gli era ignoto il piano della guerra formato e seguito dal nemico. Egli doveva incontrarsi coll'Epaminonda delle Spagne, l'invitto Wellington; da cui essendo stati battuti i più bravi Generali, niente era più facile, che lo stesso Napoleone avesse potuto subire un destino ancor più funesto. Fu prudente dunque questa volta l'Imperator Francese a non compromettere la sua preziosa persona.

Ecco intanto rinnovato a nostri giorni, quasi in tutt'i punti, fra la Francia, e la Spagna lo stesso fatto, che un tempo ebbe luogo fra Sparta, e Tebe. Febida Generale Spartano, in piena pace, e per via di tradimento, occupò la Cittadella di Tebe: e questa Repubblica, per opera di Sparta, si trovò in preda ai Tiranni. Non si può da' Tebani ottenere alcuna giustizia dagli Spartani. Agesilao Re di Sparta, che in parole lodava la giustizia, approva la perfidia, che favorisce la di lui ambizione, e l'interesse di Sparta. In tutto egli contrario a' Tebani, perchè si oppongono al di lui orgoglio, pretende obbligar questi a sottoporsi a quelle leggi, ch'egli non vuole, ma che deve osservare; e lor dichiara la guerra. *Cosa, si diceva, potrà fare*

Tebe contro Sparta? Non è forse Sparta la Potenza dominante della Grecia, alla quale niun altro ha potuto resistere; e l' di cui Re Agesilao ha fatto tremare sul suo Trono il gran Re di Persia? Si compiange la sorte di Tebe; ed è abbandonata da tutti. Tebe dunque sarà inghiottita da Sparta? Sei mila Tebani di fanteria, e quattrocento di cavalleria d' un deciso coraggio comandati dal grand' Epaminonda, ed animati dall' amor della Patria fuggono, disperdono, sconfiggono ventiquattro mila combattenti di fanteria, e mille e seicento di cavalleria dalla parte degli Spartani nella famosa battaglia di Leutro, ove perì l' altro Re di Sparta Cleombroto. Questo fu il primo colpo mortale arrecato alla Potenza Spartana, dal quale furono tutti avvertiti, che gli Spartani non erano invincibili. Tanto bastò, perchè altri popoli si unissero ai Tebani; ed Epaminonda si trovasse alla testa di sessantamila uomini. Il secondo colpo, che decise della rovina di Sparta, fu la rotta ricevuta nella battaglia di Mantinea, malgrado il soccorso di Atene, da' medesimi Tebani comandati dallo stesso Epaminonda, che Cicero ne riguarda come il più grand' uomo della Grecia.

Dopo queste due sconfitte, Sparta non fu più Sparta. La rovina dunque di Sparta fu l' effetto dell' orgoglio, dell' ingiustizia, della perfidia, e dell' ambizione sua, e del di lei Re Agesilao. L' applicazione non è difficile, per rilevare la conformità degli effetti derivati da quella delle cagioni. I vizj qui notati non furono mai felici; o lo sono stati per breve tempo, e sempre hanno sèco trascinata delle con-

seguenze, che hanno fatta costare molto cara quell' effimera felicità, ch' era figlia del vizio inebbriato dalla cieca fortuna. E pure, nonostante l' esperienza invariabile di tutt' i secoli de' funesti effetti dipendenti dai vizj enunciatì; l' uomo da medesimi rare volte, o non mai se ne guarisce: e vuole ostinatamente tentare quel varco che sempre, e per tutti si è scorto pericoloso; e si lusinga di evitare egli solo quel naufragio ch' è stato irreparabile per tutti gli altri che nello stesso sentiero l' hanno preceduto. Così Napoleone credeva d'esser egli un' eccezione della regola; e pazzamente giudicava, che l' orrore della sua perfidia, della sua ingiustizia, e del suo orgoglio fosse coperto dall' ombra del suo potere, sotto del quale tutto avesse dovuto piegare. Quindi la resistenza innaspettata degli Spagnuoli confuse non meno il di lui amor proprio, che la confidenza sulla sicurezza della preda. Ma questa confidenza appunto fu delusa: e quella resistenza, che sembrava una stoltezza, siccome da una parte formò la vergogna eterna dell' usurpatore, così dall' altra copri d' una gloria immortale la Nazione Spagnuola. Laonde questo Popolo invitto non può, senza ingiustizia, esser defraudato di quella lode, che, con titoli così legittimi, si trova aver meritata. E perciò.

« La nobile impresa, o Spagnuoli, che con tanta costanza, e con un valore così segnalato avete condotta al suo felice termine, sarà negli Annali della vostra inclita Nazione un' epoca altrettanto più gloriosa quanto meno sperata. Voi non solamente avete superata l' aspettazione dell' età presente, ed

» avete uguagliato quanto di più illustre in tal
 » genere la Storia de' secoli più rimoti fino a
 » nostri giorni ci ha trasmesso, ma bilancerete
 » ancora la credenza dell'età future. La vo-
 » stra gloria è pura, perchè originata dalla
 » più rigorosa giustizia della causa. La vostra
 » gloria è illibata, perchè conseguita con mez-
 » zi fondati sopra i più legittimi dritti della
 » guerra: la perfidia, il tradimento, o la cor-
 » ruzione altrui non vi hanno preso alcun luo-
 » go. La vostra gloria è altrettanto più lumi-
 » nosa, in quanto che avete debellato un ne-
 » mico potentissimo, ostinato, perfido, ed in-
 » giusto col vostro solo valore, colla vostra
 » fermezza, e con quella virtù, della quale sol-
 » tanto le anime veramente grandi son capaci.
 » Niuna delle vostre vittorie è dovuta ad al-
 » cun accidente, o vicenda della fortuna, ma
 » tutte sono state figlie del vostro eroismo. Il
 » giusto odio, la ragionevole indignazione con-
 » tro un perfido usurpatore, ed un Despota
 » spietato; l'oltraggio atroce arrecato dal più
 » malvaggio fra gli uomini, alla Real famiglia
 » vostra Sovrana, hanno acceso nei cuori di
 » ogni ceto, di ogni condizione, di ogn'età,
 » e d'ogni sesso quello spirito di difesa e d'
 » inespugnabil coraggio, che niuna legge sa-
 » prebbe riprovare. Questo appunto ha anima-
 » te le vostre inimitabili operazioni, ed insupe-
 » rabili imprese; del merito delle quali ciascun
 » individuo tra voi ne ha partecipato.
 » Quando anche il nemico fosse venuto a
 » piombare sopra di voi con tutto il peso delle
 » sue imponentissime forze, e vi avesse op-
 » pressi; pure egli sarebbe divenuto padrone

« del vostro territorio, ma non degli Spagnuoli.
 « Voi non l'avreste mai lasciato pacifico pos-
 « sessore della sua ingiusta preda; e prima
 « sareste tutti periti, anzicchè soffrire l'umi-
 « liazione, la vergogna, e 'l dolore di dover
 « obbedire ad un così indegno padrone. La vo-
 « stra anima, o Spagnuoli, è troppo fiera,
 « perchè si possa dire che voi non sareste mai
 « discesi ad una condizione così umiliante. Ec-
 « co perchè voi l'avete vinto: e l'imbecille,
 « il vile, e lo spregevole Sardanapolo è sta-
 « to obbligato, con i residui delle sue truppe,
 « a fuggire ramingo, abbandonare vergognosa-
 « mente quel Paese, dove voleva regnare, ed
 « andare a nascondere il suo scorno se pur
 « n'era capace, presso il perfido fratello; il
 « quale, non anderà guari, e soggiacerà al
 « medesimo meritato destino.

« Voi, o Spagnuoli, con un' esempio così
 « strepitoso, avete innalzato un luminoso fana-
 « le sotto gli occhi di tutt' i Popoli, e loro
 « avete segnato il sentiero da battere, per de-
 « bellare quei nemici, che avevano vinto, o
 « credevano esser nati per soggiogare tutte le
 « Nazioni.

« Voi avete fatto comprendere non esservi
 « Potenza, quanto si voglia forte, capace di
 « trionfare del coraggio animato dal vero ed in-
 « corruttibile amor della Patria, e dal sin-
 « cero attaccamento al proprio legittimo So-
 « vrano. E che quindi le sole anime schiave
 « e venali piegano con indifferenza il collo sotto
 « il giogo d' un manifesto ed orgoglioso usurpa-
 « tore, come colui che anelava a divenir vo-
 « stro padrone.

„ Voi finalmente avete coronati tutt' i vostri
 „ trionfi con un' atto il più magnanimo , di
 „ cui una Nazione possa esser capace . Voi ,
 „ dico , avete ridonato al vostro Sovrano, non
 „ dico il Regno , ma le vostre vite , le vostre
 „ sostanze , e quanto avevate di più caro al
 „ mondo . Egli regnava nei vostri cuori : la di
 „ lui immagine sempre presente alle vostre
 „ menti vi precedeva nelle battaglie , e nei pe-
 „ ricoli ; egli nella sua trista e tirannica rele-
 „ gazione divideva con voi le pene , ed i tra-
 „ vagli ; e col desiderio trafiggeva e divorava
 „ quel Tiranno che era la detestabil cagione de'
 „ mali suoi , e di quelli della sua Nazione .
 „ Ond' è , che la vostra gloria sarebbe perve-
 „ nuta all' estremo della sua perfezione , se a-
 „ vesse potuto riuscirvi di soffocare nel proprio
 „ sangue l' oppressore di Voi , e del Genere
 „ umano . Ma egli ha evitato d' incontrarsi con
 „ un Popolo , contro del quale non valeva nè
 „ la forza , nè la perfidia , nè la corruzione .
 „ Intanto , o invitti Eroi del nostro secolo , vi-
 „ veté alla gloria vostra , della vostra Patria ,
 „ del vostro Sovrano , ed all' esempio de' vostri
 „ posteri , e di tutt' i Popoli della terra : e
 „ siate sicuri , che il vostro nome passerà all'
 „ età future cinto da uno splendore , che nè
 „ la livida invidia , nè la tenebrosa menzogna
 „ potranno mai oscurare „ .

*Guerra di Napoleone coll' Imperadore d' Austria.
Francesco II.*

Sin da' primi tempi della rivoluzione Francese, non vi fu Potenza che avesse data tanta molestia alla Francia, quanto la Casa d'Austria; soprattutto dopo la perdita delle Fiandre Austriache, e le conquiste fatte da' Francesi sino al Reno. La cessione dello Stato Veneto fatta da Napoleone, a cui non era costato altro che una delle solite ingiustizie, non compensava la perdita delle Fiandre, e quella della Lombardia Austriaca. L'occupazione dell'Impero Francese, e 'l titolo di Re d'Italia assunto da Napoleone, non che la di lui insaziabile avidità, dovevano essere nuovi motivi sempre più forti di gelosia, e di ragionevoli timori per l'Imperadore Francesco. L'effetto ne fu la coalizione del 1805; la battaglia, e la vittoria d'Austerlitz riportata da Napoleone; e la perdita dello Stato Veneto per parte dell'Imperadore d'Austria, siccome a luogo suo se ne fece parola.

Molto meno dunque lo smembramento aumentato di Provincie così belle poteva esser tollerato dalla Casa d'Austria. Nell'anno 1809 già ardeva la guerra nelle Spagne. Una parte delle forze Francesi impegnata in un'impresa così difficile, sembrò all'Imperador d'Austria un'occasione molto favorevole, onde riacquistare ciò che la sorte dell'armi fortemente avvalorata dai tradimenti procuratisi dall'Imperador Francese, l'avea obbligato a cedere: tanto più che le Spagne, e l'Austria, con que-

sta vicendevol diversione, venivano a somministrarsi de' soccorsi potenti. Di fatti l'Imperadore Austriaco fece degli armamenti formidabili, come se avesse voluto una volta per sempre tentare efficacemente la fortuna. Un'armata di centomila uomini, sotto il comando dell'Arciduca Giovanni, fu spedita in Italia, ove era già penetrata.

Il forte dell'Armata era in Austria, ove Napoleone volò colle sue forze; persuaso, come doveva essere, che, abbattuta la testa, la coda doveva seguire il destino di quella. Intanto bisogna dire, che in niuna guerra antecedente, forse Napoleone incontrò tanto rischio quanto in questa della quale si parla. Ma o sia che i disegni del Dio degli Eserciti non fossero ancora pervenuti al loro compimento, ovvero per la corruzione, e l'altrui perfidia, di cui egli non lasciava mai di profittare; Napoleone risultò pienamente vittorioso anche in questa guerra.

E' un fatto incontrastabile, che all'epoca dello stabilimento della Confederazione del Reno, la Potenza di Napoleone fosse arrivata al più alto punto. La Francia, tutt' i Paesi-Bassi, l'intera Italia dipendevano da' di lui cenni. Gli Svizzeri, la Confederazione del Reno, l'Imperador d' Austria, il Re di Prussia erano piuttosto dipendenti, che contribuenti. I Re di Danimarca, e di Svezia erano a di lui divozione. Era egli in pace coll'Imperador delle Russie, e col Turco.

Con questa ultima vittoria si poteva dire esser egli divenuto padrone immediato di gran parte del Continente, ed interamente mediatore. Col suo potere strabbochevole, coll' intelli-

ligenze mantenute in tutt' i Gabinetti dell' Europa, nei quali non mancava qualche traditore a di lui diuozione, ne regolava il destino. Con un matrimonio che l' imparentò colla più illustre Casa Sovrana dell' Europa, portò lo splendore nell' oscurità della sua famiglia.

Sembrava dunque, che niente mancasse a contentare le brame d' un' uomo sempre avido, e non mai satollo. Se non che, la sola Spagna, fra le Potenze Continentali, bravava il poteré ed i fulmini di questo Giove Terrestre, ed era una tarla che rodeva i piedi e le gambe di questo mostruoso Colosso.

Persecuzione mossa da Napoleone al Pontefice Pio VII.

Fa maraviglia però come, in una calma generale, e nella pienezza del suo potere, non abbia Napoleone profittato dell' occasione favorevole, per piombare sulla Spagna con tutto il peso delle sue forze. Oltre i motivi altrove allegati, e la sicurezza forse di ridurre la Spagna qualora si volesse, ve n' era un' altro molto potente. Egli pensava di volgere le sue forze contro un nemico molto più formidabile: questo era il Pontefice Pio VII. Pretendeva Napoleone, che il S. Padre riguardasse, e trattasse come nemici proprj gl' Inglesi, ad imitazione di tutte l' altre Potenze o collegate, o dipendenti dall' Imperadore de' Francesi. In primo luogo il Pontefice, come Padre comune, non conosceva nemici. In secondo luogo, come Sovrano indipendente ne' suoi Stati, non doveva esser sottomesso all' autorità di alcuno.

In terzo luogo, non vi era stato alcun Trattato, col quale il Pontefice si fosse obbligato di riguardar gli Inglesi come nemici, e quindi chiuder loro i suoi Porti. In quarto luogo, non doveva ragionare un danno notabile ai propri sudditi, a sol' oggetto di secondare l'orgoglio, e soddisfare l'odio d'un nemico del Genere umano. Finalmente, quando anche l'avesse voluto, li mancavano le forze necessarie per l'esecuzione.

Motivi meno forti sarebbero bastati per accender il furore del Corso altiero, il quale non tollerava contraddizione in persona di chieche sia. Quindi, con uno de' suoi soliti decreti, fu dichiarato il Pontefice spogliato de' suoi Statì, per la seguente stranissima ragione: *I nostri Antecessori non hanno fatte delle donazioni alla S. Sede, perchè questa se ne servisse in favore de' nemici della nostra sacrosanta Cattolica Religione.* E' cosa certamente ammirabile, che ostenti tanto rispetto verso la Religione Cattolica un uomo che non conosceva Dio: e che insulti la Religione, e la ragione de' Popoli, con un ipocrisia tanto grossolana e schifosa colui, che non avea mai praticati quei doveri che sono rispettati anche dagli uomini selvaggi.

Credeva intanto lo stolto Napoleone, con questo tratto della sua consueta violenza, di scuotere la fermezza del Pontefice, sicchè finalmente questi dovesse sacrificare il dovere all'ambizione di dominare.

Dall'altra parte la condiscendenza del S. Padre per l'addietro praticata verso di lui in quegli articoli che non compromettevano ne

la coscienza, nè il decoro, non che l'orgoglio e la possanza, di cui era egli stesso armato, venivano riputati tanti titoli legittimi, perchè Pio VII. dovesse piegare ciecamente sotto l'alterigia e l'arroganza d'un' uomo, che stimava dover esser tutto a se dovuto. Ma egli, che non sapeva cosa fosse uomo di carattere, tanto più s'irritava, che un' Ecclesiastico, senza potere, senz' armate, e senz' Impero, ardisse resistere a colui che faceva tremare le più temute Potenze. Egli, che non mai aveva posta alcuna differenza fra il giusto e l'ingiusto, fra le cose lecite e l'illecite, ed a cui la virtù era stata sempre sconosciuta, ignorava di che fosse stata ella capace. Generalmente l'uomo non crede o almeno stenta a credere in altri quelle buone, o rec qualità, che non rinviene in se stesso. Or nell'atto che Napoleone non sapeva giudicare la condotta del Pontefice come un' effetto della di lui virtù, ma piuttosto il risultato della stizza, dell'ostinazione, o degli altrui segreti consigli; egli intanto procurava, colle sue operazioni, di dare a tutti chiare e ripetute prove di quella malvagità che se l'era resa abituale, affinchè niuno vivesse nell'illusione. A tal' effetto dissipò il Collegio de' Cardinali; e fece rimuovere il S. Padre da Roma, per farlo trasferire prima in Savona, e quindi in Francia.

Bisogna necessariamente convenire d'un fatto accaduto a' giorni nostri sotto gli occhi di tutto il Genere umano. Il sommo Pontefice Pio VII. ha rinnovato uno di que' rari esempj de' quali parla la Storia in persona di quegli Eroi, che in faccia de' Tiranni, a fronte delle mi-

nacce e de' tormentei, degl' insulti, e dell' umiliazioni, hanno sostenuta la causa della virtù con una forza più capace di ammirazione, che d' imitazione. Egli armato dalla vera Filosofia Cristiana, ha saputo resistere e confondere l' orgoglio del più potente uomo della Terra. Gli oltraggi, le violenze, ed i furori di un' uomo ebbro del suo potere, intollerante di contraddizione, e capace di trasportarsi ai più gravi eccessi, perdevano la loro forza a fronte di un' uomo, che altro non sapeva opporre se non che la fermezza del suo carattere nell' esercizio del proprio dovere. Pio VII. è appunto quell' uomo, che sembra aver voluto rappresentarci Orazio nella sua Ode (1).

Non si comprende, come un uomo, a cui nulla costavano i più gravi delitti, non avesse cercato disfarsi del Pontefice con mezzi violenti e segreti, siccome era solito praticare. Non si può dire, che qualche residuo di rispetto per la virtù l' avesse trattenuto da un simile attentato: giacchè non poteva trovarsi residuo ove non era stata mai quantità. Forse temeva i giudizj, e l' odio del Genere umano, e della posterità? Ma tali riguardi non l' avevano impedito di commettere la più detesta-

-
- (1) *Justum et tenacem propositi virum
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida
Nec fulminantis magna Jovis manus,
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.*

Ode3. L. III.

bil perfidia contro il Re di Spagna; nè avevano potuto salvare l'innocente Duca di Enghien da una morte violenta ed ingiusta, e contraria al dritto più sacro delle Nazioni. Forse le precanzioni del S. Padre da una parte, e dall'altra la lusinga di vincere la costanza di costui; la vergogna di non aver potuto trionfare d'un uomo colui che aveva debellate le più formidabili Potenze, e quindi la confessione della propria debolezza salvarono il S. Padre. Di fatti niente avendo potuto conseguire delle sue ingiuste pretenzioni nè per via di lusinghe, nè di promesse, nè di minacce, nè di violenze, fu obbligato a ricorrere alla più vergognosa impostura. Credendo di salvare il proprio decoro, un'Imperador de' Francesi spaccia, al cospetto dell'Europa, di aver conchiuso con Pio VII. un Trattato conforme a' suoi desiderj; e ne fa inserire alcuni articoli ne' pubblici fogli. Ma il Pontefice, sempre uguale a se stesso, avanti al Mondo, smentì coraggiosamente un'impostura così inginriosa alla di lui dignità; e tanto vile, e nello stesso tempo maligna dalla parte dell'Imperador Francese. Ed ecco come costui somministrava a tutte le Nazioni argomenti sempre più nuovi ed autentici della sua furberia, della mala fede, e di quel carattere turpe e maligno, che lo distingueva in tutte le sue operazioni. Ecco come un'uomo, destituito di quel luminoso ed imponente apparato che lo circonda, diviene, a cagione delle proprie malvagità, l'essere più spregievole ed odiato della terra.

Dai fatti recentemente rapportati risulta, che l'orgoglio, l'arroganza, e la vanità di Napoleone furono umiliate e confuse dalla virtuosa

fermezza d' un uomo , e dalla legittima ed eroica resistenza d' un Popolo , nei quali l' albagia del feroce Corso neppure avrebbe saputo sospettare che avesse dovuto rinvenire . Questi intanto erano i forieri , i quali indicavano , che la Provvidenza cominciava a prendere un corso novello nelle sue disposizioni : e che l' Aquila Imperiale , ormai stanca di volare sul sangue , sulle stragi , e sulle rovine de' Popoli , ricusava continuare la sua residenza presso un' uomo , per cui lo stato di riposo era stato violento .

*Guerra di Napoleone con Alessandro
Imperadore delle Russie .*

Erano scorsi intorno a cinque anni , dacchè , nel Trattato di Tilsit conchiuso fra Napoleone , ed Alessandro Imperador delle Russie , si era convenuto , che il secondo avesse dovuto chiudere agl' Inglesi tutt' i porti del suo vastissimo Impero . Si sa da ognuno , che la privazione del commercio è stata sempre nociva , quantunque non allo stesso grado , ad ogni Nazione . Questo nocumento però , diveniva micidiale particolarmente alla Nazione Russa , e soprattutto coll' Inghilterra , che faceva un commercio esteso colla prima . Alessandro dunque rappresentò a Napoleone , che la sua Nazione non poteva , senza cagionare la propria rovina , continuare ulteriormente in questo stato ; e che quindi la comunicazione cogl' Inglesi si rendeva indispensabile . Questa rimostranza era troppo giusta , perchè fondata sull' intima natura de' Trattati .

E' verità incontrastabile stabilita nel Dritto delle Genti , ossia sulla Legge irrevocabile della

Natura , che in ogni Trattato fra le Potenze , e le Nazioni , sono di niun valore quegli articoli , l'osservanza de' quali trascina seco la rovina ; di una delle Nazioni intervenute nel Trattato . Ogni patto , ove un' uomo stipula la sua distruzione , o quella d' un suo simile , sul quale non ha dritto , è nullo . Quantunque una Potenza sia stata debellata ; pure nel Trattato di pace non si devono inserire condizioni così dure , sicchè piuttosto sia una guerra continuata che una pace , o almeno questa è un seme di una nuova guerra . E sebbene sia vero , che la pace dopo la guerra , è una specie di transazione , nella quale non sempre si può osservare una perfetta uguaglianza , pure non deve la Potenza vittoriosa abusare a tal segno della sua superiorità , sicchè i mali che arreca colla pace alla parte contraria siano quasi maggiori di quelli della guerra . E soprattutto se la guerra sia stata manifestamente ingiusta dalla parte del Vincitore : in questo caso è una pace fatta coll' assassino . E se il Trattato è di *eguaglianza* , come presso a poco fu quello stipulato fra Napoleone , ed Alessandro , molto meno dovevano esser validi gli articoli dell' esposta natura . E veramente si suppone , che niuna Potenza voglia stipulare la rovina de' suoi Popoli ; nè la Legge della Natura può autorizzare simili convenzioni senza esser contraddittoria a se stessa . Or l' articolo riguardante il divieto di commerciare cogli Inglesi , soprattutto per un tempo così lungo , portava seco la rovina della Russia ; dunque quanto erano ragionevoli le rimostranze di Alessandro , altrettanto erano ingiuste le pretensioni di Napoleone . E particolarmente , se si aggiunga ,

che Napoleone si era compromesso con Alessandro di conchinder la pace coll' Inghilterra fra uno spazio di tempo ragionevole. L' esecuzione di questo articolo non ebbe luogo ; dunque Alessandro era sciolto dall' obbligazione contratta. E perciò la sola ambizione, l' orgoglio, e l' personale interesse erano la regola dell' operazioni di un ferreo egoista, quale appunto era il Corso feroce. Una guerra sanguinosa doveva esser l' effetto dell' opposte pretese di due grandi Potenze, delle quali l' una non doveva, e l' altra non voleva cedere alle ragioni dell' altro. E quindi quanto ella era legittima dalla parte di Alessandro, altrettanto si rendeva ingiusta ed odiosa dal canto di Napoleone ; il quale impetuosamente, e per effetto d' un capriccio ambizioso, correva a sacrificare la più bella, la più brava Gioventù della Francia, e di altri Regni dell' Europa.

Forse nè la Francia, nè l' Europa intera poteva rammentare, che si fosse mai veduta una armata così numerosa, agguerrita, e brillante, quanto quella, che contro l' Impero Russo nell' anno 1812 fu guidata da Napoleone. La più bella, la più vegeta ; e vigorosa Gioventù di differenti Popoli dell' Europa sembrava essersi raccolta, per esser trascinata al macello dall' ambizione sfrenata, e dall' ebbriachezza d' un suol' uomo. Lo spettacolo così imponente, ed interessante d' un' armata così formidabile, fu seguito da un fenomeno che, quantunque strano nel suo genere, non lasciò di lusingare l' orgoglio, ed accrescere la fierezza, e l' albagia del Corso già da più tempo reso ubbriaco dalla prospera fortuna. Si veggono le trup-

pe Moscovite rinculare all' avvicinarsi delle Francesi. Le prime non hanno la speditezza, la prontezza, e l' attività delle seconde, ma reggono al fuoco ed agli attacchi, e non fuggono. Questo primo stratagemma militare tanto antico e comune non fu avvertito da Napoleone, il quale, nell' ebbrezza del suo potere, e della sua fortuna, l' attribuisce al terrore del suo nome, ed alla superiorità delle sue forze. Quindi, quasi senz' ostacolo, si avvanza nella Lituania, ove trova tutto abbandonato; entra in Vilna, ed una parte dell' esercito accampa nei contorni di questa Città con piena sicurezza. Ma una repentina, ed impetuosa inondazione, procurata dall' arte, e dalla sagace previdenza, nel cuore della notte allaga il campo, e sommerge nelle sue onde un' enorme massa di cavalli, di armi, ed armati.

Questo flagello, che si spaccia com' effetto d' un' improvvisa, e violenta tempesta, ma che era il risultato di ben concepite, e premeditate misure, non apre gli occhi al cieco ed ostinato Napoleone. Egli, co' suoi infiammati desiderj, già divora Pietroburgo, ove spera rifarsi di tutti gl' insulti, e satollare il suo orgoglio, siccome aveva praticato in Varsavia, in Berlino, ed in Vienna. S' incammina dunque verso Mosca; si oppone da' Moscoviti mediocre resistenza alla di lui marcia: si dà una battaglia, non per vincere, ma per maggiormente ingannare il vano, e presuntuoso Corso. Dietro quest' artificiosa azione, le truppe Moscovite si ritirano, e lasciano libera la strada che conduce a Mosca. Entra dunque Napoleone in questa Città, va ad alloggiare nel Cremelino

antica Regia de' Czari di Moscovia. La presa di Mosca si considera dal Corso come la catena di Pietroburgo. Nella prima si stabiliscono i quartieri d' inverno, per quindi passare alla seconda nella stagione opportuna.

Lo strano fenomeno, di sopra accennato, dell' apparente avvillimento, e dell' artificiosa ritirata delle Truppe Russe, dava da pensare anche alle persone le meno perspicaci, e lontane per migliaje di leghe dal Teatro della guerra, alle quali questa soverchia facilità di vincere si rendeva sospetta. Quantunque, si diceva, Napoleone sia assuefatto alla vittoria, pure non vi è stata guerra esente da sanguinose battaglie. Come dunque ora, quasi senz' ostacolo, si avvanza in un paese straniero, e che appartiene ad un nemico così potente? Questo, si conchiudeva, è un mistero, di cui se ne dovrà manifestare il risultato. Quelle considerazioni che si presentavano da se medesime alla mente di chiunque non era insensato, non si affacciavano allo spirito prevenuto di Napoleone. Trascinato egli da quell' azzardo dal quale era nato, ed in cui era stato nudrito e promosso, peggio che un Dario 1. contro gli Sciti, o un Crasso contro i Parti, s' inoltra ciecamente nel cuore della Moscovia, come se da Parigi si fosse portato a Versaglies.

L' incendio innaspettato della Città di Mosca fu l' ultimo stratagemma impiegato dall' Imperadore Alessandro per perdere il temerario Napoleone. Dietro quest' incendio, che sulle prime fu creduto accidentale, si squarciò quel velo che aveva, sino a quel punto, celato l' oggetto dell' operazioni del grand' Alessandro. Quelle

Truppe Moscovite, che avevano mostrato timore, ed avvillimento; e che si credevano fugitive, ricompariscono piene di coraggio e vigore, e per tutt' i lati molestano, tormentano, attaccano, e trattengono l'Armata Francese nella sua ritirata.

Tutte le operazioni, e tutt' i stratagemmi praticati in questa famosa guerra dai Moscoviti, avevano per unic' oggetto l'arrivo d' un nemico di gran lunga più molesto, più formidabile, e più distruttivo, che, con tutte le sue forze, piombar doveva sopra i disgraziati Francesi. La stagione d' inverno, la quale, come si sa, in quei climi è rigidissima, s' era tanto inoltrata sicchè minacciava il più orribile eccidio, al quale avesse potuto mai andar soggetta un' armata. Da copiose nevi, ed orridi geli vengono sorprese ed assiderate le Truppe Francesi: e come un tempo l' armata del furioso Cambise fu coverta dalle cocenti arene della Libia, così a giorni nostri l' armata Francese, guidata da un ubbriaco ostinato, si è veduta sepolta sotto gli spaventevoli ghiacci del Settentrione.

Non si può, senz' un interno e sensihil cordoglio, rammentare, come un' armata che sembrava valevole a conquistar la Terra, abbia dovuto così miseramente perire, non pel ferro nemico, ma per la cieca imprudenza, pel furore, per l' ebbrietà, per l' insano orgoglio, e per l' insaziabile ambizione d' un solo uomo. Un' enorme massa di questa florida Gioventù muore intirizzita; la parte di essa più vigorosa, che regge al gelo, è trafitta dalle lance de' Cosacchi; ed un' immenso numero della medesima si reca a gran fortuna il divenir prigioniero. La

madre natura doveva fremere nel vedersi strappare dal seno, nel più bel fiore dei loro anni, e da una mano sacrilega, tanti figli, su de' quali ella sola aveva il dritto di esercitare il suo impero. E l'autore di tali e tante sciagure cosa fa? Egli non divide, neppure colla compassione, quei mali, di cui egli solo n'è stato l'esecrando architetto. Chiuso in una ben condizionata carrozza, e premunito di tutt'i occorsi opportuni, come un'altro Nerone, che cantando si sollazzava sull'incendio di Roma, egli tranquillo vede sotto de' suoi sguardi inumani, a torme cader agghiacciati quei Giovani infelici. Egli, è vero, che freme e si divora per la rabbia; ma non per effetto d'umanità e dispiacere dell'orribil macello avvenuto per sua colpa, ma a cagione dell'inutilità di questo macello, ch'egli volentieri l'avrebbe riservato per la conquista di Pietroburgo; purchè avesse potuto sulle torri di questa Capitale piantare la sua aquila moribonda.

Il Corso, per timore di esser trucidato da quelle vittime semivive, ch'egli aveva sacrificate, o di cader vivo o morto nelle mani de' nemici, fugge, e colla rapidità del fulmine, vola verso Parigi. Quì rende conto al Senato, ed al Popolo del successo della sua gloriosa spedizione. Dice esser egli stato vinto dagli elementi, e non dal nemico; tace tutta la parte ch'egli aveva avuta in una catastrofe così orribile; e conchiude col dire, doversi prendere le misure le più energiche per difendere le frontiere della Francia. Ed ecco che quella Francia la quale poco fa, colle sue armate, poteva percorrere i quattro punti cardinali dell'Europa, or ora

dovrà stentare per difendere, ma senza profitto; il suo antico territorio.

La franchezza, colla quale l'impudente Napoleone si presentò al Senato, e alla Nazione Francese, presso a poco fu conforme a quella colla quale una volta il vano e temerario Console Varrone praticò col Senato e il Popolo Romano. Colla differenza, che il secondo menò seco a Roma pochi meschini residui d'una florida armata, della quale più di sessantamila erano stati trucidati a Canne dal ferro dei Cartaginesi, e per colpa del Console: dove che il primo arrivò solo a Parigi. Il Console non chiese un'altra armata; fu ben ricevuto dal Senato e da tutti gli ordini, pel decoro e per la grandezza d'animo della Repubblica Romana, ma non più fu impiegato. L'Imperadore de' Francesi al contrario, vuole un'altra armata, e prosiegue nell'esercizio del suo dispotismo. Il Senato di Parigi, che non differiva da quello di Roma, ne' tempi di Tiberio, si presta alle domande, o piuttosto si sottopone ai comandi del Despota impetuoso; e il residuo della Gioventù Francese vien trascinata dal suo carnesfice, per compiere il macello, ed espiare le colpe de' suoi Padri.

» E' un fenomeno morale il più strano e singolare, e tuttavia il più vero, o Francesi, che quell'incostanza, quella volubilità, e quella leggerezza, che in ogni tempo hanno formato il vostro carattere, siano state fissate dal solo Napoleone. Costui ha saputo ritrovare, e maneggiare l'ordigno capace ad incepparvi. Non vi voleva meno che la tirannia dalla parte altrui, e la schiavitù dal canto

„ vostro , perchè si fermasse uno spirito volu-
 „ bile e capriccioso . Voi una volta dicevate
 „ di spargere il vostro sangue per sostenere
 „ quella libertà , che non avete saputo , per-
 „ chè non potevate conservare : ora lo versate
 „ con maggior profusione per continuare a vi-
 „ vere fra quelle catene , che voi stessi vi a-
 „ vete formate . Il vostro paese desolato di a-
 „ bitatori dall' insana ambizione del vostro De-
 „ spota non vi scuote : siete costanti nel volere
 „ la vostra distruzione : ambite di far conoscere
 „ a tutto il mondo , che siete capaci di fer-
 „ mezza nelle vostre determinazioni . Ma que-
 „ sta fermezza vi è di maggior vergogna di quel
 „ che vi era la vostra incostanza . Il Tiranno
 „ ha calcolato sul vostro contegno , e perciò
 „ francamente è ritornato fra voi , accompa-
 „ gnato dal solo bastone del suo comando , ad
 „ imporvi di presto adunare le rimanenti vit-
 „ time , per esser sacrificate al suo ambizioso
 „ furore . Voi , per non ismentire quella fer-
 „ mezza di carattere recentemente adottata , a
 „ guisa d' un vilissimo gregge , accorrete a pre-
 „ sentare il collo a colui che vuole , e vi de-
 „ ve scannare . E siccome i vostri Concittadi-
 „ ni hanno esalato lo spirito , senza proferir
 „ parola , così voi , colla stessa tranquillità ed
 „ indifferenza , anderete a quel macello , ove il
 „ vostro spietato carnefice vi trascina . Se i ve-
 „ ri , e reali interessi della Patria , ed un le-
 „ gittimo e moderato Sovrano avessero da voi
 „ preteso una parte di quei sacrificj , ai quali
 „ vi siete prestati , forse non si sarebbero impu-
 „ nemente pretesi . Al contrario , con piacere ,
 „ e prontezza avete sacrificate le vostre pro-

» prietà, il vostro sangue, e quanto avete di
 » più caro all'altiera ambizione d'un Despotà,
 » e d'un usurpatore.

» Fra voi non vi'è persona o famiglia che
 » non pianga la perdita di qualche congiunto,
 » o di qualche suo amico. Allorchè dunque si
 » credeva, che o le campagne gelate della
 » Moscovia, o le frontiere del Territorio Fran-
 » cese avessero dovuto essere il teatro, sul
 » quale, per le vostre mani, spirar dovessè
 » l'anima malvaggia l'autore de' vostri mali,
 » voi in controcambio pacificamente gli offrite
 » i residui delle vostre sostanze, e del vostro
 » sangue. Questa terza epoca non vi è meno
 » obbrobriosa delle due precedenti già notate:
 » nella prima delle quali uccideste il vostro
 » buono e legittimo Sovrano: nella seconda pro-
 » clamaste un Tiranno: colla terza lo conser-
 » vate. Ne aspetteremo ancora un'altra? Al-
 » meno la metà del secolo xviii., ed una par-
 » te del seguente fino al punto in cui scri-
 » viamo, non fanno onore alla Francia.

*Accessione de' Re di Prussia , e di Svezia , e
quindi dell' Imperadore d' Austria , e della
Confederazione del Reno all' Imperadore
di Moscovia contro Napoleone.*

La segnalata vittoria riportata sopra i Francesi e per via dell' armi, e per quella de' più legittimi stratagemmi, poneva l' Imperadore Alessandro nello stato di compromettersi de' più felici successi. Le circostanze erano troppo favorevoli, perchè se ne avesse dovuto profittare, per distruggere una volta per sempre un nemico perfido inquieto pericoloso, e che non faceva la guerra per sostenere o rivendicare i propri legittimi dritti, ma per usurpare gli altrui. Tutte le Potenze dell' Europa risentivano troppo la pressione del mostruoso Colosso, che gravitava sopra di loro, e ne anelavano la totale rovina,

Il Re di Prussia, il primo fra tutti, ch' era una molla compressa, appena rallentata la forza comprimente, spiegò un'elaterio capace di squarciare la mano dello spietato compressore. Entrarono in breve tratto nella medesima causa il Re di Svezia, l' Imperadore d' Austria, e tutta la Confederazinne del Reno, meno che il Re di Sassonia, perchè ne veniva impedito: ma i Sassoni erano nel sentimento generale. Il nemico dunque del Genere umano avea per nemico lo stesso Genere umano. I voti di tutt' i popoli, che non potevano aver parte nei combattimenti, erano rivolti verso il Dio degli Eserciti, perchè, pure una volta, mostrasse la sua compassione verso l' umanità oppressa.

I Francesi, e l' di loro Capo erano da più tempo divenuti l' oggetto dell' odio universale: piombavano sopra di loro le maledizioni le più infocate di tutt' i popoli dell' Europa. Bastava esser Francese, che scorresse pel territorio nemico, per non riscuotere compassione, o per esser trucidato. A buon conto, quell' avversione, che sempre, e da tutti, e fin da' secoli i più rimoti, si è sempre nudrita pel nome Francese; nell' epoca, della quale parliamo, era arrivata al suo colmo; nè più si cancellerà dalla memoria degli uomini presenti e futuri. La falsa Filosofia accoppiata al carattere nazionale ha maturati de' frutti i più velenosi, ed ha infettati i Popoli di ogni sorta di mali. Il contagio si è a tal segno diffuso, e comunicato a tutte le Nazioni, presso le quali si son fermati i Francesi, che ormai sembra un' impossibile morale il poter, almeno in parte, cavare il Genere umano da quello stato di orribil corruzione, nel quale sciaguratamente si trova immerso. Per tutt' i motivi dunque hanno i Francesi attirato, per colpa dei non buoni fra loro, sopra di se l' odio universale.

Napoleone è vinto, fatto prigioniero, e confinato nell' Isola d' Elba.

I voti, e le maledizioni del Genere umano contro i Francesi furono esauditi. Da ripetute sanguinose battaglie il nemico di tutt' i popoli colla sua armata, fu interamente disfatto nella Sassonia. Egli fuggè, e con lui le Truppe residue. I Sassoni malcontenti della compagnia di ospiti tanto perniciosi, volgono le loro armi

contro i Francesi fuggitivi, e ne uccidono quanti possono: basta loro manifestare l'odio e la stizza, ond' erano animati, e vendicarsi de' mali ricevuti.

Napoleone corre in Parigi ad annunziare per la seconda volta il macello de' Francesi fatto dalla spada nemica; e chiede nuovi soccorsi per difendere quel Paese, ch' egli stesso avea desolato. Egli è obbligato a ricorrere a quegli espedienti, che avea sempre rimproverato all'altre Nazioni. Pretende armare la Nazione in massa; e minaccia pene atroci a chiunque si oppone ai di lui voleri, o cerca persuadere il contrario. Ma da una parte la Francia ormai stanca di tanti mali sofferti, ed esaurita di forze; e dall'altra le formidabili e vittoriose armate delle Potenze Alleate, che s' inoltravano nel Territorio Francese tengono tutti nel timore e nel dovere. Laonde il Tiranno del Genere umano, dopo qualch' inutile sforzo, meschino residuo d' un moribondo coraggio, viene obbligato a rendersi prigioniero.

Era stata credenza quasi generale, che, in caso di rovesciamento di fortuna, Napoleone per non cadere in mano nemica, o avrebbe incontrata coraggiosamente la morte in battaglia, o volontariamente se l'avrebbe procurata, per non sopravvivere alla sua sventura. Ma il fatto ha resi fallaci i giudizj formati. Non è però così facile indovinare i motivi d' una condotta non aspettata. Si dovrà forse dire, ch' egli non ha cercata la morte nella battaglia, perchè il Capo si deve conservare per l' Armata, e per il bene comune? Ma egli avea sempre profuso il sangue del sol-

dato, nè aveva mai curato altro interesse che il personale. Potrebbe mai sospettarsi, che un principio di Religione l'avesse trattenuto di attentare contro la propria esistenza? Ma in tale ipotesi si dovrebbe concludere, che in questo solo caso avesse rispettata quella Religione, che non aveva mai conosciuta. E chi sa, che Napoleone non abbia riputata maggior forza d'animo il tollerare la sventura con costanza, anzi che evitarla con una morte volontaria? Ma non si comprende, come un'uomo il quale, in tutte le sue operazioni, non avea seguita altra regola che il suo capriccio, ora si sottoponga alla volontà altrui. Si vede dunque, che quanto egli era insolente nella prosperità, altrettanto si è mostrato vile nell'avversa fortuna.

Da niuno però degli esposti motivi fu determinato Napoleone a conservarsi in vita. Egli non disperava della sua sorte, e quindi riservava la sua persona a più favorevoli avventure. Laonde si contentò di deporre un'Impero, che avea usurpato, e dal quale era stato già dichiarato decaduto dalla Nazione, e di cui era indegno. Ecco dunque il motivo, altrettanto più vero dell'esistenza conservata da Napoleone, in quanto che è stato comprovato dal fatto; siccome ancora il fatto proverà che la viltà vi prese il primo luogo. Fu egli dunque confinato nell'Isola d'Elba sulle frontiere della Toscana, e ne fu dichiarato Imperadore. Ma si potrebbe ancora domandare; se, prima d'tal risultato, era egli sicuro del suo destino? Vi era tutta la ragione da temere, che coll'estremo supplizio dovesse espiare, almeno in minima parte, quell'immensa massa di scelleratezze,

colle quali aveva cagionati tanti mali al Genere umano. Conchiudiamo dunque, che sovente gli uomini i più orgogliosi sogliono essere ancora i più vili.

*Condotta delle Potenze Alleate dopo la vittoria:
e Congresso delle medesime in Vienna
d' Austria.*

Le potenze Alleate, considerando più quello che conveniva alla dignità, ed alla nobiltà della loro condizione, che il merito de' vinti, usarono verso la Nazione Francese una moderazione da lei non meritata; e non le fecero soffrire quei mali, ch' ella avea cagionati a tutt' i popoli su de' quali era andata a piombare. Ma la prova più autentica di aver fatta più la causa della Francia, che la loro propria, fu quella di ristabilire sul Trono de' suoi Maggiori il legittimo erede, fratello del disgraziato Luigi XVI., col nome di Luigi XVIII.. Questo Principe, sacrificando alla sua virtù ed all' amore per la sua Nazione le più care e dolorose memorie, sembrò non aversi addossato il pesantissimo incarico d' uno sì misero Governo sconvolto da 25 anni di rivoluzioni, se non per occuparsi del bene de' suoi popoli, e rimarginare le piaghe aperte dalle più terribili vicende.

Intanto le Potenze Alleate, dopo essersi occupate, almeno pel momento, delle cose della Francia, aprirono, in Vienna d' Austria, un congresso per discutere, e riordinare i grandi affari dell' Europa, che da 25 anni di orribili e mortali convulsioni si trovavano ridotti all' e-

stremo della loro rovina. Non è del nostro soggetto l'arrestarci sulla narrazione degli articoli che hanno formata la materia delle loro discussioni. Crediamo però in generale poter dire, che bastava agli Alleati adottare un sistema contrario all'andamento pel quale erano stati avviati dagli oppressori, e dal Tiranno del Genere umano, perchè riuscissero nell'importantissima impresa. In conseguenza di un tal sistema, fu fissato l'articolo del più alto interesse, e che formava l'oggetto de' voti di tutt' i Popoli; quanto era quello della reintegrazione nei loro dritti di tutt' i legittimi Sovrani, che n'erano stati spogliati dalla perfidia, dalla malvagità, e dall' insensabile ambizione dell'Assassino universale.

Evasione di Napoleone dall' Isola d' Elba.

Quantunque sia vero essere state le grandi Potenze Alleate gli Ercoli del nostro secolo destinati alla distruzione de' Mostri, pure sembra che la magnanimità praticata verso Napoleone non possa scusarsi d'imprudenza. Non si saprebbe indovinare su quali principj avessero gli Alleati calcolata la loro condotta in persona d'un uomo tanto pericoloso, e dal quale vi era tutto da temere. O si metteva a conto l'impotenza, alla quale era stato ridotto; o la di lui buona fede nell'osservare il Trattato; o l'una, e l'altra insieme. Il primo dato era fallibile; giacchè si sapeva da ognuno, che quest'uomo, colla forza de' suoi talenti, dell'impostura, e del suo carattere inquieto, intrigante, furbo, ed insidioso, dal niente si aveva aperta la strada, ed era arrivato a tal

grado di potere , che se egli stesso , colla sua ebrietà , non l'avesse smantellato , avrebbe potuto reggere contro gli urti i più violenti. Quell' uomo dunque , che dal primo niente era giunto al tutto , poteva dal secondo niente , al quale era stato ridotto , ma col numero aumentato de' rapporti , cagionare , se non altro , delle turbolenze , e de' mali alle Nazioni , che si avrebbero potuti evitare , o con una morte opportuna , o almeno col ridurlo all' assoluta incapacità di offendere , per via d' una prigione , le di cui chiavi fossero state consegnate alla morte .

Il secondo dato era meno sicuro del primo. Quale buona fede , e lealtà si poteva sperare da colui , al quale questi vocaboli erano ignoti , e che avea fatti più progressi colla perfidia , che col talento , ed il potere ? Or se quest' uomo era perfido per indole , e per sistema , molto più lo doveva essere nel caso che si trattava d' un Impero , *Si violandum est jus, regnandi gratia violandum est, in caeteris pietatem colas*: era la massima di Euripide , e spesso ripetuta , e poi praticata da Cesare . Molto più , e senz' alcuna restrizione , questa massima era stata sempre nel cuore , e nell' opere di Napoleone . Si vede dunque , che niuno dei due principj poteva , e doveva sorvire agli Alleati di malleবাদe per assicurarsi dai pericoli , che da un uomo di tal fatta si dovevano temere . E veramente ; anche nel caso che l' esistenza di costui avesse potuto compromettere la vita d' un sol' uomo , pure non mai avrebbe meritato di viver colui , che già aveva sacrificato un' immenso numero di persone al suo ambizioso furore . Quanto più dunque bisognava

abbondare in cautele, qualora si trattava del pericolo di vedere riaperte le recentissime piaghe dell' Europa, ch'era un corpo già spossato dal sangue che a larga mano era sgorgato dalle di lui vene? L'estinzione totale del medesimo ne sarebbe stata la conseguenza.

Forse si giudicava dover essere più interesse di Napoleone, che degli Alleati, e dell' Europa lo stare all' osservanza del trattato. Questo giudizio avrebbe potuto aver luogo in persona di ogn' altr' uomo differente da Napoleone. Costui nato nel seno dell' azzardo, aveva fortunatamente percorsa la carriera dello stesso; ma reso più accorto dalla sua prima totale disgrazia, anzicchè aver ritegno di lanciarsi nel medesimo sentiero, avrebbe con più avvedutezza regolati i suoi passi, affinchè il successo delle di lui intraprese fosse stato meno fallace. Oltre che, generalmente parlando, le mature riflessioni non hanno mai formata la regola della condotta de' venturieri, o dei disperati che arrischiano tutto per tutto.

Se a queste considerazioni fondate sulla natura della persona, si aggiungano quelle che derivano dal carattere dei Francesi, si avrà un' altra ragione di più per conchiudere l'irregolarità del contegno tenuto dagli Alleati sul proprio di Napoleone. E' superfluo il rammentare la leggerezza della nazione Francese, e l' di lei entusiasmo per tutto ciò che sa dello stravagante. Ella anela in un giorno quello stesso che con un uguale ardore aveva condannato il giorno precedente. Col cangiar fortuna, crede sempre di migliorar la sua condizione: inquieta e turboienta non lascia mai di

correre , perchè elle stessa non sa dove arrestarsi : e volentieri un fantasma la vince presso di loro sul reale . Ella non si cura di essere schiava nella propria casa , purchè soddisfi la sua albagia , e la sua avidità di dominare in quella degli altri .

Inoltre, lo spirito di rapina tanto connaturale ai Francesi , e che così bene loro era riuscito di secondarlo a spese di quelle infelici Nazioni , presso le quali aveano dominato , doveva render caro e desiderabile colui che loro procurava simili vantaggi . Molto più nel medesimo caso dovevano esser le Truppe , per le quali la guerra è pace , e la pace è guerra ; e che non si curano di esser uccise , purchè loro si permetta il rapinare . Or questi profitti non hanno luogo in un Governo pacifico e moderato : ma sono sempre la molla , di cui si serve il Despota , e 'l Tiranno . Ed al colmo delle ragioni , che dovevano determinare Napoleone a non curare il trattato , si era aggiunta l'innaturale libertà accordata a quel prodigioso numero di prigionieri i quali esistevano presso gl' Inglesi , ed i Moscoviti . Questi non potevano non essere ingrati alla generosità dei loro vincitori ; dai quali potevano essere spediti o nelle Colonie , o nella Siberia , o condannati a riedificare quella Città di Mosca , il di cui incendio avea preparata la tomba ai loro Compatriotti . Si doveva prevedere esser incompatibile la libertà di Napoleone , e quella delle truppe prigioniere , colla quiete della Francia , e dell'Europa .

Queste considerazioni non doveano sfuggire dall'attenzione sempre vigilante di Napoleone ,

e del di lui partito, perchè non profittassero dell'errore degli Alleati. Laonde, non per anche era terminato il Congresso, ove forse si era fissato il destino di Napoleone, che s'intese esser costui scappato dall'Isola dell'Elba a 26 febbrajo dell'anno 1815, ed avere approdato sulle coste della Francia, per ivi eccitare nuove rivoluzioni, e riaprire con più furore le piaghe non ancor semichinse del Genere Umano.

Questa fuga di Napoleone dall'Isola dell'Elba era stata parimente abbastanza preconizzata dall'imprudenti e rodomontesche minacce di Gioacchino Muratti, che dominava in Napoli, e dirette agli Alleati in quelle ridicole e sciocche *Osservazioni sopra uno scritto intitolato I BORBONI DI NAPOLI*.

E sebbene queste minacce fossero state degne del più alto disprezzo, per parte del di loro buffonesco autore; pure, siccome erano congiunte coll'intelligenze che il medesimo manteneva col suo degnissimo cognato, così potevano servire agli Alleati d' avvertimento per aprir gli occhi sull' attentato che si ordiva, e prevenirne gli effetti con una pronta e facile rimozione di Bonaparte dall'Isola dell'Elba. Questa importuna non curanza facilitò sempre più all'Imperador dell'Elba l'esecuzione del suo desiderato progetto. Ma chi sa, che una politica profonda ed impenetrabile non abbia dato luogo ad un fenomeno tanto più straordinario, quanto meno se ne comprende per ora la ragione? E chi sa ancora, che la Provvidenza Divina, poco contenta del trattamento soverchiamente mite usato cogli autori di tanti mali, non abbia per un momento, offuscata la mente di tanti pene-

trantissimi sguardi, perchè voleva immergere una Nazione così rea in quell' abisso di sciagure che le aveva preparato? I fatti successivi ci porranno a giorno sulla verità dell' attuali congetture; almeno questi erano i giudizi del Pubblico nell' epoca, di cui parliamo.

Intanto, pervenuta a notizia degli Alleati la fuga dello spergiuro Napoleone, che da essi, con un decreto del 15 Marzo dello stesso anno 1815, fu dichiarato fuor della legge; e quindi esposto alla pubblica vendetta, come perturbatore e nemico della comune sicurezza. Malgrado però un tal decreto; allorchè si credeva che dovesse pervenire a Luigi XVIII. in Parigi la testa recisa di quest' assassino, vi pervenne egli stesso ai 22 dello stesso mese di Marzo, nella sua integrità, e senz' alcuna opposizione: giacchè antedentemente il medesimo Luigi n' era uscito.

» Siamo, o Francesi, alla quarta epoca del
 » periodo di anni venticinque. Epoca è questa
 » altrettanto più rimarcabile, per quanto era
 » meno aspettata; e che pone il colmo al vi-
 » tuperio, del quale vi siete coperti coll' altre
 » tre precedenti. La più gran parte di voi,
 » e particolarmente coloro, i quali dovevano es-
 » ser più grati alla generosità ed alla clemen-
 » za dei Vincitori, ha ricevuto nel suo seno
 » quello stesso Napoleone, ch' era stato proscrit-
 » to dai voti universali del Genere Umano, e
 » da Voi, i quali dovevate avere il più alto
 » interesse, ch' egli fosse rimasto confinato
 » nell' Isola dell' Elba, o pure in altro luogo
 » penoso, e più degno de' di lui misfatti, o
 » anche meglio fra le braccia d' una morte a-
 » troce. Non è costui forse, quello stesso Ti-

„ ranno , di cui con impazienza tolleravate il
 „ pesantissimo giogo ; a sol' oggetto , siccome
 „ da voi si diceva , di non intraprendere una
 „ nuova rivoluzione , al di cui solo nome frem-
 „ vate di orrore ? La magnanimità de' grandi
 „ Alleati aveva perdonati a voi i vostri enor-
 „ mi delitti , e fortunatamente vi aveva sottratti
 „ da quelle catene , delle quali voi stessi vi e-
 „ ravate vergognosamente aggravati , e vi aveva
 „ ridonato il vostro legittimo Sovrano ; a cui,
 „ con trattati solenni avevate giurata fedeltà , ed
 „ obbedienza . Come oggi dimendicati di quel
 „ che giuraste jeri , abbracciate il Tiranno , e
 „ v' impegnate in quella rivoluzione , che vo-
 „ levate evitare ? Non iscacciavate il Tiranno ,
 „ per non entrare in una rivoluzione ; e vi ri-
 „ voltate per ricuperare il vostro Tiranno. Fran-
 „ cesi ! la vostra condotta non trova esempio
 „ negli annali del Genere Umano , perchè il
 „ vostro carattere è singolare fra tutte le Na-
 „ zioni . I Posterì non crederebbero tali pa-
 „ raddossi , se la storia del vostro paese non ne
 „ somministrasse delle prove consimili in per-
 „ sona de' vostri Antenati (1) . Il vostro caratte-
 „ re leggiero e violento non solamente non si

(1) Fra gli altri esempj , è noto , che il Cardi-
 nal Mazarini per ben quattro volte fu obbligato ad
 uscir dalla Francia , e per altrettante vi ritornò con
 potere maggiore ; in guisa tale che la quarta volta
 divenne più un despota , che un Ministro. E Voltaire
 rimprovera francamente ai Francesi questa loro co-
 stante leggerezza .

» è smentito sino ai nostri giorni , ma ancora
 » sembra essersi da voi spinto agli ultimi e-
 » stremi . Si dirà dunque , che i soli Francesi
 » son capaci di tali portentosi tanto contrarj all'
 » ordine naturale delle cose .

» Quelle vostre Armate licenziose , e rapina-
 » trici ; quei Generali despotti delle sostanze del-
 » le Nazioni straniere . Quella nuvola immensa
 » di cavallette disseccatrici del sanguede' Popo-
 » li , presso de' quali dalla violenza , e dall' u-
 » surpazione si trovava stabilita : l' albagia , l' or-
 » goglio , il dispetto di più non poter essere il
 » flagello del Genere Umano ; il timore di dover
 » porre qualche freno al loro libertinaggio , ed
 » a quella immoralità che li distinguono , gli
 » hanno determinati a ricevere il loro Capo
 » che li guidava alla rapina , alla preda , agli
 » assassini , ed alla desolazione della Terra . O
 » popolo degno d' un tal Capo ; o Capo de-
 » gno d' un tal popolo ! Quella superiorità , quel-
 » la prepotenza , e quella tirannia universale ,
 » che avete esercitata , ed alla quale di nuovo
 » aspirate , si convertiranno in vostro avvilimen-
 » to , ed in vostra vergogna ; sicchè diverrete
 » il ludibrio di tutte le Nazioni , le quali , per
 » quanto hanno gemuto , altrettanto rideranno
 » sulle vostre miserie , e vi pagheranno con
 » usura tutti gl' insulti , de' quali per tanti an-
 » ni le avete caricate . Il vostro Capo poi sa-
 » rà ingojato da quell' abisso che vuol riaprire
 » sotto i piedi del Genere Umano : e tutta la
 » di lui razza detestabile che ha tanto parte-
 » cipato ai di lui trionfi , sarà ancora avvolta
 » in quel turbine che dovrà scoppiare sul capo
 » di colui , ch' essendo stato l' autore della di

» lei fortuna , lo dovrà essere parimente della
 » rovina . Tutta l' Europa , persuasa di non
 » poter avere nè pace , ne sicurezza , durante
 » la vostra esistenza politica, verrà a pionba-
 » re , colle sue forze irresistibili, sopra di voi.
 » E quelle stesse mani , che una volta bene-
 » fiche, e generose , spezzarono le catene del-
 » la vostra durissima schiavitù , verranno ad
 » incepparvi , a lacerarvi, ed a spossarvi in ma-
 » niera , sicchè una volta per sempre venga
 » assicurata la pace , e la tranquillità del Ge-
 » nere Umano (a)

*Tentativi di Napoleone per conservare la nuova
 usurpazione dell' Impero Francese .*

Dopo che Napoleone fu rientrato in Parigi,
 non doveva avere altra cura che quella di con-
 servarsi in quell' Impero , al quale , com' egli
 diceva , era stato richiamato dai voti della Na-
 zione . A due principali oggetti egli diresse tut-
 te le sue misure : l' uno di tirare i grand' Al-
 leati nella rete ; l' altro di ammanire i più va-
 lidi soccorsi per sostenersi contro i tremendi
 assalti che giustamente doveva temere . Per
 la prima parte, egli proponeva, con una lette-
 ra circolare , di rinunciare a tutt' i progetti di
 conquista , e restringersi nei limiti della Fran-

(1) Quest'invettiva fu scritta nel mese di Apri-
 le dell'anno 1815. Nello stesso tempo fu sospesa la
 continuazione de' fatti , de' quali se ne doveva atten-
 dere il successo .

cia: E quindi invitava i grand' Alleati, e tutte le potenze dell' Europa a praticare lo stesso, e stabilire una pace ferma; onde si potessero rimarginare le piaghe del Genere Umano. Ma tutta l' Europa sapeva quanto Napoleone fosse fecondo in ripieghi, in raggiri, in perfidie, ed in ispergiuri; e quindi quanto poco si doveva calcolare sulle di lui proteste. Il fatto però si era che Napoleone errava nel principio, e fingeva d' ignorare lo stato della quistione.

I grand' Alleati avevano posti in uso i più validi sforzi per abbattere un' usurpatore, e rimettere sul trono il legittimo Sovrano. Avevano voluto distruggere il nemico della pubblica tranquillità per istabilire una pace durevole. Come dunque Napoleone pretendeva, con uno spergiuro, legittimare un titolo che non mai aveva antecedentemente per dritto posseduto, o almeno vi aveva solennemente rinunciato? Soltanto la di lui morale, e quella de' suoi Marescialli potevano assolverlo da uno scrupolo, ch' era riservato al cannone. Laonde egli voleva trattare con quella facoltà, che dagli Alleati non veniva riconosciuta; e voleva comportarsi del pari con quegli stessi, dai quali era stato dichiarato fuor della legge. Quindi non si ebbe alcun riguardo alle di lui insidiose rimostranze.

Essendo Napoleone rimasto deluso nel prim' oggetto, si rivolse al secondo, che poteva dipendere dal suo volere, ma non in tutta l' estensione. Spiegò tutte le risorse del suo talento; della sua attività, e quelle ancora de' suoi amici degni di lui. Gli stolti ammiratori del di lui genio, già lo predicavano possessore dell' intera Italia: lo facevano volare rapidamente in Vienna, in Berlino, ed anche in

Pietroburgo, se il clima non fosse stato gelato. La razza riprovata di Napoleone, ch'era stata vagante per l'Europa, non trovando altrove più ricovero, andò tutta a combinarsi nella Francia, per partec pare alla recuperata gloria del primo anello dell' infernale catena. Ancora il vagabondo, e furbo Luciano si portò dall' augusto fratello a deporre quella maschera, sotto la quale aveva creduto essersi celato in faccia all' Europa. L' ultimo a comparire fu il Guascone Muratti, il quale, dopo aver date in Italia chiare prove delle sue guasconate, si portò in Francia a cercare un campo più vasto, ove far pompa più brillante de' suoi talenti militari.

Saranno per lo più fallaci i calcoli fondaci sopra sistemi, o piuttosto sopra supposizioni gratuite, e capricciose. Il ritorno di Napoleone in Francia somministrava occasione a non pochi miserabili politici di avanzare de' pronostici sul futuro destino dell' Europa. Per altro, quest' inetti pronosticanti partivano da dati chimerici, e non badavano ai veri e reali. Non pensavano, che Napoleone mancava di danaro proporzionato agli sforzi straordinarj che doveva tentare. E volere aggravare una Nazione già snervata, era lo stesso che disporla ad una rivoluzione contro di lui. In secondo luogo, la Francia era bloccata per terra e per mare; e quindi priva di ogui sussidio esterno; e quindi una ragione di più, perchè qualunque minima gravezza fosse riuscita intollerabile. In terzo luogo, la scarsezza di cavalleria ed artiglieria molto al di sotto della grandezza dell' impresa. In quarto luogo, un partito qualunque contrario, ch'era quello di Luigi XVIII. appoggiato dall' armata degli Alleati composta d' un milio-

ne, e duecento mila uomini. In quinto luogo ; qualunque sinistro evento in persona di Napoleone diveniva per lui una rovina totale , ed incapace di rimedio .

Quanti svantaggi si accumulavano contro Napoleone ; altrettanti , e più vantaggi concorrevano in favore de' grand' Alleati . Questi provveduti di tutto il denaro dell' Europa , e d' un' immenso treno di artiglieria , e di attrezzi militari , si trovavano in un' abbondanza moralmente infallibile di qualunque cosa. Le numerosissime armate potevano esser perennemente supplite da tutte le popolazioni della stessa Europa . E tutte queste armate erano animate da un solo e medesimo spirito di vincere , o di morire : e riguardavano i Francesi non come nemici ordinarij , ma quasi come nemici personali. Erano guidate contro il nemico quelle stesse truppe , che circa un' anno prima l' avevano già domato ; e che ora investite da novella stizza , erano impazienti di sterminare quelli che tante volte avevano debellati . In una parola , doveva questa volta Napoleone combattere non più in dettaglio ; e per via d' inganni , di perfidie , e di tradimenti ; ma doveva pugnare contro tutto il Genere Umano innaccessibile agl' inviti , all' insidie , alle promesse , ed alle minacce .

Queste , ed altre considerazioni non si affacciarono alla mente irrequieta di Napoleone , nè all' alterigia de' Generali capaci più di rapinare , che di calcolare , nè all' immaginazione riscaldata di quegli infelici politici , che realizzavano nel tempo della vigilia le chimere del sogno. Se Napoleone , nel silenzio dell' Elba , avesse deposta qualche piccola dose d' ambizione , e nel di lei

luogo fosse subentrato altrettanto di sana Filosofia, forse avrebbe imitata la prudenza di Diocleziano, e non già i delirj di Massimiano. Ma egli era molto lontano da tal condotta. Ricordevole più de' felici successi, che de' rovesci della fortuna delle armi, formava dell' illusione a se stesso; e la di lui ambizione più s' irritava, che si calmava col riposo. Simile al famoso Atleta di Crotone, a cui era più presente il passato vigore della gioventù, che l' attuale stato della vecchiezza, s' impegnò ad aprire un ceppo già fesso da' conj; ma, questi caduti, non ebbe forza di disimpegnarle mani inceppate, e divenne preda delle bestie feroci. Ecco l' immagine del perturbatore dell' Europa.

Risoluto dunque Napoleone di sostenersi nell' impegno intrapreso, doveva sviluppare tutta l' attività de' suoi talenti, de' suoi intrighi, e soprattutto di quell' impostura ed ipocrisia, che in altre occasioni gli erano così ben riuscite. A tal' effetto impiegava tutto se stesso, e l' efficacia de' suoi complici, onde confondere la sua causa personale con quella della Nazione. E quindi avrebbe desiderato, che tutt' i Popoli della Francia fossero prorotti in una sola e generale esplosione. *Se fossi sicuro*, egli diceva, *che gli sforzi de' miei nemici fossero diretti soltanto contro la mia persona; io volentieri, come una altro Codro, mi sacrificarei per la mia Nazione: ma eglino la vogliono contro la Francia; ed io servo loro d' un pretesto.* Non mai, quanto questa volta l' impostura di Napoleone era più contraria ai fatti antecedenti, e quindi più sfrontata: e non vi voleva meno che l' impudenza di Napoleone da una parte, per presentarla; ed

crificò cinque in sei mila uomini della sua divisione; ed egli prese la fuga. E siccome non aveva petto, fu ferito pericolosamente nella spalla.

Addicazione dell' Impero Francese fatta da Napoleone : e destino del medesimo.

La pronta e decisiva spedizione e vittoria di Waterloo presso del Monte S. Giovanni, e pel fatto, e per le conseguenze, fu molto differente dalla campagna di Moscovia. In questa vi perì il nerbo della forza Francese, per la quantità della più bella, più florida, e più agguerrita gioventù della Francia. In quella la Nazione ha perduta una turba di soldati sediziosi e rivoluzionarj, che volevano sostenere il Tiranno per cagionare alla loro patria l'estrema rovina. Ritornò dall'una Napoleone pieno di vergogna per la sua condotta imprudente; ma baldanzoso a pretendere una nuova armata. E quando si credeva di dover incontrare il patibolo, ottenne un esercito, per far cadere sulla Francia nuove e più terribili sciagure. Fugge dal Monte S. Giovanni per deporre un potere due volte usurpato, e por fine una volta per sempre ai nuovi disastri, che macchinava contro quella Nazione, la quale diceva voler rendere indipendente. Ed a questo proposito; non si è mai capito di quale indipendenza abbia inteso parlare questo assoluto Despota, quando ha detto travagliare per l'indipendenza della Francia. Come mai si può chiamare indipendenza d'una Nazione il passaggio che si fa da un Governo moderato e paterno a quello d'un

Tiranno ! La sola sfrontata impostura di Napoleone poteva esser capace di dare ad intendere simili fole ai Francesi . Poteva dunque ben dispensarsi di abbandonare l' Isola dell' Elba, qualora questo falso Timoleone non sapeva rendere ai popoli altra indipendenza , se non quella di soggettargli alla sua tirannia .

Obbligato Napoleone a rinunziare l' impero , dice essersi accorto esser egli solo l' oggetto dell' odio de' suoi nemici . Vale a dire , che quella verità , la quale , prima della sconfitta , aveva finto di non conoscere , la confessa , dopo essersi ridotto all' impotenza , ed al pericolo d' un' imminente rivoluzione . Ma , senza deporre il manto dell' ipocrisia , conchiude voler sacrificare i suoi personali interessi alla sicurezza , e tranquillità della Nazione . Tuttavia , fecondo in grossolani sofismi , com' egli era ; nella sua addicazione , suppone in suo favore quei dritti ch' egli non mai aveva avuti , e molto meno poteva avere nello stato attuale . Egli , facendo astrazione da quel che doveva considerare , dichiara scaltramente suo figlio per successore all' Impero sotto il nome di Napoleone II .

Questo tratto dell' astuzia di Napoleone fa comprendere ch' egli ignorava , o piuttosto fingeva d' ignorare lo stato della questione , e la condizione , alla quale si trovava ridotto . Egli non teneva alcun conto del decreto degli Alleati , o piuttosto del Genere umano , col quale era stato dichiarato fuor della legge , come perturbatore della pubblica pace . Egli non vedeva , che dopo la sconfitta , altro non doveva attendere che l' esecuzione del decreto . Egli non considerava , che ad un dritto , quantunque fal-

so, pure vi aveva rinunciato con solenne giuramento: e che altro non era se non un fuggitivo dell' Isola dell' Elba, ov' era stato rilegato. Egli chiamava voto della Nazione un complotto numeroso di uomini malvaggi, che altro non bramavano, se non di far rivivere tutt' i mali, che per tanti anni avevano ridotta l' Europa alla desolazione. Inconsapevole dunque Napoleone di questi antecedenti, andava a disporre dell' Impero in un tempo, in cui doveva subire la pena degl' innumerabili misfatti commessi sino al momento, nel quale parlava. Ed una parte di quegli stessi, ai quali dirigeva le sue parole, dovevano esserli compagni nel supplizio, siccome gli erano stati complici nella maggior parte dei delitti.

Napoleone dunque rinunziò all' Impero, e perchè fu obbligato dalla Nazione, e perchè fu astretto dal timore dei grand' Alleati. Dopo quest' atto; il solo momentaneo scampo che li rimase, fu quello di errare ramingo e fuggitivo, per non cader nelle mani de' suoi nemici, dai quali era ricercato. Tentò di procurarsi una fuga fuori della Francia: ma le misure erano state prese così bene, che guardato per ogni dove, finalmente si rese prigioniero agl' Inglesi.

Quantunque il decreto sulla di lui sorte fosse stato pronunciato dai grand' Alleati sin dal giorno 13 di Marzo 1813, siccome si è detto, pure fu mitigato al segno che fu deportato nell' Isola di S. Elena; la quale giace nell' Oceano Atlantico a gradi 16 di latitudine meridionale, ed 11 di longitudine dalla parte d'occidente dal primo meridiano. La sua maggior vi-

cinanza al Continente ch' è quello dell' Africa è tanto quanto dalla linea, cioè 16 gradi, che ascendono a circa 320 leghe marine di 20 a grado. Si dice che quest' Isola, sia molto deliziosa: giace sotto la Zona torrida: ond' è che circa i 22 di Novembre, il Sole vi sarà perpendicolare, per esservi poi di ritorno verso i 21 del mese di Gennaro. Qui Napoleone potrà rifarsi con usura de' geli sofferti nella Moscovia, d' onde i venti settentrionali l' hanno sbalzato dalla parte del mezzo giorno (1).

Ecco lo stato attuale di un uomo, che nato colle disposizioni le più facili ad ogni male, non ha saputo in vita sua far alcun bene. Questi è parimente quell' uomo che consapevole d' un decreto il quale lo dichiarava fuor della legge, nemmeno questa volta ha avuto il coraggio di troncare una vita diffamata, e tanto odiosa a tutta la specie umana. Spererà egli una seconda evasione? Gli uomini figli dell' azzardo non disperano mai della fortuna; e fra questi l' Imperador di S. Elena con più ragione di ognun' altro. Ma chi crederebbe che quest' uomo perfido, sino al momento, in cui doveva subire il destino troppo mite a fronte delle di lui enormi malvagità, avesse avuta la sfrontatezza di presentare una protesta contro il trattamento verso di lui praticato! Egli dichiara gl' Inglesi mancatori di parola, perchè si era loro reso come ospite, non in qualità di pri-

(1) Intorno alle qualità dell' Isola di S. Elena, si può leggere la descrizione fattane dal Capitano Wilson.

gioniero. E pure, per condizione espressa, gli era stato negato non meno il passaggio libero per l' America, che la pretesa ospitalità; ed in termini netti e precisi fu ricevuto come prigioniero, colla promessa della vita naturale salva. Oltre che gl' Inglesi, non potevano separatamente convenire d' alcun trattamento liberale verso il comune nemico, senza il consenso degli altri grandi Alleati, dal voto de' quali, e degli stess' Inglesi era stato dichiarato fuor della legge.

Napoleone dunque, dopo essere stato il flagello della Nazione Francese, ed aver così bene rappresentata la persona di Codro con una precipitosa fuga, bisognava che finalmente vestisse ancora le divise di Temistocle. Ma non altri che l' impudenza d' un Corso Francese poteva profanare questi nomi venerandi. Del rimanente, il Regno dell' impostura nella di lui persona, ed in quella del non meno malvagio partito, era già distrutto. Ed era ormai tempo di comparire nel suo vero aspetto, quanto era quello dell' empio scellerato. Laonde, con molto maggior ragione avrebbe meritato il destino, che dicesi aver Tamerlano fatto soffrire all' orgoglioso Bajazzette (1).

3

(1) Si rapporta, che dopo aver Tamerlano, Principe Tartaro, fatto prigioniero Bajazzette Imperadore dei Turchi nella famosa battaglia di Ancira nella Frigia, l' avesse fatto chiudere in una gabbia di ferro, e condotto appresso la sua armata. E sebbene un tal fatto venga da alcuni negato o chiamato in dubbio; pure sarà sempre vero, che Napoleone avrebbe meritato un simil trattamento.

CONCHIUSIONE DELLA SECONDA PARTE.

Le rivoluzioni, in generale, furono sempre pericolose. Ma divengono sterminatrici, se hanno luogo presso una Nazione numerosa e corrotta. In questo caso gl'interessi sono multipli, e complicati, e per lo più dipendono dal vizio. E perciò vi è tutta la ragione da conchiudere, che i risultati debbano partecipare delle cagioni dalle quali son derivati. La rivoluzione in Roma dei tempi di Cesare, ch' erano quelli della corruzione, fu un seminario inesauribile di guerre civili e di stragi. E la controrivoluzione macchinata e promossa dai maneggi di Cassio produsse effetti ancora più funesti. Gli Storici hanno notato, che fra tanti, i quali ebbero parte, o approvarono la cospirazione contro Cesare, il solo Bruto fu esente dalla macchia di alcun' interesse privato, o di odio personale. Tutti gli altri erano stati spinti dalla stizza, dalla vendetta, dall' ambizione, ed in una parola, dallo spirito degl'interessi differenti dai quali erano agitati.

I Francesi del secolo XVIII. non erano meno corrotti; e gli Autori della rivoluzione erano trascinati da motivi molto più malvaggi; le conseguenze adunque dovevano essere altrettanto più micidiali. I Triumviri in Roma fecero strage de' nemici di Cesare, e confusero anche la privata vendetta con quella del Dittatore, di cui il destino funesto servì loro parimente di pretesto, onde innalzare la propria fortuna. I Francesi rivoluzionari segnarono i loro primi

passi colla proscrizione delle vite de' loro Concittadini.

Non mancava parimente fra loro chi faceva servire la pretesa causa della Libertà di maschera speciosa, onde soddisfare all' invidia, all' odio, alla gelosia, ed alle vendette private. Questo è stato, e sarà sempre uno degli effetti quanto funesto, altrettanto il meno fallibile delle rivoluzioni. Il malvagio è sempre pronto a pescare, come si dice, nel torbido. Intanto dal sangue sparso de' Romani uscirono tanti mostri, dai quali i di loro posteri furono nel progresso divorati. I Francesi colle loro carneficine generarono, e nudarono un Corso insaziabile e feroce, nelle di cui fauci voraci andarono finalmente a piombare. Quindi la conchiusione generale si è, che il nome *rivoluzione* deve atterrire, non dico ogni onesto cittadino, ma qualunque uomo il quale non sia interamente perduto.

Questa massima di sana politica è altrettanto più vera, in quanto che in questa sorte di fatali intraprese è moralmente impossibile, che si possano prevedere tutte le conseguenze successive: in guisa che qualora si crede conseguire un risultato d'una data natura; ne sorge un' altro totalmente contrario ed inaspettato. E quella scintilla, che appena lanciata, si crede spenta, va a generare un incendio divoratore, di cui i progressi non si possono più trattenere.

I Francesi rivoluzionarj avevano piantato il ridicolo, ed esimerò albero della libertà sopra i cadaveri dei loro migliori concittadini, l'avevano, non dico inaffiato, ma inondato del sangue de' medesimi, e l'avevano circondato di

numerose ed agguerrite legioni . Lo giudicarono dunque già assicurato , e garantito da qualunque pericolo, o attentato sì interno che esterno. Quindi l'abominevole Robespier veniva riguardato dai fantastici Repubblicani di quel tempo sciagurato come il vero fondatore dell'immaginaria libertà Francese ; per la sola ragione perchè , a somiglianza delle bestie feroci , aveva versati torrenti di sangue . Ma queste teste riscaldate e stravolte non iscorgevano esser il loro prestigioso albero una pianta esotica al suolo Francese ; ch' era guasto nella radice; e che non poteva reggere , o almeno preservarsi da qualche fulmine celeste il quale l' avrebbe incenerito .

Un calcolo così male istituito, perchè questo fu sempre il difetto originario degno degl' illuminati Rigeneratori , doveva dare un risultato quanto corrispondente ai dati ond' eran partiti , altrettanto alieno dallo scopo che si avevan prefisso. E veramente , qualora si stabilisce il vizio come principio motore dell' operazioni , le conseguenze devono partecipare del principio dal quale derivano . La libertà dunque , e la pretesa eguaglianza de' Rivoluzionarj Francesi dovevano convertirsi in ischiavitù , e libertinaggio .

Questi due stati, sembra che si somministrino degli ajuti a vicenda : il godimento del secondo poco fa avvertir la prima ; e questa trova delle potenti risorse nei piaceri di quello. Ma di qual natura è mai questo stato di una Nazione? Pare che non sia differente da quello nel quale si trovavano i compagni di Ulisse nell' antro della maga Circe. Convertiti eglino in porci, a cagione della stupidizza contratta , godevano d' una tran-

quillità, o piuttosto erano immersi in un letargo altrettanto più mortale quanto era meno avvertito, ed impinguati, per essere scannati, e divorati.

Napoleone fu la Circe de' Repubblicani Francesi. Incapaci questi di sostenere una forma di governo, pel quale non erano fatti; quel fervido entusiasmo, che per lo innanzi, fra 'l sangue e le rovine, loro aveva partoriti de' fortunati, ma passeggeri successi, era degenerato in un languore, o almeno in un' indifferenza. La vigilanza, le virtù, morale e politica, che esige il Governo Repubblicano, sono soggezioni troppo incommode per ogni popolo corrotto, per volervisi sottoporre. Al contrario gl' interessi personali devono per necessità esser troppo divisi, soprattutto in una Nazione grande, ed estremamente guasta, perchè si abbia tutta la ragione per conchiudere che i secondi dovevano prevalere alle prime. In questo conflitto, che i Francesi già stanchi e castigati non volevano sostenere, fu giudicato espediente di buttarsi fra le braccia di un Corso, dal quale furono paternamente ricevuti. A costui fu consegnata la scure abbandonata dalla libertà, per abbattere il simbolico albero, per quindi estirparne la radice. Rimase però in piedi il berrettino rosso sulla punta della picca come terribile e funesto emblema de' torrenti di sangue che dal seno della Francia, e dell' altre Nazioni si dovevano cavare dagli avvelenati denti del Corso arrabbiato (1). Questo berrettino, che dalle mani

(1) La Libertà veniva rappresentata a piedi del-

d'una Libertà chimerica fu strappato da una tirannia reale, fu sostenuto da questa con quel vigore che mancava alla prima. Questo berrettino innalzato sulla punta d'una picca fu la vera divisa di cui si ornò il Console, e dopo l'Imperadore. Quella corona di ferro, colla quale il Corso cinse in Milano il suo orgoglioso ed esecrabil capo, non indicava più la durezza e'l peso, che si addossa colui che governa, ma bensì l'inflessibilità, o la gravezza di quelle catene che si dovevano trascinare principalmente dalla Francia, e dall'Italia, e poi dall'altre Nazioni, ch'egli aveva già destinate al medesimo trattamento.

Sanno tutt' i Popoli, e fra questi in primo luogo i Francesi, per propria e pur troppo funesta speranza, quanti e quali generi di mali, sin dall'anno 1789 siano venuti a piombare sul loro capo. Prima di quest'epoca sciagurata, la vita, la proprietà, e la libertà tanto politica che civile erano bastantemente assicurate sotto la protezione delle leggi, e la moderazione de' Governi. La religione, e la morale se non riscuotevano interamente il culto, e la pratica dovuta alla di loro natura, almeno non erano sfrontatamente non curate e vilipese. Ma dopo quel tempo fatale; l'esistenza, gli averi, e quella libertà ragionevole tanto degna e propria del cittadino onesto, divennero precarie. Furono vibrati i colpi più

l'albero misterioso colla scure in una mano, e la picca montata da un berrettino rosso nell'altra:

mortali contro la Religione e la morale, come quelle che venivano ravvisate quali nemiche, ed ostacoli potenti ai progressi della rivoluzione, o piuttosto della licenza, e del libertinaggio.

I Governi confidati nella tranquillità, e nella buona intelligenza, in cui vivevano le differenti Nazioni, non che sulla moderazione, colla quale si conducevano rispetto ai popoli soggetti, non avvertivano il veleno che serpeggiava nel cuore della Francia, e per essa dell' Europa. Riguardando le massime pericolose che si scrivevano, e si divulgavano, come sterili speculazioni d' un' oziosa Filosofia, tardi aprirono gli occhi sulle conseguenze di fatto. Quanto trascurati per lo passato, altrettanto vigilanti sul presente, mano mano adottarono quel rigore, del quale molto meno usato a tempo opportuno, avrebbe forse risparmiato quello che impiegato soverchiamente quando non era più tempo, in luogo di troncarlo o guarirlo innaspriva il male.

L' incendio della guerra, che da per tutto si diffondeva, obbligò le Potenze ad aggravare i popoli di nuove e più pesanti imposizioni. Queste, sebbene dipendenti da un bisogno indispensabile, aumentavano però il malcontento di chi doveva contribuire, e somministravano nello stesso tempo ai mal' intenzionati degli argomenti di cavillare sempre più i Governi, riscaldare incessantemente le teste, e loro proporre per modello l' esempio de' Francesi. Per quanto lo stato di costoro fosse stato deplorabile, e le notizie ne fossero state le più autentiche, pure i satelliti de' Rivoluzionari della

Francia procuravano a tutto potere smentirne la realtà col dissiparne la credenza.

I fatti successivi fecero comprendere a tutt' i popoli, ed a proprie spese, quanto le notizie fossero state vere, e quanto ben fondate si dovevano riputare le misure de' Governi, onde impedire un contagio così micidiale. I mali, a buon conto, incalcolabili e pel numero, per la specie, e per l' intensità, de' quali il-Genere umano n' è stato il testimonio e la vittima, sono stati i velenosi frutti d' una rivoluzione architettata dall' empietà, dal vizio, e dalla corruzione.

Non mai dunque i Governi, e le Nazioni useranno vigilanza, e precauzioni sufficienti, onde prevenire ed evitare i politici sconvolgimenti. La condotta de' primi sia regolata dalla moderazione, dall' amore, e dalla cura di considerare i popoli come individui d' una stessa famiglia, della quale il Principe ne sia più il padre, che il Sovrano. Le seconde, dalla parte loro, devono esser subordinate alle prudenti, e giuste determinazioni del Governo, e sopportare con rassegnazione quelle gravezze che esiggon i veri e reali bisogni dello Stato. Devono pensare d' esserne esse la forza e 'l sostegno, per mezzo delle contribuzioni sì reali che personali, che formano il nerbo della Società civile: e sappiano esser sempre minor male il tollerare, che perire. Gli uni, e l' altre poi siano in una continua guardia contro le insidie, e gli attentati degli Spiriti novatori, turbolenti, sediziosi, o rivoluzionarij, i quali cercano sedurre, sorprendere, o atterrire gli uomini incauti ed improvvidi, per

trascinarli nei loro perniciosi ed interessati sentimenti.

Sia per tutt' i Popoli presenti e futuri d' una costante , ed eterna istruzione l' esempio della Francia , ch' era , per tutt' i titoli la prima Nazione della Terra , e la più seconda in ogni genere di risotse ; e quindi sembrava la più capace di sostenere qualunque assalto nemico . Dopo il giro di tante vicende , delle quali più d' una sembrava averla portata al più alto punto d' una imponente grandezza per l' opera d' un solo uomo , realmente gemeva nello stesso tempo schiava in casa sua sotto il tirannico dominio di quell' uomo medesimo , che finalmente , dopo averla spossata ed esinanita , l' ha lanciata nell' ultimo abisso de' mali .

Quali vantaggi dunque , o piuttosto quali sciagure non ha attrite la Francia sopra di se , e sul Genere umano da una delle più memorabili rivoluzioni , che la Storia ci abbia tramandate ? A riserba d' un dato numero di persone malvagge , scampate dal naufragio , e che hanno profittato delle comuni miserie ; queste stesse poi sono state il retaggio della Francia , e dell' altre Nazioni , siccome da' principali fatti narrati in questa seconda parte si è potuto rilevare . Ma se ben si avverte ; quei medesimi , i quali hanno tripudiato sulle disgrazie dell' Umanità , si sono finalmente risolti in polvere , che il vento ha dissipata , e finirà di dissipare . La rivoluzione dunque è quella fatale scintilla , che appiccatasi ad un' immensa massa di materia combustibile , dopo aver eccitato un incendio sterminatore , finisce col ridurre in cenere quegli stessi materiali che

ne furono l'alimento . E' da sperare , che come la Francia , così gli altri Popoli ricondotti sotto il dominio de' Sovrani legittimi , e loro concittadini , possano rasciugare le lagrime che a torrenti si sono versate , e recuperare e godere di quella pace , che da lunghe e mortali convulsioni era stata proscritta .

Fine della parte seconda .

INDICE

DELLE PROPOSIZIONI, E DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Avvertimento dell' Autore relativo alle materie contenute nella seconda parte . P. III

PROP. I. I falsi Filosofi, per via di cospirazione, hanno macchinata la rovina della religione, della morale, e dell'ordine sociale. 7

REQUISIZIONE Sulla quale è intervenuto il decreto del Parlamento del giorno 10 Agosto 1770, che condanna ad esser bruciati differenti libri, e stampato per ordine espresso del Re 9

PROP. II. La cospirazione, pel numera de' seguaci, ha ottenuto un felice successo . 15

PROP. III. I falsi Filosofi hanno mancato di calcolo intorno all'esecuzione de' loro progetti. 25

PROP. IV. I falsi Filosofi al difetto del calcolo hanno supplito colla violenza e col furore. 36

Narrazione generale de' fatti principali che devono provare l'enunciata proposizione . 58

Principj e massime stabilite, e pronunziate da' falsi filosofi. 59

Strage del Clero. 41

Strage de' Cittadini 42

Strage vicendevole degli Zelanti, o de' Giacobini . 48

Oltraggi praticati verso del Re, e della Real famiglia. 52

Morte del Re, della Regina, e della Principessa Elisabetta . 54

Guerre esterne de' Francesi . 59

I Francesi in Italia, 60

<i>I Francesi s'impadroniscono di Roma , e dello Stato .</i>	72
<i>Vicende dell'anno 1799 relative al Regno di Napoli .</i>	73
<i>Napoleone primo Console .</i>	84
<i>Napoleone Imperadore de' Francesi .</i>	88
<i>Oggetti delle cure dell' Imperadore .</i>	92
<i>Prima coalizione contro Napoleone .</i>	94
<i>Guerra tra Napoleone, e'l Re di Prussia .</i>	103
<i>Attentato orribile di perfidia praticato da Napoleone sopra la Spagna .</i>	109
<i>Resistenza eroica degli Spagnuoli contro la malvagia intrapresa di Napoleone .</i>	113
<i>Guerra di Napoleone coll' Imperadore d' Austria Francesco II. .</i>	125
<i>Persecuzione mossa da Napoleone al Pontefice Pio VII. .</i>	127
<i>Guerre di Napoleone con Alessandro Imperadore delle Russie .</i>	152
<i>Accessione de' Re di Prussia , e di Svezia , e quindi dell' Imperadore d' Austria , e della Confederazione del Reno all' Imperadore di Moscovia contro Napoleone .</i>	142
<i>Napoleone è vinto , fatto prigioniero , e confinato nell' Isola d' Elba .</i>	143
<i>Condotta delle Potenze Alleate dopo la vittoria : e Congresso delle medesime in Vienna d' Austria .</i>	146
<i>Evazione di Napoleone dall' Isola d' Elba .</i>	147
<i>Tentativi di Napoleone per conservare la nuova usurpazione dell' Impero Francese .</i>	155
<i>Addicazione dell' Impero Francese fatta da Napoleone : e destino del medesimo .</i>	161
<i>Conchiuisione della seconda parte</i>	168

IL FINE.

AP1
1454621



198
5
14

